

Isabella Zolfino

INIZIATIVE SOCIO SANITARIE NELL'ELBA NAPOLEONICA

L'Isola Come Laboratorio Sperimentale Progressivo



EXTABULIS
Persephone Edizioni

Molti sono convinti che l'Elba abbia avuto il suo impulso alla modernità e al progresso grazie al lavoro che l'Imperatore, Napoleone Primo, avrebbe svolto qui durante i dieci mesi del suo esilio.

È vero solo in parte.

I Francesi sono stati all'Elba per quasi 15 anni e durante tutto quel tempo, Napoleone, grazie al lavoro di funzionari governativi coerenti e responsabili, ha messo in pratica fin da subito il suo indiscutibile genio cercando di concretizzare nell'Isola le idee progressiste e innovative di quel fortunato momento storico.

L'Elba è diventata così un laboratorio, una fucina dove sono state sperimentate, prima che altrove, non solo le ultime scoperte scientifiche e tecnologiche di quel momento straordinario ma anche forme innovative di amministrazione e miglioramenti socio-sanitari, innovazioni che avrebbe poi esportato nel resto d'Europa.

Una sperimentazione terminata, purtroppo, il 1815 ma sufficiente a dare all'Elba, la possibilità di diventare, fin dal 1802, un luogo molto emancipato.

Questo mio lavoro vuole testimoniare proprio questo.

Isabella Zolfino

ISABELLA ZOLFINO -
Microbiologa innamorata
dell'Elba dove vive
stabilmente ormai da molti
anni ha abbandonato la
carriera scientifica per
dedicarsi agli studi storici con
particolare riferimento al
breve periodo del
quindicennio francese elbano.

Collaboratrice della rivista
«Lo Scoglio: Elba ieri, oggi,
domani», è stata autrice
anche di numerosi articoli
pubblicati su «Officinae»,
trimestrale internazionale di
attualità e cultura esoterica e
su il «Corriere Elbano», La
Voce storica della tua isola.

Ha collaborato con la «Rivista
Italiana di Studi Napoleonici»
a cura del Centro Nazionale
di Studi Napoleonici e di
Storia dell'Elba per il volume
numero 1-2/2011 anno XLIV
nuova serie.

Ha pubblicato “*La Massoneria
all'Isola d'Elba dal 1803 al 1805 La
loggia francese Les Amis de l'Honneur
Français rivissuta attraverso i suoi
verbali*” nel 2011 e “*Quinze Ans, i
quindici anni dell'Elba francese, la
rivoluzione tradita*” nel 2017
entrambi i volumi editi da
L'Arco e la Corte Bari.

EXTABULIS

4.

Direttrice di Collana Gloria Peria

La collana *Extabulis*, promossa da Persephone Edizioni, raccoglie originali e varie testimonianze della storia dell'Elba e delle altre isole dell'Arcipelago Toscano offrendo, insieme alla valorizzazione delle vicende locali, una chiave di lettura per la grande storia.

PERSEPHONE EDIZIONI

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sulle attività della Casa Editrice Persephone Edizioni possono consultare il sito Internet: www.persephonedizioni.com o contattare la Redazione mob: Angela Galli 327-2606203; mail: persephonedizioni@outlook.it / persephonedizioni@libero.it

Isabella Zolfino

INIZIATIVE SOCIO SANITARIE NELL'ELBA NAPOLEONICA

L'Isola Come Laboratorio Sperimentale Progressivo



Direzione editoriale: Angela Galli
Direzione di Collana: Gloria Peria
Progetto grafico: Angela Galli e Andrea Lunghi

Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutto il personale della Biblioteca Foresiana per la gentilezza e la generosa disponibilità che mi ha sempre riservato; un caloroso ringraziamento va, in modo particolare, alla dott.ssa Gloria Peria, Direttore Scientifico della Gestione Associata responsabile degli Archivi Storici dei Comuni dell'isola d'Elba che mi sostiene e consiglia ormai da anni, da quando cioè ho iniziato questa bellissima ed eccitante avventura nella Storia dell'Elba Francese.

ISBN 978-88-98625-68-0

Copyright©2021 Persephone Edizioni. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. L'Editore è a disposizione degli avanti diritto per le fonti iconografiche non identificate.

Isabella Zolfino

INIZIATIVE SOCIO SANITARIE NELL'ELBA NAPOLEONICA

L'Isola Come Laboratorio Sperimentale Progressivo



Premessa

Nell'agosto del 2016 insieme alla dottoressa Gloria Peria, Direttore scientifico della Gestione Associata degli Archivi Storici elbani, sono stata relatrice di una conferenza su un particolare aspetto della Storia dell'Isola d'Elba nel periodo francese che ha destato un notevole interesse.

La conferenza, intitolata «*La Révolution oubliée. L'organizzazione sociosanitaria nell'Elba napoleonica*», era ambientata nella splendida cornice della Fortezza Pisana ed era stata organizzata dalla Associazione Marciana Aurea.

Con le relazioni presentate in quel contesto avevamo intenzione di far conoscere aspetti non a tutti noti del periodo francese elbano e rispondere in modo chiaro e possibilmente esaustivo soprattutto alla faticosa domanda che molte volte avevamo udito fare: «ma come è possibile che Napoleone abbia realizzato nei dieci mesi d'esilio tutte le strutture che gli sono state attribuite come strade, scuole, tribunali, etc...?»

Volevamo che arrivasse ben chiaro il messaggio che il Governo Napoleonico, all'Elba, era durato almeno tredici anni e che Napoleone, tramite i suoi uomini, aveva agito sull'Elba fin da quando era Primo Console, cioè fin dal 1802!

Perché quindi una conferenza dal titolo: *La Révolution oubliée, La rivoluzione dimenticata?*

Perché si continua tuttora ad ignorare che l'Isola, diventata francese e senza più divisioni politico-territoriali, tramite i funzionari scelti personalmente da Napoleone Bonaparte diventò, da quel momento in poi, il luogo dove applicare le leggi generate dalla Rivoluzione Francese, le stesse leggi che hanno cambiato l'aspetto di tutta l'Europa.

Gli ultimi ritrovati del progresso scientifico, modi nuovi di pensare, cambiamenti nel costume e nella vita di tutti i giorni, miglioramenti nell'alimentazione e nelle condizioni sociali vennero introdotti all'Elba per il solo fatto di essere francese trasformandola in un luogo all'avanguardia e un modello al quale riferirsi.

Ma è stata, purtroppo, una *Révolution oubliée*.

Ecco perché questo lavoro, per il desiderio di voler contribuire in modo più esaustivo alla diffusione della conoscenza di un periodo così particolare e così importante per la Storia dell'Isola d'Elba, per il desiderio di diffondere l'idea, maturata nel tempo insieme alla dottoressa Gloria Peria, che l'Isola d'Elba potrebbe aver rappresentato per Napoleone Primo Console, Imperatore e poi Sovrano dell'Elba, il luogo ideale, quasi un laboratorio sperimentale dove applicare, prima che altrove, non solo le scoperte scientifiche e tecnologiche di quel fortunato momento storico ma anche forme innovative di amministrazione e di miglioramenti socio sanitari.

L'autrice Isabella Zolfino

Introduzione

L'800 vide importanti trasformazioni sociali, culturali e politiche maturate a seguito degli accadimenti del secolo precedente.

La Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino promulgata dalla Rivoluzione Francese aveva fatto nascere la consapevolezza che la salute non era solo un bene del singolo ma dell'intera Società e che il singolo era una parte costitutiva del tessuto sociale. Era quindi compito dello Stato assicurare l'assistenza ai cittadini in stato di necessità fornendo loro sia risorse che aiuti, specialmente a chi non poteva più lavorare.

Con la pace di Firenze¹ firmata tra Francia e Regno di Napoli, l'Isola d'Elba si trovò, per la prima volta, unita amministrativamente in un unico territorio facendo cessare la sua secolare tripartizione e trasformandola, con il Senato-Consulto organico del 10 *Fructidor* anno X², in territorio metropolitano francese.

Già in questo primo periodo, l'Elba fu singolarmente presente nei progetti di Napoleone che, consapevole del valore delle scoperte scientifiche e dell'importanza della loro applicazione sia nel campo civile che militare, aveva inviato i suoi scienziati e i suoi uomini migliori a rilevare ogni possibile elemento che potesse essere utile per ottimizzare le potenzialità dell'isola a beneficio della Francia.

Grazie alla stesura di diversi rilievi orografici e di una imponente carta che aveva chiesto di realizzare ai suoi ingegneri-geografi, tra cui Jean Baptiste Poirson, Napoleone poté quindi studiare a tavolino, nel castello di Fontainebleau, gli interventi da realizzare sull'isola per proiettarla verso la modernità.³

Purtroppo anche all'Elba, come in moltissimi altri luoghi in quel tempo, le condizioni in cui versava la popolazione rurale potevano essere definite igienicamente deprecabili; l'igiene personale era limitata alla sola pulizia del viso al mattino con semplice acqua e la pulizia del resto del corpo era praticamente inesistente nella convinzione che sporczia, croste e pidocchi fossero essenziali per restare in

¹ 28 marzo 1801

² 27 agosto 1802

³ Gloria Peria e Isabella Zolfino Conferenza «*La Révolution Oubliée. L'organizzazione sociosanitaria nell'Elba napoleonica*» 11 agosto 2016 Marciana

buona salute⁴. I denti cariati erano frequentissimi, i contadini dormivano praticamente vestiti e sudore e pioggia sugli indumenti erano focolai per bronchiti e polmoniti.

Case umide e scarsamente arieggiate favorivano parassitosi e molto altro. Il parto, specialmente nelle campagne, avveniva in assenza di qualunque assistenza medica; le donne partorivano spesso con il solo aiuto di una vicina di casa più o meno esperta e quasi sempre in pessime condizioni igieniche.

La mortalità infantile era elevata, se il neonato riusciva a superare il trauma della nascita, altri pericoli potevano insorgere come il rischio del soffocamento dovuto all'abitudine di tenere il neonato nello stesso letto accanto alla madre, lo svezzamento prematuro e un'alimentazione solida non adeguata in grado di provocare enteriti letali o dissenterie.

Benché le grandi epidemie della Storia, come peste e tifo, alla fine del XVII Secolo, avessero cominciato a non fare più paura, molte altre malattie continuavano purtroppo a circolare a causa della malnutrizione e della mancanza di igiene personale⁵. Fontane pubbliche, pozzi o fiumi erano inquinati dalle inondazioni invernali, dai detriti, dalle fognie e da scoli di qualunque genere.

La Francia, sotto Napoleone Bonaparte, vide gradualmente migliorare le proprie condizioni di vita ed estese tale benessere a tutti i territori che ricadevano sotto la sua amministrazione, Elba compresa.

Il Governo Francese apportò infatti moltissimi cambiamenti e innovazioni in tutti i campi non trascurando quelli che potevano interessare anche gli aspetti igienici e socio-sanitari. Le riforme erano guidate dal principio di ispirazione Rivoluzionaria secondo il quale la salvaguardia della salute pubblica doveva ricadere sotto la responsabilità del potere politico.

Attraverso i suoi Decreti, che arrivano sull'Isola pubblicati nei *Bulletins des Lois*, Napoleone autorizzò i suoi uomini a realizzare all'Elba tutta una serie di iniziative sia in campo economico che sociale come il miglioramento dei collegamenti stradali, l'ottimizzazione della rete

⁴ Jean Tulard, *La vita quotidiana in Francia ai tempi di Napoleone*, BUR 1984 pp.109-110

⁵ *Ivi*, p. 115

di distribuzione idrica, il miglioramento del servizio postale, l'istituzione di scuole e tribunali, lo sviluppo e l'introduzione di nuove colture vegetali, l'allevamento caprino, ovino e delle api.

Una politica nazionale della salute sotto la responsabilità del potere politico avrebbe fornito criteri validi ai quali attenersi.

Le condizioni sociali cominciarono a cambiare, l'alimentazione migliorò notevolmente e la riorganizzazione della Medicina, intrapresa con la Legge del 19 *Ventôse* anno XI, cominciò a dare anche qualche piccolo frutto nonostante infezioni e febbri continuassero a mietere vittime specialmente fra la popolazione rurale credulona e fedele agli auto-medicamenti di sicuro non sempre efficaci contro le malattie.

L'epoca napoleonica fu il momento magico che il mondo stava aspettando: è in Francia che avviene lo sviluppo della ricerca scientifica; qui si assiste al trionfo della matematica, della chimica e della fisica; qui nasce una nuova medicina clinica basata sull'analisi dei "segni" e sull'autopsia; l'insegnamento medico diventa meno teorico e più pragmatico, nascono nuovi farmaci, nasce l'anestesia.

Perché proprio in Francia e perché proprio in questo momento storico?

Si trattò ovviamente di un concorso di più fattori concomitanti di ordine socioeconomico, ideologico, demografico, scientifico e tecnico. Conoscere nel dettaglio quale sia stata la molla, il fattore decisivo a far scattare tutto questo non è poi così determinante, va preso comunque atto dei risultati, risultati le cui ricadute hanno interessato, in quanto territorio francese, anche l'Elba.

Il XIX è stato il Secolo in cui sono stati elaborati, fra gli altri, i testi di legge volti a ridefinire gli statuti di medici, chirurghi, ostetriche e ufficiali sanitari.

Era iniziata l'era della sperimentazione fisiologica e farmacologica come la intendiamo oggi, insomma, in Francia si stava assistendo ad una vera e propria rivoluzione medica e l'Elba ne faceva parte.

L'esercizio della professione medica

Con la legge del 2 marzo 1791 la Rivoluzione Francese aveva proclamato la libertà delle professioni sopprimendo i Collegi, le Facoltà Universitarie e le Corporazioni di Sapienti col risultato paradossale di dare a chiunque la possibilità di esercitare senza particolari condizioni legali di studi, gradi o diplomi o, addirittura, senza una adeguata preparazione, la professione di medico o di farmacista: il Consolato riorganizzò l'esercizio dell'arte medica mettendo regole serie e richiedendo espliciti requisiti per il suo esercizio.

La professione medica veniva quindi disciplinata con una Legge, quella detta appunto del 19 *Ventôse* an XI⁶ con la quale si asseriva che l'arte del guarire era esclusivo monopolio della corporazione medica e che solo i medici erano autorizzati ad esercitarla: nessuno quindi avrebbe più potuto praticare la professione medica senza essere in possesso di un regolare diploma.

Titolo 1 – Disposizioni Generali⁷- Art. 1^{er} *A compter du 1^{er} Vendémiaire de l'an 12, nul ne pourra embrasser la profession de médecin, de chirurgien ou d'officier de santé sans être examiné et reçu comme il sera prescrit par la présente loi.*

In particolare, la legge stabiliva anche che i medici e i chirurghi che si erano laureati conseguendo il proprio titolo prima del 1791, secondo le vecchie facoltà, avrebbero potuto continuare ad esercitare tranquillamente come in passato.

Les docteurs en médecine et les chirurgiens reçus par les anciennes facultés de médecine, les collèges de chirurgiens et les communautés de chirurgiens, continueront d'avoir le droit d'exercer l'art de guérir comme par le passé.

Per quei medici o chirurghi che, pur avendo studiato prima della soppressione delle Università, Facoltà e Collegi di Medicina e di Chirurgia, non avevano però potuto sostenere gli esami per effetto di questa soppressione, la legge aveva previsto la possibilità di acquisire il titolo

⁶ 10 marzo 1803

⁷ *Loi relative à l'exercice de la médecine.* (III, Bull. CCLVI, n. 2436.) *Collection complète des Lois et Décrets, depuis 1789 jusqu'au 1 avril 1814*, Vol. 4, 1826, p. 131

di dottore presentando ad una delle scuole di medicina i propri certificati di studio allo scopo di ricevere, dopo essere stati adeguatamente esaminati, il diploma necessario ad esercitare la professione versando soltanto un terzo delle spese d'esame e di ricevimento.

Quindi, tutti i medici, i chirurghi, i farmacisti che fino a quel momento avevano esercitato l'arte medica erano obbligati a regolarizzare al più presto la propria posizione; in particolare, quelli che avevano conseguito il loro titolo prima della legge del 1791, avrebbero dovuto presentarlo immediatamente per la registrazione, quelli che non lo possedevano più, o non lo avevano mai posseduto, nel caso fossero stati intenzionati a praticare o a proseguire l'esercizio della medicina, della chirurgia o della farmacia, avrebbero dovuto attenersi a quanto prescritto dalla Legge emanata a tale proposito.

Un'apposita Commissione avrebbe valutato i candidati secondo quanto recitato dall'art. 1 della legge, in caso contrario, a partire dal 1° *Vendémiaire* dell'anno XII, nessuno avrebbe più potuto abbracciare la professione di Medico o di Chirurgo in assenza dei dovuti requisiti.

La prova d'esame avrebbe compreso un colloquio parte in latino e parte in francese, sarebbe stato articolato in cinque parti in modo da abbracciare le diverse specialità dell'arte medica; il tutto sarebbe stato completato da una tesi finale in latino o in francese.

Solo dopo aver superato questa prova i candidati avrebbero avuto il diritto di fregiarsi del titolo di *docteur en médecine* o *en chirurgie* ed esercitare l'arte medica.

Era evidente che per continuare ad esercitare la professione medica, i praticanti avrebbero dovuto osservare le disposizioni di legge e decidere il da farsi senza perdere ulteriore tempo: la Legge appositamente emanata per regolamentare la professione medica concedeva solo sei mesi di tempo per regolarizzare la propria posizione proibendo l'esercizio della professione in assenza di titoli ufficiali regolarmente riconosciuti la qual cosa avrebbe costituito pecuniaria a beneficio delle istituzioni ospedaliere; l'entità sarebbe stata proporzionata all'importanza della professione millantata, raddoppiata in caso di recidiva ed eventualmente accompagnata dalla reclusione sino a sei mesi.

La legge del 19 *Ventôse* dell'anno XI prevedeva anche la suddivisione dei medici in due categorie distinte, quella dei Dottori in Medicina e quella degli Ufficiali di *Santé*; i primi avevano titolo e diritto ad esercitare la medicina e la chirurgia su tutto il territorio della Repubblica senza alcuna esclusione, i secondi, avendo compiuto studi più brevi, avrebbero praticato una medicina più ristretta unicamente nelle zone rurali del Dipartimento in cui si sarebbero registrati.

Per esercitare la professione medica, tuttavia, sarebbe stato necessario essere inseriti in speciali liste⁸, gli attuali Albi Professionali, che avrebbero riportato lo stato civile dell'individuo, la data ed il luogo dove il titolo o il diploma era stato conseguito.

La pubblicazione di tali elenchi avrebbe reso possibile il controllo capillare dell'esercizio della medicina e della farmacia in tutto il suolo nazionale.

L'Isola d'Elba, in quanto territorio della Repubblica Francese, non avrebbe fatto eccezione all'applicazione di questa legge.

Purtroppo, a ben due anni di distanza dalla sua promulgazione, una circolare⁹ datata 14 *Ventôse* anno XIII¹⁰ dimostrava che la legge era stata disattesa e il Ministro Champagny si trovò ancora una volta a dover sollecitare i candidati intenzionati a partecipare agli esami presso il *Jury* del Dipartimento affinché si mettessero in regola. Le domande per avere diritto ad esercitare la professione di Ufficiale di *Santé*, di Farmacista, di *Sage-Femme* o d'Erborista avrebbero dovuto essere presentate al più presto; si raccomandava di farle pervenire entro il 30 *Germinal* in modo da avere, al più tardi, la lista con i nomi entro il 10 del mese di *Floréal* dell'anno in corso.

Il sollecito appariva quanto mai necessario dal momento che all'Elba gli ordini impartiti dall'alto stentavano ad essere recepiti con adeguata sollecitudine. Questo ritardo rendeva praticamente impossibile poter stilare una lista di medici da legittimare all'esercizio della professione secondo le direttive richieste dalla legge del 19 *Ventôse*.

⁸ *Loi relative à l'Exercice de la Medecine - titolo IV –De l'Enregistrement et des Listes des Docteurs et des Officiers de Santé.*

⁹ *ASCPf - Ministro dell'Interno, Ponti e Strade e Polizia Generale – 1802-1815*
Circolare del Ministro Champagny del 14 *Ventôse* anno 13 sull'Esercizio della Medicina

¹⁰ 5 marzo 1805

Quale poteva essere la spiegazione a tale disinteresse? La lontananza da Parigi? Il ritenere non necessaria una disposizione governativa? Il timore di non essere in grado di dimostrare la propria capacità professionale? Prove d'esame stimate troppo difficili o forse insuperabili?

Sicuramente non quest'ultima ipotesi.

Da un documento¹¹ indirizzato al Commissario Generale, Barone Galeazzini, si hanno infatti informazioni su quest'ultimo punto.

Si tratta di una lettera nella quale viene appunto rendicontato lo svolgimento della prova d'esame sostenuta dal Dottor Fonzi.

In sequela degl'ordini di Vostra Signoria Illustrissima partecipatici con lettera del 13 aprile 1807, si è presentato avanti a noi il signor Giuseppe Fonzi per essere esaminato sulla Medicina Teorico-Pratica e sul modo di curare le malattie.

Dopo averli fatte varie domande e proposte varie questioni alle quali egli à risposto con tutta l'aggiustatezza, ci siamo assicurati che concorrono nel Sig. Giuseppe Fonzi tutte le qualità e cognizioni necessarie per essere ammesso all'esercizio dell'Arte Salutare.

La lettera è firmata dal dottor Virgilio Rutigni, operante presso l'Ospedale di Portoferraio e noto per le sue qualità di professionista serio e responsabile, ed è controfirmata dal *Maire* Cristino Lapi che, oltre ad essere sindaco della città di Portoferraio è anch'egli un validissimo medico tenuto in grande considerazione da tutta la popolazione e dallo stesso Commissario Galeazzini.

L'esame di questo documento fornisce ulteriori informazioni.

Innanzitutto non si ha affatto la sensazione che l'esame da superare fosse tanto difficile, anzi, l'impressione è quella di assistere ad una tranquilla chiacchierata fra colleghi; un'ulteriore informazione è quella sui firmatari della valutazione delle competenze professionali del dottor Fonzi, si tratta dei dottori Lapi e Rutigni.

L'Elba non era affatto sprovvista di medici, la classe medica era ben rappresentata ma molti di questi, sebbene avessero sempre operato in

¹¹ *ASCPf - Dogane e Mairia di Portoferraio 1803-1815*

modo corretto e professionale, non si trovavano in piena conformità con quanto richiesto dalla Legge del 19 *Ventôse* dell'anno XI.

Dal momento che la Legge stabiliva che venisse formato un apposito *Jury* di Medicina per adempiere alla disposizione e che la nomina dei suoi membri rappresentava un atto indispensabile per la valutazione dei candidati da abilitare alla professione medica, diventava essenziale reperire dei soggetti adatti da inserire in tale Commissione.

Esistevano all'Elba professionisti tanto qualificati da poter formare in un *Jury* di tale rilevanza? Sarebbe stato sufficiente aver conseguito il proprio titolo professionale antecedentemente alla data del 1791? Quali requisiti avrebbero dovuto possedere i membri di tale *Jury*?

La cosa non sembrava affatto semplice.

C'era solo una persona in grado di trovare la soluzione a questo spinoso problema, il Commissario del Governo, il Barone Galeazzini.

In una nota del 27 agosto 1807¹², il Commissario scrive infatti al Ministro degli Interni:

ricosco che è indispensabile mettere in esecuzione la legge del 19 *Ventôse* anno XI per l'esercizio della medicina.

Dalla lista che ho inviato in esecuzione dell'art. 33 dell'*Arreté* del 20 *Prairial* dell'anno XI, Vostra Eccellenza può vedere che esistono pochi dottori che possono essere nominati quali membri della giuria. Sono a proporre i dottori Cristino Lapi e Joseph Xavier Vachon, primi nella lista, per essere nominati membri della Giuria di Medicina di questa Isola.

Questi due individui, molto competenti, mi sembra abbiano tutte le qualità e requisiti per meritare la fiducia del Governo.

Mi permetto ugualmente di proporre a Vostra Eccellenza di far comprendere l'Isola d'Elba nell'*arrondissement* della Scuola di Medicina di Torino e di designare per la giuria medica di quest'Isola lo stesso Commissario nominato per il dipartimento di Golo e di Liamone.

I due medici indicati dal Commissario Galeazzini, entrambi professionisti stimati e dotati di indubbie capacità professionali, sono provvisti di titoli validi perché conseguiti regolarmente presso Università serie come Pisa o Firenze (l'aver conseguito la laurea presso

¹² *ASCPf- Registre de Corrispondance Ministerielle n. 2 du 2 Septembre 1805 jusque 6 April 1809*

una di queste due sedi universitarie era fra i requisiti richiesti dal Governo) e, cosa molto importante, ottenuti in epoca antecedente all'entrata in vigore della legge del 1791.

Bisogna solo attendere il benestare del Ministro.

Un anno dopo, però, il Commissario non ha ancora ricevuto risposta. L'Elba è lontana da Parigi ma anche Parigi dimostra esserlo dall'Elba.

Al Commissario Galeazzini non rimane che scrivere nuovamente al Ministro, è il 23 settembre 1808¹³.

Con la mia lettera del 27 agosto 1807 ho avuto l'onore di intrattenermi con Vostra Eccellenza sulla necessità di mettere in esecuzione in questa Isola la Legge del 19 *Ventôse* anno XI sull'esercizio della professione medica e a questo proposito mi sono permesso di stilarvi la lista dei Medici che hanno i requisiti per essere nominati membri della giuria redatta secondo l'art. 33 dell'*Arreté* del 20 *Prairial* anno XI e, allo stesso tempo, di sottoporvi il mio parere su questa nomina. Vi prego, Eccellenza, di osservare che la necessità di organizzare questa branca dell'Amministrazione è sempre più urgente e che molti individui si sono presentati per assoggettarsi all'esame. Mi prendo dunque la libertà di supplicare Vostra Eccellenza di farmi sapere la vostra decisione a tale riguardo.

Non si sa se ci sia stata la risposta del Ministro in merito all'importante questione ma qualcosa viene sicuramente deliberato per risolvere il problema della regolarizzazione dei medici elbani.

In una lettera scritta il 10 settembre 1813 dal Vice Prefetto Balbiani, successore del Commissario Galeazzini al Governo dell'Isola, viene comunicato come e dove presentarsi per la valutazione dei titoli professionali dei candidati all'esercizio della professione medica, probabilmente l'Elba non è stata ritenuta idonea ad essere inserita come sede del Giury di Medicina:

«*Sig. Maire*», scrive infatti il Vice Prefetto Balbiani al *Maire* di Portoferraio¹⁴,

¹³ *ASCPf - Registre de Correspondance Ministérielle ans 12 13 14 et 1806*, nota 1188 del 23 settembre 1808

¹⁴ *ASCPf - Prefettura e Polizia, 1811-1815 – lettera del 10 settembre 1813 ai Maires.*

il Prefetto del Dipartimento mi previene nella sua circolare del 31 agosto che il Giury di medicina destinato ad autorizzare l'esercizio della professione di medico, chirurgo o speciale si riunirà a Livorno in una delle sale della *Mairie* il dì 16 del corrente e continuerà le sue sessioni fino al primo ottobre.

Si compiaccia di comunicare quest'avviso a tutti quei medici, chirurghi e speciali che esercitano nella di lei Comune e che non sono stati ricevuti nell'Università di Pisa o matricolati in Firenze affinché presentino i loro documenti al Giury ed ottenghino la dovuta autorizzazione.

Li prevenga che se essi trascurano di mettersi in regola o che terminino intanto la sessione del Giury, sarà loro proibito di continuare ad esercitare le loro professioni.

Mi accusi il ricevimento di questa mia e m'informi del risultato.

È molto probabile che nel settembre del 1813 molti abbiano ritenuto inutile spostarsi fino a Livorno per presentare i propri titoli professionali e che si siano presentati in pochi tant'è che il termine ultimo per comparire all'esame viene prorogato di qualche altra settimana, questa volta chiedendo di recarsi a Pisa.

Ancora una volta, il Vice Prefetto Balbiani, deve sollecitare i Sindaci affinché i candidati facciano, alla fine, il loro dovere.

Scrive, fra i tanti, anche al *Maire* Traditi¹⁵:

Signor *Maire* di Portoferraio, le Leggi del 19 ventoso e 25 germinale anno XI prescrivono che nessuno possa esercitare la professione di medico, chirurgo, ufficiale di salute o speciale senza essere munito di un titolo legale e senza essere portato sulla lista di quelli che anno¹⁶ diritto di esercitare una di queste professioni.

In seguito di queste disposizioni si compiaccia, signor *Maire*, d'invitare quelli che esercitano nella di lei Comune d'inviare, franchi di posta, e dentro tutto dicembre prossimo, i diplomi dei quali sono muniti al sig. Torregiani del Giury a Pisa, prevenendoli che se non si uniformassero alle suddette disposizioni non saranno punto portati sulle liste che saranno pubblicate nei primi giorni dell'anno venturo ed in conseguenza, non potranno esercitare le loro professioni.

¹⁵ Ivi lettera del 7 ottobre 1813 al *Maire* di Portoferraio

¹⁶ "Anno", terza persona plurale del verbo avere è scritto così nel testo originale.

Nella annotazione a margine è riportato che la circolare venne inviata anche ai dottori Lapi, Rutigni, Squarci, Lorenzini, Milanesi, Morai e Barberi, inaspettatamente inadempienti.

Il sollecito avrà avuto finalmente successo?

Medici e Chirurghi

Fino dall'antichità era stato posto l'interrogativo se fosse corretto distinguere malattie di interesse medico da malattie di interesse chirurgico, affrontabili con competenze e con mezzi di cura diversi. Il concetto unitario si trovava espresso già nella letteratura ippocratica, che esaltava la potenza della chirurgia capace di intervenire dove non arrivava la medicina¹⁷:

La Chirurgia è parte della medicina universa, ed è quella che essenzialmente si occupa della conoscenza e della cura delle malattie esterne, le quali abbisognano in genere dell'opera della mano o sola o armata d'istrumenti, di apparecchi speciali. Come parte della medicina non si può da essa né scindere né separare. Il chirurgo si giova delli studii medici, il medico chiama in aiuto il chirurgo e a vicenda si danno la mano.

La chirurgia, straordinariamente efficace nella sua praticità, era quindi tradizionalmente tenuta in un ruolo subalterno rispetto a quello della medicina: al chirurgo veniva chiesto di guarire alcune patologie e di spiegarne molte altre ma di fatto il chirurgo era relegato tra chi esercitava le arti minori e volgari, spesso considerate sconvenienti tant'è che, già fin nel Giuramento di Ippocrate, si vietava tassativamente ai medici di «praticare il taglio della pietra», la litotomia¹⁸, ritenuta atto chirurgico indegno di un vero medico.

Nel suo stesso significato etimologico, chirurgia (dal greco, *cheiros*: mano e *ergon*: lavoro) indica infatti la cura con arti manuali motivo per cui il chirurgo era ritenuto da sempre colui che per sanare si avvaleva dell'uso della mano, sia nuda che munita di strumenti.

La Chirurgia, da sempre e continuamente contrastata dalla Medicina forse «per timore di perdere lo scettro sovrano dell'insegnamento ufficiale dell'arte salutare¹⁹», ebbe infine la sua indipendenza, la sua onoranza quando una dichiarazione del Re Luigi XV, nel 1743, separò il corpo chirurgico dalla comunità dei barbieri, istituì gradi accademici e, per i maestri in chirurgia, prescrisse esami rigorosi dal momento che

¹⁷ Carlo Burci, *Storia Compendiata della Chirurgia Italiana*, Forni Editore 1876p. 3.

¹⁸ La litotomia è un intervento di chirurgia urologica consistente in un taglio attraverso il quale è possibile asportare un calcolo.

¹⁹ Carlo Burci, *Storia Compendiata della Chirurgia Italiana*, Forni Editore 1876, pp. 56-57

la disciplina chirurgica, seppure a un livello inferiore, veniva esercitata anche dai barbieri che erano preferiti dai medici ai chirurghi veri e propri in quanto più docili nel seguire le loro direttive, anche se si limitavano ad eseguire solo piccoli interventi come salassi e clisteri.

Purtroppo, pur avendo frequentato corsi e lezioni universitarie, i chirurghi continuavano ad essere tenuti distinti e scarsamente considerati dai medici anche se nel 1796, durante la Campagna d'Italia, negli anni burrascosi post-rivoluzionari nei quali tutto il sistema della Sanità era in pieno marasma, si affermò un grande chirurgo da campo, Dominique Larrey. L'esercito Napoleonico vantava infatti, tra le sue fila, fantastici chirurghi²⁰ capaci di salvare l'ultimo dei soldati come il primo degli ufficiali senza nessuna distinzione operando in qualsiasi momento, con qualsiasi tempo, in qualunque luogo. Rivoluzionari furono i metodi inventati da questi chirurghi per la medicazione delle ferite e limitando le amputazioni solo ai casi più disperati.

Con la Legge del 19 *Ventôse* anno XI, relativa appunto all'esercizio della medicina, veniva stabilito che sia i medici che i chirurghi erano autorizzati, se muniti di regolare diploma, ad esercitare l'arte medica; in più, al titolo 2 della stessa Legge, venivano elencati gli esami da sostenere per essere abilitati a praticare la professione sia di medico che di chirurgo, praticamente gli stessi, tranne una sola differenza²¹:

Titre II – Des examens et de la reception des docteurs en medecine ou en chirurgie

Ces examens seront au nombre de cinq; savoir:

Le premier, sur l'anatomie et la physiologie;

Le deuxième, sur la pathologie et la nosologie;

Le troisième, sur la matière médicale, la chimie et la pharmacie;

Le quatrième, sur l'hygiène et la médecine légale;

Le cinquième sur la clinique interne ou externe, suivant le titre de docteur en médecine ou de docteur en chirurgie quel'aspirant voudra acquérir.

Les examens seront publics; deux d'entre eux seront nécessairement Soutenus en latin.

²⁰ Nicola Cosentino, *La Medicina da campo a seguito delle truppe Napoleoniche*, *Ars Historiae*, 41, aprile/giugno 2006

²¹ *Loi relative à l'exercice de la medecine*. (III, Bull. CCLVI, n. 2436.) *Collection complète des Lois et Décrets, depuis 1789 jusqu'au 1 Avril 1814*, Vol. 4, 1826 p. 132

Après les cinq examens, l'aspirant sera tenu de soutenir une thèse qu'il aura écrite en latin ou en français.

- 1 – anatomia e fisiologia
- 2 – patologia e nosologia
- 3 – materia medica, chimica e farmacia
- 4 – igiene e medicina legale
- 5 – clinica interna o esterna a seconda del titolo in medicina o in chirurgia che l'aspirante vorrà acquisire

L'unica differenza fra le due categorie veniva infatti esplicitata solo nell'ultimo punto del titolo della legge, l'esame in clinica interna per i medici, o quello in clinica esterna per i chirurghi.

Con questa legge si stabiliva quindi, esplicitamente, che medici e chirurghi, erano equiparati e avevano pari dignità ed importanza medica.

L'antagonismo secolare tra medici e chirurghi veniva quindi superato da una concezione unitaria dell'arte di guarire.

Nonostante questa disposizione, l'ambito della chirurgia in ambito civile continuò comunque a restare sempre lo stesso: il chirurgo doveva limitarsi a vedere quel che doveva essere curato, ad esempio ascessi, ossa rotte, tumori voluminosi, cataratte, ernie e trattare il problema in modo razionale.

Potevano perciò curare al massimo semplici fratture, lussazioni e ascessi, eseguire abilmente amputazioni, legare le arterie principali per gli aneurismi comuni e accessibili e compiere tentativi eroici nell'asportazione dei tumori esterni.

La chirurgia, pertanto, continuava ad essere considerata solo un ramo della medicina, buona a manipolare fisicamente la struttura del corpo a fine diagnostico, preventivo o curativo e il chirurgo continuava ad essere considerato un aggregato del medico che era ritenuto invece un autentico terapeuta.

Le dispute per affermare la validità del proprio ruolo non mancavano mai e molti esempi li troviamo anche all'Elba.

Esemplare potrebbe essere considerata questa corrispondenza²².

Portoferraio 12 giugno 1808

²² ASCPf - Dogane e Mairia di Portoferraio 1803-1815 Carte D1-90

Illustrissimo Signor *Maire*

L'infrascritti chirurghi condotti della città di Portoferraio esercitanti la sua professione di tutta chirurgia sia in questa città come nello spedale civico, espongono quanto appresso:

i medesimi fino dal tempo dell'ottenuta autorità per il suo esercizio hanno sempre medicato topicamente gli attacchi venerei come bubboni ulceri condilomi e tutti i sintomi sì primitivi che secondari di questo vizio sifilitico con tutto il diritto della loro facoltà perché mali del tutto chirurgici dove indubitamente l'azione della sciante mano ne è indispensabile; e siccome nella cura dei sopracitati attacchi venendo spesso dal più al meno attaccato l'universale, è stato sempre in facoltà dell' esercenti la detta professione nel tempo, che medicavano il locale di prevenire una tale infezione o di mitigare il corso con quello specifico che oggi viene abbracciato da tutti i versati nell'arte medicale; di più essendo già da tutti conosciuto che tra le prevenzioni mercuriali la frizione alla cute n'è generalmente abbracciata come la più sicura, in conseguenza i sottoscritti hanno sempre dal più al meno unita la cura locale del male venereo con questo medicamento sia sì per prevenire (se pure è possibile) l'infezione generale come per debellarne l'attacco universale una volta seguito.

E tanto più si sono sempre serviti di questo metodo locale agente su la macchina tutta, in quanto che in tutti li spedali hanno sempre veduto adempirsi l'uso di questo medicamento dai chirurghi come per averlo ritrovato nella nosologia chirurgica riguardante il male venereo, sì per poter regolare l'intensità e quantità di questo medicamento a tenore dell'aspetto che giornalmente offrono l'attacchi locali, sia finalmente per essere costume anche in questa città che i chirurghi hanno avuto tra le mani l'unguento mercuriale per poter condurre non palliativamente ma radicalmente alla guarigione questo interessante male.

Che perciò dietro quest'esposizione gli infrascritti domandano se possono continuare a curare i mali venerei come sopra o se devono pagliativamente intraprenderne la cura a ciò per ovviare ogni discussione che un silenzio su questo punto potrebbe fare nascere.

E con tutto il rispetto siamo

Jacopo Milanese chirurgo

Taddeo Lorenzini chirurgo

L'ultima frase della lettera fa intuire l'indubbia esistenza di tensione fra i medici e i chirurghi circa il rispettivo ruolo nei confronti di alcune malattie e in modo particolare, sul trattamento curativo da adottare.

Il chirurgo doveva limitarsi a somministrare cure palliative, magari solo per alleviare il dolore oppure poteva permettersi di intervenire in modo efficace e radicale per portare il paziente alla guarigione?

La questione non finì certo con l'invio di una semplice richiesta al *Maire* Cristino Lapi, medico anche lui, per ottenere chiarimenti e sciogliesse il dilemma trovando una pur minima soluzione.

La disputa e le difficoltà continuarono infatti senza interruzione e il chirurgo Milanese, dopo qualche tempo, dovette nuovamente scrivere al *Maire* di Portoferraio al quale espose dettagliatamente il caso in questione nella speranza di fornire tutti gli elementi utili perché fosse fatta chiarezza²³.

Portoferraio 2 agosto 1808.

Al Signor dottor Cristino Lapi *Maire* della città di Portoferraio
Dietro alla prima esposizione fatta a Vostra Signoria rispetto all'ingiusta presunzione del medico Signor Rutigni di volersi ingerire nei casi chirurgici, mi trovo in dovere di presentarle la seguente affinché ella possa prendere quelle determinazioni che crederà più idonee.

Essendomi presentato il 31 del prossimo passato luglio Domenico Martinelli il quale m'espose che soffriva dei gagliardi dolori verso il perineo con grandissima difficoltà d'espellere l'orina da tre giorni, lo visitai e nel perineo riscontrai una tumefazione alquanto dura. Li suggerii di fare dei semicupi e fomenti emoglianti e bevande della medesima specie.

In questa mattina due agosto si è di nuovo portato a ritrovarmi dicendomi che l'orine erano del tutto sopresse che perciò ne addimandava quell'aiuti dettati dalla professione chirurgica. Ho consigliato quell'uomo a portarsi allo spedale civile e nell'istante ordinare delle fomentate e bevande emoglianti. Circa alle ore sei della sera mi sono portato all'ospidale ed ho trovato il suddetto malato molto smaniante dicendomi che l'apprestassi sollievo mentre i dolori erano aumentati e l'orina non veniva.

Ho sentito la vescica urinaria assai tesa ed ho risoluto di mettere in esecuzione il catetere il quale, introdotto, e nell'atto dell'abbassamento ho inteso uno scatto ben forte e dietro è comparsa una quantità di pus assai densa con qualche piccolo filamento di sangue.

²³ ivi

Nell'istante feci addimandare dal signor Lorenzini mio collega ed in luogo del medesimo mi comparse il signor medico Rutigni nell'atto che lasciavo colare per la siringa quella materia densa e mi diedi la pena d'informarlo che quest'individuo era stato attaccato da un tumore nel tratto dell'uretra e che era passato ascesso il quale s'era aperto mediante l'introduzione della siringa.

Egli mi risponde che avevo fatto molto male a siringarlo senza il di lui ordine e che l'introduzione della siringa l'avrebbe apportato grandanno aggiungendomi dei maggiori rimproveri dicendomi che noi altri chirurghi non li sapevamo dire la vera definizione della chirurgia e che il caso spettava a lui e che il chirurgo deve stare sottoposto al medico.

Io veramente guidato da una vera prudenza in primo luogo per il rispetto dovuto ad uno ospedale, sottovoce li risposi che il caso era meramente chirurgico e che mi ritrovavo molto offeso e che egli, impertinentemente avesse parlato.

Incominciò più che mai a far dello strepito e io li dicevo che rispettasse il luogo. Mi disse che io e diversi altri li toglievamo dei guadagni dimostrandocene un gran livore.

Sopraggiunse nell'istante il dottor Squarci, li feci vedere la materia sortita ed esaminare la tumefazione del perineo, ma egli prudentemente si ritirò.

In fine, avendo alzato un poco più la voce dopo tante parole urlanti scagliate da quella bocca mordace del signor Rutigni suddetto, egli mi disse che abbassassi la voce che altrimenti me l'avrebbe fatta abbassare lui medesimo. Vedendo che sempre più m'istigava di passare a qualche eccesso, finii per dirli che non avrei pensato a quell'ammalato fino ad una decisione.

Signor *Maire*, da una tale esposizione ella potrà chiaramente esaminare o fa periziare da degli esperti se la malattia in questione sia chirurgica o no ed in conseguenza la prego di volersi compiacere d'ordinare al signor dottor Rutigni di non visitare quei malati sottoposti alla cura chirurgica senza la mia invitazione ed inoltre dimando soddisfazione dall'impertinenze ed offese che il medesimo ha arrecato al mio onore nell'atto che eseguivo la medicatura mentre mi do l'onore di salutarlo

Vostro subordinato Jacopo Milanese, Chirurgo

Il dottor Rutigni non restò con le mani in mano di fronte a certe accuse e a richieste tanto esplicite e risolte e il giorno seguente scrisse

prontamente anche lui una bella lettera al *Maire* Lapi per lamentarsi del dottor Milanesi, chirurgo²⁴.

Portoferraio 3 agosto 1808

Illustrissimo Signor Mere

Poiché oggi mi si toglie dai signori chirurghi della Comune un diritto incontestabile ai medici con appropriazione dei morbi interni e più particolarmente della Lue venerea e con essa gli inceri da lei derivanti tanto nello spedale civico che nel paese, sono venuto nella determinazione di consultare Vostra Signoria illustrissima acciò faccia desistere i detti signori chirurghi da tale abuso.

Con lo scioglimento della questione posta ricorrerà unicamente alla definizione prima della chirurgia poi della malattia che ne risulta.

La chirurgia si definisce secondo alcune più autentiche autorità una parte minima della medicina la quale insegna la retta amministrazione dell'operazioni da farsi col beneficio della mano e degli strumenti per riservare o recuperare la sanità (vedi Dottrina della medicina Generale di Bartol. parte VII) secondo altri la chirurgia in genere non è che una operazione manuale e propriamente è quella parte di medicina che s'esercita con la mano senza però escludere gli altri rimedi. La Lue Venerea è una infezione della linfa o, come altri vogliono, della massa universale degli umori e cagionata da un veleno particolare chiamato gallico o venereo.

Premesse le rispettive definizioni vi apparirà chiaro che l'ufficio del chirurgo è di curare la malattia esterna con la mano e co' i rimedi esterni, che la Lue Venerea è una malattia interna ed in conseguenza la di lei cura non appartiene niente al chirurgo; che sebbene sia combinata, palesa qualche altra piccola malattia esteriore, questa allora non è altro che un effetto o sintomo della causa interna che costituisce la natura del male e questo effetto non fa per niente cambiare carattere o posto di giurisdizione alla prima malattia come non fa cambiare giurisdizione il tremore delle parotidi alla febbre putrida, la suppurazione degli articoli alla reuma infiammatoria, l'ulcera della bocca all'affezione scorbutica, il rumore sul torace all'empiema e così di molte altre.

Il Signor Chirurgo Milanesi però, mentre mi sono lagnato seco persino de l'appropriarsi che ha fatto e fa col chirurgo Lorenzini delle malattie veneree universali, mi ha spiegato più volte che il professore Rannoni gli insegna a conoscere appartenere alla sua professione il mal venereo dagli effetti esterni dai quali talvolta viene accompagnato. Ma questo,

²⁴ ivi

con bona grazia dal Signor Milanese, è un ragionare all'inverso e contro se stesso e non è possibile che così l'insegni il celebre Rannoni perché la frase effetti morbosi esterni presuppone un morbo reale interno mentre non si danno effetti o sintomi esterni senza cause o malattie interne quali sono appunto quelle d'intiera e mera appartenenza del medico.

Che se il prefato sig. Milanese volesse sapere di più, potrebbe informarsi delle varie e seguenti e cioè che avanti Ippocrate ed al suo tempo, non si conosceva che la medicina. E che le diverse principali parti della medicina erano in una riunite da che nel secolo in cui fiorirono Diocle di Caristio Erasistrato ed Erofilo e precisamente quando questi due ultimi avanzarono alquanto l'anatomia e la scienza dei segni i quali ricercarono prima di ogni altro medico nel polso.

La medicina fu divisa in tre parti cioè in Dietetica Farmaceutica e Chirurgica e s'assegnò l'obbligo di studiare la Farmacia e Chirurgia a coloro che volevano portare il titolo di Chirurgo o Speciale. Onde parrebbe che semmai si dovesse concedere a qualcuno l'arbitrio di trascendere i limiti della propria professione, ciò dovrebbe essere concedibile piuttosto a medici e non mai a chirurghi per essere questi tra quelli.

Dottor Virgilio Rutigni medico

La disputa continuava e con toni alquanto accesi e il dottor Lapi non poté far altro che passare la mano rimettendosi al giudizio della massima autorità governativa presente sul territorio elbano, il Barone Galeazzini, Commissario Generale.

Ovviamente Galeazzini, non avendo personalmente le competenze scientifiche per poter dirimere la disputa, dovette chiedere l'aiuto degli esperti sicuramente in grado di dare le risposte che il caso richiedeva: gli Ufficiali di *Santé* in forza all'Ospedale Militare.

Il dottor Vachon, Ufficiale Capo, risolvette la questione inviando prontamente al Commissario del Governo il *Tableau* delle malattie che la tradizione e i Regolamenti avevano attribuito «a ciascuna delle branche dell'arte del guarire»²⁵.

Portoferraio 9 agosto 1808

A *Monsieur* Galeazzini, Commissario Generale dell'Isola d'Elba.

²⁵ ivi

Monsieur

Troverete qui accluso il tableau delle malattie che l'uso e i Regolamenti hanno attribuito a ciascuna delle parti dell'arte del guarire; noi abbiamo cercato di indicare tutte quelle che compaiono nei nostri climi non trascurando dei casi parziali che colleghiamo solo per relazione.

Alla Medicina:

- tutte le febbri di qualunque natura esse sorgano
- gli esantemi
- le phlegmasia²⁶ e l'erysipele²⁷
- tutte le emorragie che non dipendano da rotture dei vasi sanguigni apparenti²⁸
- i disturbi della mestruazione
- le affezioni catarrali
- i reumatismi e la gotta
- le galle, le desquamazioni eccetto gli arrossamenti
- lo scorbuto
- la tisi e la febbre etica
- l'ittero
- la febbre puerperale e tutte le malattie conseguenti alla soppressione della lattazione
- le emorragie
- l'asfissia, le apoplezie e tutte le affezioni correlate
- le manie e generalmente tutte le nevrosi, nevralgie, isteria ed epilessia
- tutte le specie di idropisia eccettuate quelle della tunica vaginale e delle capsule articolari

alla Chirurgia

- tutte le piaghe sia delle parti molli che delle parti dure
- tutte le emorragie da frattura
- gli aneurismi esterni e le varici
- tutti i trattamenti che hanno luogo sulla pelle, sulle membrane mucose, tessuto cellulare, ossa etc
- le ernie
- le malattie veneree

²⁶ Infiltrazione edematosa del tessuto cellulare di natura flogistica

²⁷ Infezione acuta della pelle che coinvolge il derma profondo e in parte l'ipoderma causata da batteri piogeni

²⁸ Superficiali?

- le ulcere in genere
- le fistole
- fratture e lussazioni
- i parti
- il cancro
- la scrofolosi
- le malattie del ginocchio
- quelle della vescica eccettuate le infiammazioni semplici

in tutte le malattie indicate qui, come nel caso della medicina, qualora si verifici un incidente tale che ci sia una emorragia abbondante o la ritenzione di urina, allora la medicina fa chiamare in consultazione i chirurghi e rimane responsabile della direzione del malato e lo stesso vale per il chirurgo.

Certificato da me sottoscritto Ufficiale di *Santé* in forza all'Ospedale Militare Vachon.

Era esattamente quanto affermato ed espresso nella letteratura ippocratica, dove si esaltava la potenza della chirurgia capace di intervenire dove non arrivava la medicina.

Ufficiali di Santé e Vigilanza Sanitaria

La legge del 19 *Ventôse* dell'anno XI prevedeva che oltre alla categoria dei medici veri e propri ci fosse anche quella degli Ufficiali di *Santé*²⁹ e che anche quest'ultima categoria fosse disciplinata esattamente come previsto per quella dei medici.

Le disposizioni della legge rispondevano ad un certo numero di imperativi del tempo come la necessità di dare a medici e chirurghi una formazione più rigorosa e meglio codificata e usufruire delle nuove possibilità di prevenzione offerte dalle ultime scoperte scientifiche.

Esisteva ovviamente una certa differenza fra medici e Ufficiali di *Santé*: i primi compivano studi più lunghi e potevano esercitare la medicina e/o la chirurgia su tutto il territorio della Repubblica, in modo particolare nelle grandi città, i secondi compivano studi più brevi, un corso di studi paragonabile alla nostra attuale mini-laurea, potevano praticare una medicina più ristretta, essenzialmente nelle zone rurali e unicamente nel Dipartimento in cui erano stati registrati effettuando così un servizio efficiente e capillare di sorveglianza sanitaria e di soccorso alla popolazione nelle zone periferiche.

Gli Ufficiali di *Santé* dovevano limitarsi alle cure basilari, ai procedimenti più semplici dell'arte, portare i primi soccorsi ai malati, ai feriti, trattare le affezioni meno gravi, occuparsi delle medicazioni comuni e giornalieri³⁰ ma dovevano rivolgersi al medico vero e proprio nei casi di malattia molto grave anche se questo spesso non era possibile a causa delle distanze, a volte enormi, tra il villaggio e la città dove esercitava il medico più vicino.

La pubblicazione di elenchi professionali, stabiliti dalle autorità prefettizie e indirizzati al ministero di la Pubblica Istruzione avrebbe controllato l'esercizio della loro professione; oltre allo stato civile sarebbe stata riportata la data e il luogo del conseguimento del titolo o del diploma dell'Ufficiale di *Santé*.

Per conseguire questo titolo, i giovani avrebbero potuto scegliere di studiare nelle scuole di medicina o, in alternativa, appoggiarsi per sei

²⁹ La Categoria degli *Officiers de Santé* è stata abolita nel 1892.

³⁰ Pierre Guillaume, Bernars Hoerni, *1803: le Consulat organise la Médecine*, La Revue du Praticien, 2003 n.53

anni, come allievi, a medici esperti, oppure fare pratica per cinque anni consecutivi negli ospedali civili o militari³¹.

Il superamento di tre esami atti a dimostrare conoscenze in fatto di anatomia, medicina e chirurgia avrebbe portato, al termine degli studi, al conseguimento del diploma di abilitazione alla professione.

Questa forma di assistenza medica mediate gli Ufficiali di *Santé* venne inaugurata durante la campagna d'Egitto da Desgenettes, medico capo dell'*Armée*.

Nella sua qualità di medico capo³², Desgenettes aveva infatti dato incarico gli operatori sanitari dell'*Armée d'Orient* di studiare l'ecologia, le malattie e i rimedi utilizzati dagli guaritori locali noti per essere degli esperti conoscitori dell'ambiente insidioso in cui vivevano.

Preso atto delle numerose malattie causate all'esercito da un clima così avverso e caldo, dalla mancanza di acqua potabile e dai continui bivacchi, Desgenettes pensò bene di predisporre accorgimenti igienici adeguati e misure preventive rigorose come il lavaggio sia del corpo che del vestiario, la disinfezione delle aree di sosta, la supervisione della nutrizione.

Tutte queste pratiche suggerirono a Bonaparte di poter sostenere l'occupazione militare del paese con un sistema di medicina pubblica, gratuito esteso su vasta parte della popolazione al fine di garantire la salute sia degli occupanti che degli occupati.

Gli Ufficiali di *Santé* dell'esercito francese soccorrevano quindi regolarmente gli abitanti dei territori invasi aiutandoli a superare buona parte dei problemi igienico-sanitari che insorgevano durante il periodo di occupazione.

Sistema autoritario e relativamente semplice da attuare in Egitto, o nei paesi Europei al momento delle campagne militari, l'organizzazione della sanità pubblica poteva però diventare un problema delicato e molto difficile se attuato nel periodo di pace nel campo dell'amministrazione civile.

³¹ *Loi relative à l'exercice de la medecine*. (III, Bull. CCLVI, n. 2436.) *Collection complète des Lois et Décrets, depuis 1789 jusqu'au 1 avril 1814*, Vol. 4, 1826 p. 133

³² René-Nicolas Desgenettes, *Histoire Médicale de l'Armée d'Orient*, Paris 1802.

Immediatamente dopo la Rivoluzione era stato creato in Francia un Comitato di Salute Pubblica come organo centrale di controllo sanitario e di lotta contro le malattie epidemiche. Con lo stesso scopo, diverse città avevano fondato degli Uffici Sanitari.

A Parigi, il Prefetto di Polizia Dubois aveva formato, nel 1802, il Consiglio di Sanità Pubblica che aveva l'incarico di redigere relazioni sui problemi sanitari e proporre misure di ordine medico-sociale; questo Consiglio, composto da medici e altri esperti, aveva però solo il compito di fornire consulenza scientifica per gli organi della polizia, unica forza esecutiva della Sanità Pubblica.

L'istituzione in Francia e nei Paesi annessi di un sistema burocratico di «Polizia di Sanità»³³ era pertanto derivata dalla presa di coscienza che la medicina dovesse avere dimensione sociale e a responsabilità governativa e dalla creazione di strutture amministrative obbedienti agli imperativi politici di centralizzare la vigilanza sullo stato di salute del popolo³⁴.

Lo spirito e la direzione della riforma sanitaria potevano essere apprezzati ancora di più nei paesi di recente acquisizione, dove la sorveglianza in materia di salute poteva garantire la provincia dai pericoli che derivavano dalla comunicazione con l'esterno e conservare il più possibile la salute agli abitanti restituendola se perduta: era il compito appropriato per gli Ufficiali di *Santé*.

Non solo, quindi, avere genericamente cura dei malati delle zone rurali ma, dal momento che era abbastanza frequente che nelle campagne si potessero verificare incidenti ed avere emergenze sanitarie di qualunque genere, gli Ufficiali di *Santé* dovevano essere in grado di intervenire e trovare soluzioni veloci ed efficaci per qualunque situazione si fosse verificata.

Rientrava nelle loro competenze anche la sorveglianza delle merci che arrivavano dal continente, in modo particolare quelle alimentari, il controllo della bontà di quanto veniva venduto nelle botteghe, la sorveglianza della corretta modalità di macellazione degli animali

³³ Davide Vincenti, *La storia della sanità pubblica dall'unità d'Italia ai giorni nostri*, Tesi Laurea anno accademico 2015-2016 Univ. Luiss

³⁴ Livio Antonielli (a cura di), *La polizia sanitaria: dall'emergenza alla gestione della quotidianità*, Seminario di Studi, Messina, 12-13 dicembre 2008

destinati alla vendita e al consumo, la vigilanza dello smaltimento delle merci avariate e molto altro... un vero e proprio sistema di Polizia Sanitaria.

Gli Ufficiali di *Santé* effettuavano quindi, in modo efficiente e capillare, il controllo e la vigilanza della salute pubblica su tutto il territorio di loro competenza.

Non bisogna sottovalutare il fatto che, a quel tempo, le acque dei pozzi, dei fiumi, dei ruscelli, o anche delle fontane, non erano sempre potabili a causa di pozzi neri nelle loro vicinanze o perché venivano usate per gettarvi ogni sorta di rifiuto finanche le carogne degli animali³⁵. Naturalmente la popolazione, nella sua totale ignoranza, non aveva alcuna cognizione di quanto le conseguenze di tali abitudini potessero essere gravi e rischiose per la salute di tutti.

Ci sono parecchie disposizioni comunali che mirano a combattere i comportamenti errati della popolazione dell'Elba; il controllo e la vigilanza spettavano ovviamente agli Ufficiali di *Santé* e così troviamo decreti sulla macellazione delle bestie destinate all'alimentazione, l'obbligo della visita preventiva delle bestie al momento dello sbarco, la proibizione di macellare bestie malate o morte di morte naturale.

Ecco qualche esempio, si tratta di una circolare inviata il 14 settembre 1812 dal Sottoprefetto Balbiani a tutti i *Maires* dell'Isola³⁶:

Si introducono spesso nell'Isola degli animali da macello ammalati o scadenti e, qualche volta, anche morti, se ne vende la carne la quale nuoce alla salute degli abitanti e della guarnigione.

Per riparare a quest'inconveniente ho ordinato ai Deputati di Sanità di visitare tutti i bestiami che arriveranno e, se ne trovassero di morti, ammalati o scadenti, di sospendere la pratica al bastimento che li porta ed informare subito il *Maire* della Comune; questo al ricevimento di tale avviso spedirà un medico o altra persona perita per visitare i bestiami sospetti di malattia e dietro la di lui relazione, li farà ammettere a pratica. Le bufale e le capre non potranno in alcun caso entrare nell'Isola, la carne delle bestie morte non sarà ammessa alla vendita che nel solo caso di certezza di morte procurata e non naturale.

³⁵ Jean Tulard, *La vita quotidiana in Francia ai tempi di Napoleone*, BUR 1984 p. 115

³⁶ *ASCPf - Corrispondance Generale an 1812* nota 931

Rientrava nella vigilanza sanitaria anche far osservare la proibizione di macellare le bestie all'interno delle mura della città. I macellai avevano infatti la cattiva abitudine di buttare le interiora per strada e questo rappresentava un serio pericolo per la salute dei cittadini dal momento che potevano creare non solo inquinamento e cattivi odori ma essere anche pericolosi focolai di malattia³⁷.

Scrive così il *Maire* Traditi nel 1814:

Informato che dei venditori di carne si permettono di macellare delle bestie non tanto nell'interno delle loro botteghe quanto ancora nelle pubbliche strade in contravvenzione dell'*arreté* della Mairie del 24 novembre 1806.

Confidando che un tale abuso abominevole non venisse represso, potrebbe dar luogo ad infettare l'aria in pregiudizio della pubblica salute delibera

Art.1 resta proibito a chiunque di macellare delle bestie nell'interno della città

Art. 2 resta ugualmente proibito il gettare per la pubblica strada o piazza delle acque fetide o lavature

Art.3 i contravventori alla presente disposizione saranno denunciati al Tribunale e puniti in conformità della Legge

Un altro esempio di comportamento da combattere e su cui vigilare, ci viene testimoniato da un richiamo notificato il 1 *Messidor* dell'anno XII (20 giugno 1804) al Signor Senno, appaltatore della Tonnara affinché si decidesse a prendere misure appropriate per far cessare le esalazioni provenienti dalla lavorazione del tonno:

il Generale Comandante d'Armi ed altri militari si lamentano delle cattive esalazioni prodotte da certi scoli che attraversano la spiaggia della tonnara dove resta stagnante il sangue dei tonni e dove si putrefanno i visceri dei medesimi in pregiudizio della pubblica salute.

Ma anche preservare le riserve di acqua potabile rientrava nell'ottica della prevenzione della salute pubblica ed ecco che il Vice Prefetto Balbiani chiede³⁸ che il *Maire* emani un'ordinanza per l'abbattimento

³⁷ *ASCPf - Registre des Arretés de la Mairie dal 1813 al 31 dicembre 1815*. Decreto per la pulizia della città n. 63 dell'8 aprile 1814

³⁸ *ASCPf - SottoPrefettura e Miscellanea diverse Amministrazioni -1812-1829 - Lettera del 18 settembre 1813*

dei piccioni che inquinano l'acqua delle cisterne con i loro escrementi e la rendono non più adatta all'uso umano. L'ordinanza è del 1813:

La scarsità di acqua potabile che somministra la sua Comune deve richiamare tutta la di lei attenzione, Sig. *Maire*, perché almeno quella poca che vi esiste sia conservata nel miglior modo possibile. L'esperienza ha fatto conoscere che lo sterco dei piccioni corrompe talmente le acque potabili che sono pregiudiziali per la salute.

Per conservare l'acqua della cisterna la polizia municipale non deve permettere nella città i piccioni o colombi vaganti. Io l'invito a prendere un Regolamento col quale venga proibito all'abitanti di lasciar vagare e per la strada e sopra i tetti i loro colombi, d'ordinarne l'uccisione quando siano trovati vaganti e a procurare delle misure contro quei particolari che non s'adatteranno ad un regolamento così necessario e salutare.

Fossi, fogne, pulizia delle strade, Balbiani scrive al *Maire* di Portoferraio il 29 luglio 1813 a proposito del fosso del Ponticello, canale che segnava il confine fra la città e il suo circondario³⁹.

La lentezza che si mette nel far riempire quel fosso d'acqua stagnante detto il contrappasso del Ponticello, sciabordando continuamente codeste acque putride, gettano delle esalazioni talmente pestilenziali e perniciose da far dubitare della pubblica salute. L'invito, signor *Maire* a concertarsi col Comandante del Genio per riparare prontamente a tal inconveniente che potrebbe avere delle tristi conseguenze non tanto per la salute dei suoi amministrati ma più ancora per quei militari che sono obbligati a dormire e stare acuartierati nella Caserma della Piazza del Ponticello medesimo.

Mi tenga informato delle disposizioni che avrà preso su quest'oggetto che dovranno essere le più urgenti e sollecite.

A margine si può leggere l'annotazione «parlato al Genio che disse riempirlo subito».

29 novembre 1814⁴⁰.

³⁹ Ivi Lettera del 29 luglio 1813

⁴⁰ *ASCPf - Registro n. 12 Corrispondenza Generale* nota 2867

Il Governo è informato che la lordura delle strade dipende in parte dalla mancanza di scolo della strada medesima perché o non hanno le opportune fogne o perché non terminate o fatte a regola d'arte le già esistenti.

Mi chiedo per conseguenza un rapporto dettagliato su quest'oggetto e perciò l'invito a far visitare dai periti le strade le più in vista e le più frequentate, far fare un'esatta relazione dei travagli necessari per rimetterle in buon grado e pulite e la spesa che vi può occorrere e a farmi conoscere inoltre a quanto potrebbe supplire la cassa Comunale giacché pare che il Governo medesimo verrebbe a soccorso per il restante.

La cura e la pulizia della città sono correlate non solo all'igiene della popolazione, la cui salute è fondamentale per il benessere comune, ma sono anche importanti per il decoro della città⁴¹.

Qualche giorno prima, il 25 novembre, il Sotto Prefetto Balbiani aveva comunque già scritto⁴² al *Maire* Traditi in merito alla pulizia delle strade municipali:

Il Governo mi fa le più vive rimostranze e con giustizia della improprietà delle strade e piazze di Portoferraio. Mi incarica di rinnovare gli ordini più pressanti a tutti gli agenti della pulizia municipale perché i Regolamenti siano puntualmente e rigorosamente eseguiti.

Deve infatti sorprendere che in una piccola città come Portoferraio dove sono tanti gli incaricati della pulizia municipale, dove la Comune fa dei così vistosi sacrifici e dispendiosi, si veda una lordura continuata che nausea tutti i forestieri che capitano in Portoferraio.

Io vi invito, signor *Maire*, a portare la più ferma e continua sorveglianza su quest'oggetto a fare osservare i Regolamenti del Commissario di Pulizia, Giendarmeria ed Agenti subalterni e a farmi conoscere i negligenti in questa parte essenziale del loro dovere che il Governo vuole assolutamente sia eseguito.

La vigilanza sanitaria, iniziata fin dall'arrivo del Governo francese nell'Isola, era estesa a 360 gradi includendo anche la lotta ai cani che spesso erano liberi di vagare di notte.

⁴¹ L'Imperatore è già all'Elba da sei mesi ed è evidente che la città deve presentarsi degna del sovrano

⁴² *ASCPf - Registro n. 12 Corrispondenza Generale* nota 2861

A questo proposito il *Maire* Cristino Lapi, già nel 1806, sentiti i reclami di molti cittadini in relazione «al grave disordine e alle iniquitezze che cagionano i cani nella città nel corso della notte» aveva decretato⁴³ che

non sarà permesso agli abitanti di lasciar liberamente vagare i loro cani per la città in specie in tempo di notte e che i cani che saranno trovati per le strade pubbliche in tempo di notte si considereranno come inutili e lasciati in abbandono e che a norma del consueto saranno avvelenati.

Evidentemente quello dei cani vaganti in città era un problema abbastanza usuale e ricorrente tant'è che il 7 luglio 1807 il dottor Lapi, *Maire de la Ville de Portoferraio*, scrisse a *Monsieur* Galeazzini, Commissario Generale⁴⁴:

Signor Commissario Generale, ho l'onore di avvertirla che sto per dare gli ordini necessari affinché questa sera siano avvelenati, secondo l'uso, i cani che saranno trovati vaganti per la città.

Questo provvedimento mi sembra il più utile dato che questi animali si sono moltiplicati tanto e non solo disturbano il riposo dei cittadini quando dormono ma, per di più, sono soggetti alla rabbia e possono produrre conseguenze molto pericolose.

Quindi, oltre al disturbo della quiete pubblica, problema difficile da risolvere ma non pericoloso per la salute, veniva evidenziato qualcosa di ben più serio, il pericolo della rabbia, malattia alla quale erano spesso soggetti i cani randagi e pericolosissima per gli esseri umani.

Il 28 giugno 1813, il Sotto-Prefetto Balbiani è costretto a sollecitare tutti i *Maires* dell'Isola⁴⁵ per allertarli su questo grave problema:

Il Signor Prefetto, intento a prevenire tutto ciò che può nuocere alla sicurezza ed alla salute dei suoi amministrati, richiama la di lei attenzione sugli accidenti funesti che spesso sono cagionati dalla rabbia dei cani.

Questi accidenti più ordinariamente hanno luogo nella stagione del gran caldo e del gran freddo. Ella pubblicherà un'ordinanza colla quale preverrà i suoi amministrati che, a contar dal giorno che ella

⁴³ ASCPf - *Registre des Arreté n. 1 du 23 Prairial an X jusque au 5 de Janvier 1809 del 24 luglio 1806*

⁴⁴ ASCPf - *Dogane e Mairia di Portoferraio 1803-1815*

⁴⁵ ASCPf - *Corrisondance Generale 1812- 1813* nota 1755 del 28 giugno 1813

indicherà, qualunque cane che sarà trovato errante o senza padrone che lo tenga legato, sarà avvelenato.

Questa misura interessa troppo vivamente ogni abitante perché si possa dubitare della premura che ella si porrà per farla eseguire. Converrà anche che Ella ripeta la stessa ordinanza e la rimetta in vigore all'avvicinarsi della stagione fredda.

Si compiaccia di accusarmi il ricevimento della presente e d'informarmi delle disposizioni che avrà date per la sua applicazione.

Ho l'onore di salutarla con la mia più distinta considerazione.

Il 9 agosto 1813 il Sottoprefetto dell'Isola d'Elba Balbiani, scrive direttamente al *Maire* di Portoferraio, Pierre Traditi, per chiedere il suo intervento per ulteriori e seri provvedimenti sul problema «cani randagi» raccomandando, come misura risolutiva, ovviamente la possibilità dell'uccisione⁴⁶.

Una prodigiosa quantità di cani vaganti per la Piazza e strade della città disturbano la tranquillità ed il riposo dei cittadini. La invito, signor *Maire*, a far cessare questo inconveniente. Avvisi i suoi concittadini e dia le opportune disposizioni perché siano uccisi quelli che saranno ritrovati vaganti.

Mi tenga informato di quando avrà eseguito questo proposito.

⁴⁶ *ASCPf - Sottoprefettura e Miscellanea diverse Amministrazioni 1812-1829*, lettera del 9 agosto 1813.

Sages-Femmes e Nutrici

La levatrice aveva occupato, fin dall'antichità, un posto privilegiato nelle società umana e il suo ruolo medico e sociale ne aveva fatto la principale protettrice delle madri e dei bambini.

La sua formazione si era, per secoli, basata sulla trasmissione orale e sull'apprendimento pratico tanto che i medici uomini conoscevano e scrivevano sulle malattie delle donne solo attraverso quanto veniva loro riferito dalle levatrici⁴⁷.

Il nome *Sage-Femme* farebbe quindi intuire, a ragione, trattarsi di una donna saggia e sapiente, dotata di buon senso, intelligenza e prudenza tanto che, nelle città, la parola ostetrica finì per sostituire quella di *levatrice* che aveva il significato riduttivo di persona in grado di *levare* il neonato dal corpo della donna incinta.

Con l'Illuminismo e con le mutate esigenze politiche che richiedevano una migliore tutela della salute, si avvertì la necessità di un'adeguata istruzione anche delle levatrici per far fronte alla moria di donne e bambini durante il parto e per arginare l'esercizio abusivo della professione. Lo stato ritenne di avere la responsabilità di salvaguardare la popolazione⁴⁸ cominciando così ad interessarsi anche di chi si occupava di dare alla luce i bambini.

Ma la Rivoluzione Francese aveva lasciato la Francia in uno stato sanitario disastroso a causa dell'abolizione degli ordini professionali, delle Università e delle Corporazioni di mestiere ad opera della legge Le Chapelier⁴⁹ del 1791 e del decreto del 18 agosto 1792 col quale venivano soppressi gli ultimi ordini religiosi, le congregazioni degli insegnanti e le congregazioni ospedaliere.

⁴⁷ Emmanuelle Léonard, *Évolution de l'image et de la pratique des sages-femmes: un nouvel équilibre à trouver?* Gynécologie et obstétrique 2015.

⁴⁸ *Exposé des motifs du projet de loi sur l'exercice de la médecine* présenté par le Conseiller d'état Fourcroy. In *Recueil de Lois et Règlements concernant l'Instruction Publique*. tome 2 Paris, 1814 pp. 344-356

⁴⁹ La *Loi Le Chapelier* fu promulgata dall'Assemblea costituente il 14 giugno 1791 durante la fase iniziale, ancora monarchica, della rivoluzione francese. Essa abolì fra l'altro le organizzazioni di mestiere proclamando di fatto il principio della libertà d'impresa. La legge fu scritta e promossa da Isaac René Guy le Chapelier, avvocato e poi deputato agli Stati generali del 1789.

Il grande disordine che ne era derivato aveva mietuto molte vittime principalmente fra il popolo e specialmente nelle zone rurali o isolate, le donne continuavano ad aiutare le donne durante il parto pur non possedendo nozioni specialistiche ma solo esperienza⁵⁰.

In campagna il tasso di mortalità durante il parto delle madri e dei bambini risultava sempre molto alto a causa della difficoltà dell'evento o del sopraggiungere di infezioni o altre complicazioni letali non risolvibili con i semplici rimedi popolari. La morte durante il parto era, purtroppo, considerata quasi sempre un dato incontestabile e accettato come inevitabile.

Numerose⁵¹ furono le lamentele delle donne che richiedevano che ci fosse, durante il parto, l'assistenza di ostetriche con un'adeguata formazione professionale.

Con il colpo di Stato del 18 *Brumaire* dell'anno VIII, a Parigi si insediò il Consolato e Napoleone diventò *primus inter partes*.

Era la premessa necessaria anche per la riorganizzazione sanitaria.

L'istruzione pubblica venne riformata e Jean Antoine Chaptal, medico della Francia napoleonica, il 30 giugno 1802 permise l'apertura della più che necessaria Scuola Nazionale per Levatrici⁵², dedicata esclusivamente alla formazione delle *Sages-Femmes*.

Con la Legge del 19 *Ventôse* dell'anno XI vennero anche stabilite le condizioni di accesso alla professione di *Sages-Femmes*, lo svolgimento dei loro studi, la concessione e la registrazione del diploma⁵³.

Oltre all'istruzione impartita nelle scuole di medicina, le allieve avrebbero frequentato un corso annuale e gratuito sul parto in termini sia teorici che pratici e visto praticare parti per nove mesi, o praticarli esse stesse per sei mesi prima di potersi presentare all'esame finale.

In sede di esame le allieve sarebbero state valutate dalle Commissioni Sanitarie sulla parte teorica dei loro studi e sulla pratica dei parti, sugli

⁵⁰ Paola Cosmacini, *Un legame sottile. Madame Boivin, Monsieur Tarnier e l'ostetricia*. Ed. Baldini e Castaldi, 2019 p. 13.

⁵¹ Odile Montazeau, Jeanne Bethuys, *Histoire de la Formation des Sages-Femmes en France* Université Médicale Virtuelle Francophone, 2011 p. 15

⁵² *ivi*, p. 16

⁵³ *De l'Instruction et de la Réception des Sages-Femmes. Recueil de Lois et Règlements concernant l'Instruction Publique*. tome 2 Paris, 1814 p. 342

inconvenienti che potevano precederli, accompagnarli e seguirli, sui mezzi per porvi rimedio.

Una volta superato l'esame, le allieve avrebbero ricevuto gratuitamente il diploma di *Sage-Femme* come prescritto dalla Legge.

Esattamente come previsto per chiunque avesse voluto esercitare l'*arte medicale*, anche il diploma delle *Sage-Femme* sarebbe stato registrato presso la Sub-Prefettura del Distretto in cui si sarebbero stabilite professionalmente e in ciascun Dipartimento sarebbe stato pubblicato l'elenco delle ostetriche ricevute dalle Prefetture.

La legge aveva quindi confermato l'appartenenza delle ostetriche al personale medico e ne esigeva la formazione professionale.

La presenza delle ostetriche era indispensabile nella società di quel momento dato che la maggior parte delle nascite aveva luogo in casa e il parto negli ospedali e negli ospizi dipartimentali era una prerogativa riservata ai «miserabili» e considerato alla stregua di casi clinici indispensabili alla formazione pratica delle allieve⁵⁴.

Inoltre, proprio perché quasi tutti i bambini nascevano a casa, la gestione dei parti risultava totalmente a carico delle *Sages-Femmes* tranne nei casi difficilissimi nei quali avrebbero dovuto fare ricorso al chirurgo con il quale erano comunque sempre in grande sinergia.

Con la circolare del ministro Champagny inviata il 14 *Ventôse an XIII*⁵⁵ (5 marzo 1805), cioè due anni dopo la promulgazione della Legge del 19 *Ventôse an XI*, anche le *Sages-Femmes* che avevano praticato e continuavano a praticare l'arte non conformemente a quanto richiesto dalla Legge venivano, di conseguenza, chiamate a regolarizzare la propria posizione.

Quella della *Sage-Femme* era una figura molto importante nel piano di medicina sociale che il Governo Francese stava mettendo in atto in tutti i suoi territori e quindi anche all'Elba.

I numeri consistenti di trovatelli ed orfani presenti sul territorio erano una realtà incontestabile e la *Sage-Femme* sarebbe stata la figura adatta, l'anello di congiunzione che il Governo Francese avrebbe uti-

⁵⁴ Nathalie Sage Pranchère *L'école des sages-femmes. Naissance d'un corps professionnel, 1786-1917*, Presses universitaires François-Rabelais, 2017 pp.87-88

⁵⁵ *ASCPf - Ministro dell'Interno Ponti e Strade Guerra 1802-1815*

lizzato per intervenire a favore di trovatelli ed orfani bisognosi affinché, essendo figli di nessuno, potessero trovare una sana collocazione e sperare in un futuro migliore.

Alla luce di tutto questo, la *Sage-Femme*, oltre a svolgere quindi normalmente la sua attività di levatrice doveva, per ordine del Governo, occuparsi anche degli *enfants trouvés*, collocarli presso nutrici affidabili, verificarne periodicamente le condizioni di salute e la regolarità della crescita.

Le balie avevano il compito di nutrire i trovatelli che venivano loro affidati e accudirli presso la propria casa fino all'adolescenza (all'incirca fino a 14 anni di età) ricevendo mensilmente un compenso⁵⁶ in denaro per il loro operato.

Le retribuzioni delle balie variavano a seconda dell'età del bambino affidato ed erano a carico degli ospedali, quindi del Comune di residenza della nutrice. I mandati di pagamento venivano emessi regolarmente, le nutrici ricevevano puntualmente il compenso pattuito per ogni bambino affidato ma poteva anche avvenire che qualcosa, visti i tempi difficili e le sofferenze delle Casse Comunali, potesse non andare per il verso giusto⁵⁷.

Capoliveri, 1 *Pluviôse* anno XII della Repubblica Francese, 22 gennaio 1804

Bartolini Arciprete di Capoliveri e Vicario Generale Provvisorio dell'Isola d'Elba

Al cittadino Galeazzini Commissario Generale del Governo nell'Isola d'Elba Capraia e loro Dipendenze

Viene Signor Commissario Generale al di lei Burò il marito della nutrice della nota piccola infante per ritirare il suo emolumento convenuto non solo per la nutrizione ma per tutt'altro che può abbisognare di vestiario, pappe, ed oglio alla medesima. Il mio dovere è quello di assicurarla che la suddetta bimba quantunque presentemente afflitta dall'incomodo del lattime e di alcune febbri che le dicono per mettitura di denti, ciononostante è sempre vispa e campa. Io l'ho veduta in questo momento e l'ho trovata di panni ben provveduta. Se altro segue l'altro mio dovere sarà quello di subito

⁵⁶ ASCPf - Ospedale Civile, Amministrazione dei Gettatelli 1806-1816

⁵⁷ ASCPf - Ricevitori Generali, Clero, Istruzione Pubblica, Prefetti 1804-1815

avvisarla. Intanto io non manco di sollecitudine per farli riacquistare la salute.

Io mi faccio il più grande onore di rispettosamente salutarla.

L'Arciprete di Capoliveri dovette però tornare a sollecitare il Commissario a proposito del pagamento alla nutrice...⁵⁸,

Capoliveri 16 Pluviôse anno XII della Repubblica franca, 16 febbraio 1804

Au Citoyen Galeazzini Commissario Generale del Governo dell'Isola d'Elba, Capraia e Dipendenze

Disse la Bontà sua, Signor Commissario Generale, al latore marito della nutrice della connota creatura trovata esposta, che fosse ritornato alla metà del corrente per ritirare l'emolumento che a tal oggetto spettasi alla moglie fino dall'ultimo del mese scorso. Essendo gente povera e bisognosa, non ha lasciato di tosto venir da me per essere premunito della presente che serve a farsi come deve ed a passarle l'assicurazione della vita e trattamento di essa creatura. Se posso assicurarla, come avendo a quest'oggi vista la medesima, l'ho trovata molto migliorata dalle sue pustole di lattime delle quali presentemente ne ha meno e per la vita e in capo ed a referto del medico è ancora senza febbre. L'umanità mi ha giustamente commosso a far fare tutta quella cura ch'era possibile e spero di averla salvata. Se io posso pregarla la supplico quanto so e posso ad ordinare il pagamento che viene a prendersi onde potendosi meglio vittare la nutrice, possa anche meglio esser nutrita la creatura.

Il mancato pagamento delle mensilità poteva avere conseguenze disastrose non solo per chi contava su questa entrata quale unico mezzo economico per il sostentamento dell'intera famiglia ma essere anche un grosso problema per i Governanti che, per molteplici motivi, non avevano potuto provvedere ad onorare gli accordi presi. Ecco quanto risulta da una nota⁵⁹ inviata il 24 maggio 1814 al Gran Maresciallo dal Sottoprefetto Balbiani, successore del Commissario Galeazzini:

Il dovuto alle nutrici dei bambini abbandonati di questa Isola alla data dell'11 aprile ammonta ad una somma di 16000 fr.

⁵⁸ ivi

⁵⁹ *ASCPf - Corrispondenza generale 1813 - 1814*, nota 2492

La metà è a carico del Governo Francese e l'altra metà è a carico dei Comuni.

Le circostanze di guerra hanno inciso sfavorevolmente sui redditi e le casse sono nell'impossibilità di fare fronte a quelle spese almeno per ora; ma i reclami delle nutrici minacciano di riportare all'ospizio dei Gettatelli i bambini che sono stati loro affidati.

A questo punto proporrei a Vostra Eccellenza di far anticipare dalla Truppa Imperiale alla cassa dell'ospizio una somma di 4000 fr come acconto alle nutrici.

Questa somma potrebbe essere imputata su quelle da mettere a carico della Truppa Imperiale a partire dal 12 aprile e che potrebbe essere rimborsata dal Comune nel prossimo anno.

Prego vostra Eccellenza di accogliere questa richiesta che non ha altro scopo che dare a quelle povere donne una parte di quanto giustamente reclamano per assicurare il nutrimento ai bambini che sono stati loro affidati.

Fra *Sages-Femmes* e nutrici, i numeri erano consistenti⁶⁰.

La più menzionata *Sage-Femme*, in quanto incaricata dal Governo della supervisione e della sorveglianza dei bambini e delle balie affidatarie è, nel 1807, Maria Antonietta Marini, nativa della Comune di Rio, domiciliata a Portoferraio.

Altre *Sages-Femmes* erano:

Maria Giuseppa Quartini,
Cammilla Paperini,
Maria Teresa Barbuti

Ma troviamo anche i nomi delle balie alle cui cure erano affidati i bambini:

Bartolomea Ceccarelli, nutrice delle bambine abbandonate Viviana e Palmira Cirilla,
Caterina Marchetti nutrice di Maria Anne Douval,
Pasqua Rosa Angiolini nutrice di Napoleone Teopisto,
Annunziata Losi nutrice di Charles Jules César,
Maria Mazzi nutrice di Luisa Aurelia,
Anna Magni, Maria Tonietti, Anna Topi, Josepha Testi e molte altre delle quali si conosce solo il nome.

⁶⁰ ASCPf – B 3 Amministrazione dei Gettatelli 1807-1816

La *Sage-Femme* assisteva anche le partorienti a casa e naturalmente riceveva un compenso per l'assistenza prestata.

Nel caso alcune madri non avessero voluto tenere presso di sé il neonato, una volta avvenuto il parto, la *Sage-Femme* lo avrebbe affidato personalmente alla balia del Comune in modo da evitare che il bambino «rifiutato» potesse essere abbandonato per strada con il rischio di morire.

La nascita del bambino, ma anche il ritrovamento, doveva comunque essere sempre dichiarata allo Stato Civile⁶¹, sia nel caso di madre nubile che sposata, che tenesse o meno con sé il neonato:

L'anno milleottocentonove, il sesto giorno del mese di febbraio alle ore cinque della sera, davanti a me Dottor Cristino Lapi, *Maire* della città di Portoferraio, Ufficiale Pubblico dello Stato Civile della Comune, Cantone e Municipalità di Portoferraio, Dipartimento dell'Isola d'Elba, è comparsa Camilla Paperini, nativa di Portoferraio e qui domiciliata, età di trentasette anni, *Sage-Femme* di professione, la quale ci ha dichiarato che il terzo giorno del mese di febbraio corrente, alle undici del mattino, la Signorina Maria Mandrich, nativa della Comune di Longone, Isola d'Elba, età di venti anni circa, dimorante a Portoferraio, ha partorito nella casa del Signor Francesco Mandrich, suo padre, sita in via dei Juifs, un bambino di sesso maschile che ella ci ha presentato e al quale ha dichiarato di dare il nome di Annibale Paolo Mario. Detta presentazione e dichiarazione è fatta alla presenza del Signor Pasquale Squarci, Dottore in Medicina, età di trentatre anni, nativo di Portoferraio e qui domiciliato e del Signor Lorenzo Bigeschi, nativo della Comune di Rio, Dipartimento dell'Isola d'Elba, età di ventinove anni circa, Segretario del Commissariato Generale dell'Isola d'Elba; i testimoni hanno firmato con noi il presente Atto di Nascita dopo averne dato lettura, avendo la detta dichiarante, dichiarato di non saper scrivere né firmare su questo interpellata.

In questo particolare caso, la Signorina Mandrich, pur essendo nubile, aveva deciso di tenere presso di sé il bambino.

⁶¹ ASCPf - Registri di Atti di Nascita 1802-1815 – Naissance anno 1809

Infanzia Abbandonata

Il fenomeno dell'abbandono⁶², che si trattasse di neonati o di bambini in tenera età, la loro esposizione in luoghi pubblici e frequentati dove fosse possibile notarli, e quindi soccorrerli, lo stesso infanticidio di quelli deformati e malati, costituivano una pratica assai diffusa e profondamente radicata fin dall'antichità.

Verso la fine del '700 la pratica dell'esposizione aveva subito un forte incremento certamente a causa dell'aggravamento della situazione economica e del mutamento dei costumi sessuali dovuto anche all'aumento dei movimenti delle popolazioni⁶³.

I figli di nessuno, i frutti dell'amore illegittimo e talvolta della violenza condividevano da sempre il loro triste destino con i figli della miseria secondo una legge che spesso induceva a quella tragica scelta.

Fra i tanti problemi da risolvere che fin dal suo insediamento all'Elba⁶⁴ il Governo Francese si trovò a dover affrontare e al quale teneva in modo particolare, ci fu sicuramente quello dell'infanzia abbandonata.

Fino a quel momento, i trovatelli dell'Elba venivano mandati tutti all'ospedale di Volterra. Il viaggio durava anche ventiquattro ore ed era molto disagiata specialmente per i neonati; i bambini per di più, dovevano viaggiare senza la presenza di una balia aggiungendo a tutto il resto anche questa ulteriore sofferenza⁶⁵.

Istauratosi il Governo Francese, per avere un quadro il più possibile completo della situazione, su ordine del Ministro degli Interni vennero inviate prestissimo circolari a tutti i *Maires* dell'isola affinché dessero informazioni sul numero dei bambini abbandonati e sugli orfani presenti in ciascun comune al fine di poter organizzare gli aiuti necessari per la loro sopravvivenza.

⁶² Giovanna Damolin *Per una storia dell'infanzia abbandonata in età moderna: i messaggi dell'abbandono Itinerari di ricerca storica*, XXX - 2016, numero 2 (nuova serie)

⁶³ Hunecke Volker. *Intensità e fluttuazioni degli abbandoni dal XV al XIX secolo*. In: *Enfance abandonnée et société en Europe, XIVe-XXe siècle*. Actes du colloque international de Rome (30 et 31 janvier 1987) Rome : École Française de Rome, 1991. pp. 27-72. (Publications de l'École française de Rome, 140);

⁶⁴ I Francesi sono entrati in Portoferraio l'11 giugno 1802

⁶⁵ Monia Tedeschi *Il servizio per l'assistenza ai bambini abbandonati all'Elba nel XIX sec.* Tesi di laurea Università di Firenze A.A. 1997/98, p. 33

Una delle circolari in questione è del 22 agosto 1802⁶⁶.

Ho bisogno di conoscere, cittadino, il numero dei bambini abbandonati che si trovano in quest'isola al fine di far dare degli aiuti alle persone che se ne prendono cura.

Vogliate farmi avere una lista degli orfani che si trovano nella vostra Comune con l'età e la somma mensile necessaria per ciascuno di essi. Appena riceverò la lista potrò prendere le misure necessarie affinché questi bambini non siano più a carico delle Comuni.

Ottenute le informazioni richieste e constatato il numero alquanto elevato dei bambini abbandonati presenti sull'Elba, il Governo Francese stabilì che i trovatelli nati all'Elba dovessero restare all'Elba e avere un servizio di assistenza direttamente sul territorio in modo che il Governo potesse rispondere al meglio alle loro esigenze.

Nel gennaio del 1803 i Francesi dettero quindi vita all'Istituzione di un servizio efficiente che non prevedeva più la classica *ruota* ma il collocamento del neonato abbandonato presso una balia, il tutto sotto la responsabilità di un Direttore, un funzionario governativo, a cui veniva affiancata una *Sage-Femme*.

Per esemplificare, si può affermare che nell'Elba francese non esisteva l'istituzione dell'orfanotrofio, non c'era un fabbricato, un Ospizio dove i bambini abbandonati venivano fisicamente tenuti in attesa di ricevere dalle balie il nutrimento ma il Direttore, tramite la *Sage-Femme*, collocava velocemente il bimbo abbandonato appena trovato, in genere lasciato sugli scalini della porta della stessa *Sage-Femme*, presso la nutrice stabilita per lui riducendo al minimo le sofferenze o eventuali traumi aggiuntivi.

Il Codice Napoleonico imponeva all'art. 58 che qualunque persona avesse trovato un esposto era tenuto a notificarlo immediatamente all'Ufficiale di Stato Civile⁶⁷

Chiunque ritrovasse un fanciullo recentemente nato, sarà tenuto a farne la consegna all'ufficiale dello stato civile, colle vesti e cogli altri effetti ritrovati presso il medesimo, ed a dichiarare tutte le circostanze

⁶⁶ ASCPf - *Registre n.1 de Correspondance Générale à compter du 13 Germinal an 10 jusqu'au 24 Brumaire an 12*, nota 194 del 4 *Fructidor* anno X

⁶⁷ Codice di Napoleone il Grande per Regno d'Italia. Vol.1 Milano, dalla Reale Stamperia MDCCCVI. Capo II Degli Atti di nascita. Art. 58. pp 16-17

del tempo e luogo in cui sarà stato ritrovato. Se ne estenderà un circostanziato processo verbale, che enuncerà inoltre l'età apparente del fanciullo il sesso, il nome che gli sarà dato, l'autorità civile cui verrà consegnato. Questo processo Verbale sarà iscritto nei registri

Sarebbe stato quindi redatto un dettagliato verbale di ritrovamento, debitamente registrato sul Registro *Naissance* dell'anno in corso, che avrebbe riportato l'età apparente della creatura, il sesso, ed i nomi imposti dall'Autorità Civile.

Ma in generale, era valido l'art. 56⁶⁸.

La nascita del fanciullo sarà dichiarata dal padre, ed in mancanza di questo, dai dottori di medicina o di chirurgia, dalle levatrici, dagli ufficiali di sanità, o da altre persone che abbiano assistito al parto; e qualora la madre, avesse partorito fuori del suo domicilio, anche, dalla persona presso di cui si sarà sgravata.

La *Sage-Femme* alla cui porta era stato abbandonato il neonato, e molto spesso il nome che ricorre è quello di Maria Antonietta Marini, *Sage-Femme* di professione, visitava immediatamente il bambino e se lo trovava sano, lo faceva subito allattare da una nutrice provvisoria di sua fiducia in attesa di poterlo affidare a quella designata dal Comune che lo avrebbe allevato come figlio suo.

Nel caso il bambino fosse stato invece malato, la *Sage-Femme* avrebbe immediatamente avvertito uno dei medici del Comune per stabilire la natura della malattia. Se fosse stata di tipo venereo, il bambino, pur restando presso la balia, sarebbe stato allattato con latte di capra o altro alimento adatto all'età.

I bambini vengono quindi allevati direttamente a casa della balia dove possono crescere insieme agli altri figli della nutrice, esattamente come fossero figli propri ed è lì, presso la casa della balia, che la *Sage-Femme* si reca periodicamente per controllare che la crescita del bambino proceda secondo le disposizioni e la normativa. Per questa incombenza la *Sage-Femme* riceve ovviamente un compenso dal Comune⁶⁹.

⁶⁸ Ivi pag 16, art. 56

⁶⁹ Monia Tedeschi *Il servizio per l'assistenza ai bambini abbandonati all'Elba nel XIX sec.* Tesi di laurea Università di Firenze A.A., 1997/98, p. 32-33

Molti bambini venivano abbandonati per strada ma per la maggior parte venivano portati in modo più o meno incognito direttamente alla porta della *Sage-Femme*.

La legge permetteva l'anonimato non solo in caso di gravidanze indesiderate ma anche nei molti casi disgraziati dovuti alla povertà e all'incapacità di poter mantenere i propri figli.

Con l'avvento del governo francese erano stati infatti introdotti alcuni elementi fortemente innovativi per l'assistenza ai bisognosi⁷⁰: un Ospizio per "gettatelli" in comune con le altre *Mairies* dell'isola e l'Ospedale Civile con funzione allargata anche all'assistenza ai poveri della città. L'Istituto di beneficenza dei Gettatelli era presieduto da una Commissione che valutava la possibilità di restituzione del bambino abbandonato alla madre che ne avesse fatto richiesta.

Fin dal 1805 infatti, le leggi francesi avevano introdotto in Toscana la possibilità di poter affidare all'Ospedale dei Gettatelli, anche per il solo periodo dell'allattamento, i figli legittimi di genitori che versavano in condizioni di estrema indigenza o di grave malattia della madre o altri casi disgraziati.

Ma come veniva gestito amministrativamente il ritrovamento del trovatello?

Una nota⁷¹ del Ministro degli Interni ci rivela quali fossero le istruzioni date ai *Maires* in merito al nome da dare ai fanciulli ritrovati e su come redigere il verbale di ritrovamento. La nota è di poco posteriore ma è comunque utile per capire come il Governo controllasse ogni aspetto della vita di tutti i sudditi.

In molte parti dell'Europa è in uso di designare i bastardi con un soprannome comune come sarebbe Innocenti in Toscana, Venturini in Piemonte e Bianchi nella Provenza. Questa sorte di designazione vaga, congiunta al nome di battesimo, non serve per distinguerli individualmente fra loro quindi ne nasce della confusione e dell'imbarazzo sopra le Liste della Coscrizione di tutte le classi, su quella dei Disertori e dei Refrattari, dei Forzati liberati e dei posti in sorveglianza per misure di alta Pulizia.

⁷⁰ Gloria Peria (a cura di) *La vetrina dei segreti. Una storia senza storia. Un caso di infanzia abbandonata nell'Elba napoleonica*. www.archivitoscana.it.

⁷¹ ASCPf -*Corrispondance Generale an 1812*, Nota 873 del 26 agosto 1812

La mancanza del nome distintivo moltiplica singolarmente gli imbarazzi della Sorveglianza e delle ricerche e dà luogo a dei frequenti sbagli.

Il Governo s'occuperà di rimediare agl'inconvenienti che potrà produrre ancora per qualche tempo l'identità del nome dato fino al presente agl'esposti o bastardi, ma la Legge fornisce i mezzi per ovviarvi per l'avvenire,

il Codice Napoleonico porta all'art. 58 che qualunque persona che avrà trovato un esposto sarà tenuto di rimmetterlo immediatamente all'Ufficiale di Stato Civile coi vestimenti ed altri oggetti trovati colla creatura esposta, di dichiarare tutte le circostanze del luogo di ritrovamento; che ne sarà formato un processo verbale dettagliato che enuncerà inoltre l'età apparente della creatura, il sesso, ed i nomi che gli saranno imposti dall'Autorità Civile e che questo processo verbale sarà iscritto sopra i registri.

Queste disposizioni sono precise: devono dunque darsi dei nomi all'Esposto presentato all'Ufficiale pubblico; questi nomi devono essere tali che se per esempio se ne danno due, il primo sia considerato come nome di battesimo tal che Giuseppe, Pietro, Lorenzo e l'altro serva da cognome o casato trasmissibile ai discendenti della creatura. Quanto dunque ai cognomi, o casati, bisogna aver cura di non dare i medesimi a più individui.

Come pure bisogna scansare di dare dei cognomi cogniti appartenenti a delle famiglie che sono per essa una specie di proprietà preziosissima. È necessario dunque cercare dei nomi sia nella storia dei tempi passati sia nelle circostanze particolari all'infante come per esempio la sua conformazione, i suoi lineamenti, il suo colore, il Paese, il luogo, l'ora nella quale è stato trovato, bisogna però essere ben cauti di rigettare quelle denominazioni invadenti o ridicole o proprie a rammentare in qualunque circostanza che colui al quale è stato dato è un bastardo o un esposto.

Io le raccomando, Signor Maire, di comunicare queste istruzioni a tutti gl'Ufficiali di Stato Civile della sua Comune, di sorvegliare rigorosamente l'esecuzione come lo prescrive Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno con la sua circolare del 30 giugno 1812.

Normalmente i bambini nati da rapporti non legittimati erano abbandonati dalle sole madri che in molti casi, volutamente, non pro-

ducevano alcuna traccia che potesse ricondurre alla loro identità⁷². Aggiungevano, nel caso di un eventuale futuro ricongiungimento una medaglietta spezzata, la cui rimanenza veniva custodita dalla madre.

Negli atti dello Stato Civile il bambino è «figlio di genitori incogniti» finché qualcuno non porterà alle Autorità l'oggetto di riconoscimento⁷³.

Non era quindi esclusa la possibilità che una madre ritrovasse il proprio figlio⁷⁴. Ecco infatti il caso di una madre che chiede di poter riabbracciare il figlio che ha abbandonato alla nascita sicuramente a causa della miseria.

La richiesta è del 6 febbraio 1814

Ai Signori Presidente e membri della Commissione Amministrativa dell'Ospizio.

Signori, Angiola Malagamba dimorante a Portoferraio ha l'onore di esporvi che fin sotto di 25 gennaio essa partorì un fanciullo del sesso mascolino che fu da lei esposto e che fu iscritto nei Registri di questo Stato Civile di Portoferraio come fanciullo abbandonato sotto il nome di Dario Epaminonda Cesare.

Che essa desidererebbe di legittimarsi questo fanciullo e di sollevare così l'Ospizio Civile dal peso di alimentarlo.

Ma siccome essa atteso la sua miserabile circostanza non si trova in grado di pagare le spese che il Governo ha fatte per alimentare questo detto fanciullo, così vi supplica che dopo essersi assicurati della di lei impossibilità gli sollecitate presso il Signor Prefetto del Dipartimento la restituzione gratuita del medesimo.

Dietro questa grazia, che ella attende dall'equità vostra, e da quella del Signor Prefetto, ella si determinerà a riconoscere in faccia alla Legge il detto fanciullo.

Ma non sono solo le madri a richiedere i figli e, a testimonianza, riportiamo il verbale di riconsegna di un fanciullo al legittimo padre⁷⁵.

⁷² Gloria Peria e Isabella Zolfino Conferenza *La Révolution oubliée* Marciana, 11 agosto 2016

⁷³ L'istituto di beneficenza dei Gettatelli aveva sede a Portoferraio ed era presieduto da una Commissione che valutava la possibilità di restituzione del bambino abbandonato alla madre che ne avesse fatto richiesta

⁷⁴ *ASCPf - Amministrazione dei Gettatelli 1807-1816* - lettera del 6 febbraio 1814

⁷⁵ Ivi, lettera del 6 agosto 1814

Il documento è del 6 agosto 1814, il fanciullo è stato molto probabilmente abbandonato e ritrovato a Longone ed è stato allevato da una nutrice abitante nella Comune di Rio.

Noi infrascritti Direttore dei Fanciulli abbandonati e ritrovati, in seguito del Decreto del Signor Intendente dell'Isola d'Elba in data del quattro agosto corrente, con il quale egli ci ordina di consegnare al Signor Giuseppe Messina di Longone un fanciullo ritrovato iscritto sui Registri dei fanciulli abbandonati e ritrovati sotto il nome di Francesco Dentato, attualmente nutrito da Rosaria Catani nutrice, dimorante nella Comune di Rio, abbiamo invitato il Signor Giuseppe Messina suddetto a portarsi a Portoferraio per farli la consegna del suddetto fanciullo ritrovato ed essendosi egli presentato in questa mattina glielo abbiamo consegnato.

Fatto il presente processo verbale di consegna a Portoferraio nella casa di mia abitazione posta in via del Paradiso il giorno, mese ed anno che sopra ed ha il Signor Giuseppe Messina firmato infine con noi il presente processo verbale.

Seguono le firme del Dottor Pasquale Squarci, Direttore dell'Ospedale dei Gettatelli e del Signor Messina, padre del fanciullo.

Di seguito riportiamo la risposta che qualche giorno prima il *Maire* di Rio Gualandi aveva fornito al *Maire* di Portoferraio che aveva richiesto informazioni sul fanciullo da restituire al padre⁷⁶.

Signor *Maire* di Portoferraio

Avendo prese le necessarie informazioni sul fanciullo abbandonato di cui mi parla nella sua lettera del 22 cadente, ho il piacere di dirle che il suo nome è Francesco Dentato e che ha terminato l'anno il 14 di questo mese. La sua nutrice poi è Rosaria Catara di questa Comune. Nell'augurarmi signor *Maire* il vantaggio di ulteriori suoi comandi, sono a dirmi con tutta la mia stima

Devotissimo servitore
il *Maire* di Rio Gualandi

Anche i trovatelli venivano registrati allo Stato Civile nell'apposito Registro degli Atti di Nascita; l'atto veniva accompagnato da un verbale di ritrovamento di cui quello che segue è uno dei tanti esempi,

⁷⁶ Ivi, lettera del 25 luglio 1814

a testimonianza della procedura che doveva essere utilizzata per la registrazione degli *enfants trouvés*.

La procedura era la stessa anche nel caso di madri nubili o inabilite per miseria o altra disgraziata circostanza a tenere il neonato presso di sé; sarebbe stato redatto un analogo e regolare atto di nascita ed un verbale di ritrovamento, come nel caso dei bambini ritrovati davanti alla porta della *Sage-Femme* o di qualunque altra persona⁷⁷.

Davanti all'Ufficiale Pubblico dello Stato Civile del Comune e Cantone di Portoferraio, Dipartimento dell'isola d'Elba, è comparsa Maria Antonietta Marini, nativa della Comune di Rio, domiciliata a Portoferraio di sessantatre anni, levatrice *Sage Femme* di professione, la quale ci ha dichiarato che il 22 di agosto alle tre del pomeriggio, ha trovato davanti alla porta di casa, situata in via della Fonderia al numero 37, un bambino vestito d'una camicina bianca. Dopo averlo visitato, gli ha trovato addosso un biglietto nel quale era contenuta una treccia di capelli neri.

Dopo aver iscritto il bambino sotto il nome di _____, abbiamo ordinato che fosse affidato alla donna Annunziata Losi, nutrice...

Segnali, bigliettini, lasciati fra le fasce dei trovatelli ci restituiscono un patrimonio prezioso di informazioni, che contribuisce a squarciare il velo che copre le cause di un gesto che nel passato ha segnato la vita di una moltitudine di bambini⁷⁸.

Un corredo d'identità, un labile legame con chi quella vita aveva generato, un voler differenziare ogni singola storia che si percepisce nella ricerca di soluzioni originali e personali; basta pensare alle varietà sorprendente degli oggetti scelti, alle combinazioni create o alle parole struggenti nella loro semplicità di alcuni biglietti. Dietro un fenomeno che i numeri ci inducono a vedere in maniera indistinta si cela una fitta trama di sentimenti che sembrano prendere corpo e consistenza proprio in tutti quelli oggetti che il tempo ha faticosamente conservato: senso di colpa, rimorso, speranza, gratitudine, fiducia, amore.

Ma a quale destino potevano andare incontro i trovatelli?

⁷⁷ ASCPf – *Registri di Atti di Nascita 1802-1815*.

⁷⁸ Giovanna Damolin *Per una storia dell'infanzia abbandonata in età moderna: i messaggi dell'abbandono* Itinerari di ricerca storica, XXX - 2016, numero 2 (nuova serie) p. 85

Quando il bambino raggiungeva l'età, per l'ospedale cessava l'obbligo del mantenimento e i ragazzi venivano quindi avviati a qualche arte o mestiere anche se la sorveglianza del Comune continuava fino alla loro maggiore età.

Fra i tanti trovatelli portiamo all'attenzione la storia di uno che ci sembra abbastanza interessante ed esemplificativa, si tratta di un ragazzo di nome Pietro.

Si incontra il suo nome, per la prima volta, scorrendo le liste dei ricoverati in ospedale dell'anno 1807⁷⁹. Pietro ha circa sette anni ed è in ospedale da uno.

Ha qualche problema di salute o forse non è nemmeno malato, è solo un bambino che non ha né una casa né parenti e l'ospedale gli ha messo a disposizione un letto secondo quanto prescriveva la Legge nel caso di bisognosi o senza-tetto.

Cinque anni dopo troviamo un'altra traccia del suo passaggio. Siamo nel 1815.

Si tratta di una nota⁸⁰ per il Commissario Straordinario del Governo di Sua Altezza Imperiale e Reale nell'Isola dell'Elba e Stato di Piombino:

Nel numero di fanciulli abbandonati di questa Comune è un certo Pietro dell'età di anni 12 che attualmente trovasi allo Spedale. Più volte nel cessato Governo pregai per lettera questo Sig. Commissario di Marina per impegnarlo a farlo imbarcare su i bastimenti dello Stato per così toglierlo dall'ozio che più volte per la di lui condotta non molto plausibile commetteva dell'atti opposti al buon ordine e alla buona morale. Tutte le mie premure si resero inutili. Questo giovine è gravoso alla Comune giacché son venti giorni che è perfettamente guarito. Egli è totalmente nudo di panni da vestirsi per cui continuava a stare allo Spedale medesimo. La pregherei in conseguenza a sottoporre alla saviezza del Governo perché questo giovine fosse imbarcato sopra qualche bastimento dello Stato non solo per trarne qualche vantaggio ma ancora per sgravare in questa guisa la Comune per cui ne risente un gran danno.

⁷⁹ ASCPf – *Liste del soppresso Ospedale Civile 1804-1810*

⁸⁰ ASCPf - *Corrispondenza della Mairia di Portoferraio anno 1815* nota n. 475 del 24 ottobre 1815.

È possibile che si sia imbarcato su qualche nave....

Ovviamente maschi e femmine, una volta raggiunti i quattordici anni e lasciata la casa della balia, andavano incontro ad un destino che non dava di certo loro le stesse possibilità per trovare di che sostenersi.

Le bambine correvano infatti il serio rischio di essere avviate ad una vita disgraziata sulla strada o a vivere di elemosina a meno di non trovare qualche famiglia di buon cuore che le prendesse a ben volere; i maschi, invece, erano meno sfortunati avendo qualche possibilità in più di trovare un lavoro o qualcos'altro.

Ma poteva esserci anche un altro destino per i trovatelli maschi una volta terminato il periodo presso la famiglia della balia, diventare uno dei *Pupilles de la Garde*.

Questo, purtroppo, per i trovatelli elbani non è mai avvenuto, lo apprendiamo da una nota del 1812⁸¹ inviata al Prefetto di Livorno il 31 agosto.

Ho ricevuto la lettera che mi avete fatto l'onore di scrivermi il 24 di questo mese per avvisarmi che i *Pupilles* che sono stati riformati devono essere ripartiti negli ospizi del capoluogo del circondario e mi preme rassicurarvi che questo problema non riguarda affatto l'Isola d'Elba poiché nessun trovatello è stato indirizzato al Corpo dei *Pupilles*

Chi erano i *Pupilles*, cosa erano i *Corps des Pupilles*?⁸²

Nel mese di marzo 1811 la sorte aveva appagato tutti i desideri di Napoleone dandogli un erede.

Dopo aver dato a suo figlio un trono per culla, una corona per cuscino e lo scettro di Carlo Magno per giocattolo, l'Imperatore volle dargli anche una Guardia che fosse adatta alla sua età.

Siccome molti soldati avevano figli o nipoti troppo giovani per servire sotto le armi o non abbastanza ricchi per sostenere le spese della loro educazione in una scuola militare ma, ancora di più, esistevano tantissimi orfani a causa delle guerre. Napoleone, pensando di poter riparare in qualche modo alla disgrazia di quei poveri orfani diventati tali a causa sua, concepì l'idea di ripagarli, in qualche modo, rendendo

⁸¹ *ASCPf - Corrispondance Generale an 1812* nota 882 al Prefetto di Livorno

⁸² Émile Marco de Saint-Hilaire, *Histoire de la Garde Imperiale* Paris 1847 pp 13-14

loro quello che avevano perduto. Visto che i loro padri erano morti per l'esercito, pensò che l'esercito potesse far loro da padre.

Nacque così un Reggimento chiamato *Pupilles de la Garde* detto anche *Garde du Roi de Rome*.

Ospedale

In *Voyage a l'Île d'Elbe*, a proposito dell'Ospedale, si legge:

Quello di Porto Ferrajo, situato nella parte più alta e più sana della città, a ovest della fortezza il Falcone, conta 250 letti in cinque sale strette; esse sono ben areate, è vero, ma sono a 3 e 4 ordini di letti poco distanti gli uni dagli altri, la maggior parte dei quali, tutti stretti come sono, devono servire a due malati.

È così le sofferenze umane si accumulano nei luoghi stabiliti per il loro sollievo.

In compenso la farmacia è bella, ben fornita, sebbene poco grande.

Fin dalla fondazione della città, i Medici erano convinti che la fortuna della Toscana fosse sul mare e che, per questa ragione, fosse importante curare con grande attenzione la piazzaforte di Portoferraio salvaguardandone l'attività inclusi gli aspetti strettamente strategici e militari e quelli che riguardavano la salute dei militari e degli abitanti⁸³.

Venne stabilito, tra l'altro, che i militari residenti all'Elba disponessero di un luogo di cura e di assistenza medica dedicato esclusivamente a loro.

Sorse così, in Portoferraio, lo Spedale militare che, per la sua vicinanza alla Chiesa del Carmine, fu detto appunto *Ospedale del Carmine*.

L'Ospedale del Carmine, nonostante fosse stato creato «per la povera soldatesca», era tuttavia aperto a tutti «li altri poveri, et povere tanto della terra come d'altrove».

Nel 1728, le donne ammalate erano ricoverate separate dagli uomini⁸⁴, all'ultimo piano, quello a tetto mentre «il terreno è stato destinato per i Paesani; quello del primo piano per i soldati».

D'altronde anche la Reverenda Misericordia stava costruendo un nuovo ospedale per far fronte alle crescenti necessità dei poveri bisognosi e per la cura e l'assistenza degli ammalati anticipando così

⁸³ Gian Piero Della Capanna, *Iniziativa mediche dei Granduchi di Toscana per l'Elba*, Giardini, 1968 p. 30

⁸⁴ Gloria Peria (a cura di) *Tra il rigore della Legge e il vento della Storia - La condizione delle donne all'Isola d'Elba tra il XVI e il XVIII secolo* Portoferraio 2012 pp. 102-103

anche alcune forme di filantropia o carità cristiana come le visite domiciliari agli ammalati e l'assistenza ai poveri.

La costruzione del nuovo edificio aveva subito, purtroppo, forti rallentamenti per l'insufficienza dei fondi costringendo la Confraternita a richiedere un aumento del sussidio governativo⁸⁵.

Con l'avvento dei Lorena, i beni delle istituzioni religiose vennero incamerati dal Governo e l'ospedale della Misericordia, noto con il nome di Ospedale di San Cristino, passò sotto le dipendenze municipali di Portoferraio.

L'incameramento dei beni ecclesiastici portò quindi all'unificazione dei due ospedali esistenti in fatto di direzione, amministrazione, personale medico e servizi, e, potenziò, entro i limiti del bilancio pubblico, l'assistenza ospedaliera.

A Portoferraio, quando l'Elba diventò territorio francese, esistevano quindi due ospedali: quello detto del Carmine, destinato essenzialmente agli abitanti dell'isola ed assegnato amministrativamente al Comune e un altro, utilizzato per i militari e detto di San Cristino, di proprietà comunale ma dipendente, di fatto, dall'autorità militare.

Il Comune di Portoferraio si trovava perciò in grandi difficoltà: l'ospedale del Carmine non disponeva infatti di posti a sufficienza per gli ammalati civili non solo a causa dell'aumento della popolazione in generale ma anche per il fatto che il luogo di cura doveva essere condiviso con i militari facendo così aumentare il disagio dei degenti.

I due ospedali dovevano perciò essere separati per far cessare la promiscuità fra i ricoverati civili e militari ma, in attesa che quello di San Cristino, occupato dai militari, fosse stato restituito al Comune per essere utilizzato esclusivamente per i civili, la cosa migliore era che la Comune di Portoferraio reperisse una casa adatta per porvi provvisoriamente l'Ospedale Civile e lasciasse quello del Carmine ai militari.

A testimonianza di questa volontà governativa, il 18 ottobre 1802, 26 Vendemmiaio dell'anno XI⁸⁶ della Repubblica Francese, il Commis-

⁸⁵ Gian Piero Della Capanna, *Iniziativa mediche dei Granduchi di Toscana per l'Elba*, Giardini, 1968 p. 31

⁸⁶ *ASCPf - Registre n.1 de Correspondance Générale à compter du 13 Germinal an 10 jusqu'au 24 Brumaire an 12* nota n. 396 al *Maire* di Portoferraio.

sario del Governo Lelievre inviò una nota di sollecito al *Maire* di Portoferraio:

Vi ho inviato in allegato la copia della lettera del Commissario di Guerra dell'8 di questo mese relativa all'ospedale di questa città. Vogliate perciò fare in modo di procurare ai malati della vostra città una ricollocazione adatta e di mettermi al corrente delle decisioni che avrete preso.

Due giorni dopo, inviò una lettera⁸⁷ anche al cittadino Leclerc, Commissario di Guerra:

La Comune di Portoferraio, cittadino, pur continuando a pensare che l'Ospedale sia civile, è anche convinto della necessità che i militari ne debbano avere uno; si prefigge pertanto di fare evacuare i malati civili cosicché il locale che viene destinato a quest'uso sia lasciato. Chiede pertanto di entrare in possesso degli oggetti che ha fornito all'ospedale del Carmine di cui voi troverete qui allegata copia dello stato redatto nel tempo. Vi invito, cittadino, a far consegnare alla Comune tutti gli oggetti esistenti, di redigere un verbale di consegna e di coloro che non lo faranno per conservarle dei diritti e metterla in grado di esercitarli.

Del resto, già il 14 *Thermidor* dell'anno X, 2 agosto 1802, il *Maire* di Portoferraio, dottor Cristino Lapi, aveva cercato di porre qualche rimedio alla mancanza di posti letto specialmente per i malati più bisognosi e in condizione di povertà⁸⁸ istituendo cure domiciliari a spese del Comune.

Il *Maire* di Portoferraio, Visto lo stato di questo Spedale Civile che per essere unito al Militare è venuto a privarsi di molti letti per cui non si trova luogo a tutti gli ammalati del Paese, considerando che l'Umanità richiede che i poveri ammalati siano aiutati specialmente nello stato miserabile in cui si trova la popolazione per i danni sofferti nell'ultima guerra, decreta che i poveri ammalati che non potranno avere luogo nello Spedale si cureranno in casa propria.

⁸⁷ ASCPf - *Registre n.1 de Correspondance Générale à compter du 13 Germinal an 10 jusqu'au 24 Brumaire an 12*, nota 401 del 28 *Vendémiaire an XI*, 20 ottobre 1802, al cittadino Leclerc, Commissario di Guerra.

⁸⁸ ASCPf - *Registre des Arrêté n. 1 du 3 Floréal an X jusque au 29 Germinal an XI*

Comunque, in attesa che i militari lasciassero libero l'Ospedale di San Cristino per gli usi espressamente civili, il Consiglio Comunale aveva già provveduto ad attuare un piano operativo per il suo utilizzo⁸⁹.

Il 20 *Thermidor* dell'anno XI della Repubblica Francese, (8 agosto 1803), nella Sessione IX, il Consiglio Municipale, adunatosi sotto la presidenza del cittadino dottor Cristino Lapi Aggiunto della Mairia, dopo aver considerato «la necessità di formare uno Spedale Civico in sollievo dell'Umanità», presenti i cittadini Traditi, Burlini, Bartoloni, Fossi, Cantini, Squarci competente «per fare sistemare uno Spedale Civico in sollievo della miserabile umanità separato dallo Spedale Militare e dipendente totalmente dalla Comune», approvò all'unanimità i seguenti punti:

- 1 - dovrà formarsi in Portoferraio uno Spedale Civico separato del tutto dal Militare al quale da più anni era unito e dipendente soltanto dalla Comune
- 2 - lo Spedale suddetto dovrà stabilirsi nelle due sale conosciute sotto il vocabolo "Spedale di San Cristino" come stabile appartenente alla Comune medesima
- 3 - dovrà recuperarsi dallo Spedale Militare tutti i letti attrezzi e mobili che vi si trovavano al momento dell'ingresso delle truppe francesi in questa città come effetti appartenenti alla Comune
- 4 - lo Spedale suddetto al momento che sarà formato dovrà ricevere tutti gli ammalati miserabili della Comune, da dichiararsi però tali dalla medesima e dovranno questi essere costì curati ed alimentati gratis
- 5 - tutte le Comuni dell'Isola avranno il diritto di fare passare nello Spedale suddetto i loro ammalati miserabili subito che saranno dichiarati tali dalla sua autorità costituita
- 6 - per titolo d'umanità dovranno riceversi, curarsi e mantenersi gratis tutti gli ammalati miserabili forestieri in detto Spedale non meno che gli ammalati forestieri che domandassero l'ammissione con il conveniente pagamento
- 7 - le Comuni dell'Isola dovranno corrispondere a quella di Portoferraio della cura e mantenimento che riceveranno i loro ammalati miserabili in proporzione di quello che a fine anno si vedrà importare ciascun individuo stato ammalato
- 8 - le predette Comuni dell'Isola dovranno concorrere in ragione di popolazione e sempre in proporzione dello speso in ciascheduno

⁸⁹ ASCPf - Consiglio Comunale, *Coscrizioni, Giandarmeria 1804-1815*.

individuo per l'impostare della cura e per mantenimento che avranno ricevuto in detto Spedale gli ammalati miserabili forestieri dai quali non fosse stato possibile ottenere un rimborso.

9 - i cittadini Squarci, Lapi, e Rutigni medici insieme con Milanesi chirurgo sono incaricati di presentare al più presto possibile al Consiglio un prospetto di organizzazione interna di detto ospedale

10 - il Segretario del Consiglio Municipale è incaricato di partecipare al Commissario Generale il presente prospetto per essere sanzionato.

Il segretario Lambardi, incaricato di inviare al Commissario⁹⁰ del Governo quanto deciso dal Consiglio Comunale durante la seduta del 20 *Thermidor*⁹¹, eseguì prontamente come espressamente richiesto al punto 10 del verbale.

Dopo qualche settimana, il 23 agosto 1803, riprendendo in considerazione l'ormai annoso problema dell'Ospedale, il Consiglio Comunale decise per ulteriori provvedimenti⁹²:

Considerando il Consiglio Comunale che la promiscuità dello Spedale Civico con quello Militare porta alla Comune di Portoferraio una spesa vistosa non tanto per l'ammalati paesani e forestieri quanto per l'inservienti, è venuto nel sentimento:

1 che si rammenti al Commissario Generale di non perdere di vista il richiamo dei mobili della Comune medesima che esistono nel detto Spedale Militare

2 che si sciolga immediatamente questa promiscuità di Spedale Civico e Militare

3 che la Comune pensi a sollevare i miserabili ammalati della città nelle loro proprie case come ha praticato anche in passato

4 che per l'ammalati miserabili forestieri la Mairia⁹³, provvisoriamente, gli faccia fiducia in qualcuna di quest'osterie ove danno

⁹⁰ Il 28 *Thermidor* dell'anno XI il segretario comunale Lambardi inviò al Commissario copia della Delibera. In quel momento e fino al 23 *Brumaire* dell'anno XII, la carica di Commissario Generale del Governo Francese era ricoperta dal cittadino Pierre Joseph Briot con un secondo mandato.

⁹¹ I nomi dei mesi del calendario repubblicano sono stati trascritti in francese anche se nei documenti originali in italiano spesso si trovano nella forma italianizzata di Frimaio, Frimale, Vendemmiatore, Vendemmiaio, Brumale, Brumaio, Fiorile e così via.

⁹² *ASCPf - Registro degli Atti del Consiglio Comunale dal p.mo Termifero anno IX a tutto - Sessione 15 del 5 Fructidor XI*

⁹³ Anziché *Mairie*

alloggio supplendo colla economia possibile alle spese occorrenti facendoli assistere da medici e cerusici condotti

5 che l'ammalati di quest'isola, che la Mairia si trovasse obbligata di fare curare nella maniera che sopra, la Mairia ne prevenga subito la rispettiva Comune a procurare l'indennizzazione delle spese occorse

6 che tutto ciò abbia luogo fino allo stabilimento pendente dal parere dello Spedale Civico stato proposto dal Consiglio.

La proposta venne approvata con dodici voti tutti favorevoli come verbalizzato dal Segretario Lambardi.

Evidentemente le cose continuavano ad andare per le lunghe tanto che diventava sempre più urgente risolvere il problema di come accogliere gli ammalati civili in attesa che si concretizzasse la disponibilità dei locali dell'Ospedale di San Cristino.

Un nuovo Commissario⁹⁴ del Governo era intanto subentrato all'Elba il quale, come i suoi predecessori, aveva molto a cuore il problema di portare sollievo agli abitanti dell'Isola.

La sua intenzione era quella di trovare, anche provvisoriamente, qualche soluzione, magari una casa che avesse dimensioni e posizione adatte ad accogliere i malati in via transitoria non trascurando di fare anche qualche piccola pressione per riuscire nell'intento ...

Il Commissario Galeazzini scrisse così al Direttore delle Fortificazioni di Portoferraio⁹⁵ che gli aveva avanzato, qualche tempo prima, alcune richieste.

Ho ricevuto, cittadino Direttore, la lettera che voi vi siete dato la pena di scrivermi il 10 del corrente mese nella quale mi domandate la chiave della casa occupata dal cittadino Mandrich allo scopo di stabilirvi la farmacia dell'Ospedale Militare.

Vi avevo promesso di cedervi provvisoriamente questa casa per il servizio militare a condizione che mi aveste dato in cambio la casa vicina all'Ospedale occupata dal cittadino Charbonel per potervi alloggiare il cittadino Mandrich.

Sono ancora più forzato a chiedervi questo scambio dal momento che l'Ospedale Civile, comunemente chiamato San Cristino, è occupato

⁹⁴ Il cittadino Briot aveva terminato il suo mandato di Commissario ed aveva lasciato il posto a Jean Baptiste Galeazzini che gli era subentrato il 24 *Brumaire* dell'anno XII.

⁹⁵ *ASCPf - Registre n.2 de Correspondance Générale à compter du 24 Brumaire an 12 jusqu'au 29 Ventôse an 13* nota 199 del 15 *Germinal* XII, 5 aprile 1804.

dai convalescenti dell'Ospedale Militare ed è mio preciso dovere stabilire un Ospedale provvisorio nella casa occupata dal cittadino Charbonel, visto che gli ammalati della città sono curati in case private senza alcun ordine o sorveglianza, che l'aria nociva che gli abitanti respirano in una campagna così paludosa come quella di Portoferraio moltiplica le malattie e rende difficili le guarigioni. Dal momento che la Comune non ha alcuna casa adatta a questo servizio, io sono costretto, con difficoltà, a stabilirlo in questa *maison* che mi avete promesso in cambio di quella che occupa il cittadino Mandrich; vi prego di credere, cittadino Direttore, che appena voi avrete messo a mia disposizione questa casa, io vi farò avere le chiavi di quella di Mandrich, se non preferite invece che io stabilisca l'Ospedale Civile in quest'ultima casa.

Spero che questo accordo possa procurare ad entrambi la facilità di provvedere ai bisogni dell'umanità sofferente.

Scrisse poi anche al Generale Campredon, Ispettore Comandante al Genio Militare⁹⁶

Sono molto adirato nel dirvi, cittadino Generale, che malgrado tutte le più minuziose ricerche fatte dalla Municipalità e da altri che avevo incaricato, non è stato possibile trovare un locale adatto per stabilirvi provvisoriamente e fino a quando San Cristino non possa essere restituito al Comune, un Ospedale Civile; la necessità assoluta che questa città esposta ad aria nociva ha di un Ospedale mi obbliga mio malgrado, cittadino Generale, a pregarvi di mettere a mia disposizione la *maison* occupata dal cittadino Charbonel, se desiderate quella che ritenete necessaria per collocarvi la farmacia e che il cittadino Mandrich ha appena lasciato, casa che ho destinato provvisoriamente a questo servizio.

Il 19 *Germinal* dell'anno XII, 9 aprile 1804⁹⁷, il Commissario decretava che il Municipio scegliesse una casa adatta per porvi l'Ospedale Civile fin quando l'edificio di San Cristino, occupato dai militari, non fosse restituito al Comune e che i beni dei due Ospedali e delle relative Chiese fossero devoluti all'Ospedale stesso.

L'Amministrazione non sarebbe più stata di competenza del Municipio ma di una apposita Commissione scelta dal Commissario Generale e presieduta dal *Maire*.

Nel dettaglio il Decreto recitava:

⁹⁶ ivi nota 206 del 18 *Germinal* XII sui locali di San Cristino

⁹⁷ *ASCPf - Registre des Arrêté du 3 Floréal an 10 jusque au 29 Germinal an 12*

Il Commissario Generale dell'Isola d'Elba

Visto che esiste in questa città un Ospedale Civile, sotto l'amministrazione della Municipalità e che è urgente che si possa amministrarlo conformemente alla Legge del 16 *Vendemiaire* dell'anno V e del 16 *Messidor* dell'anno VII, dal momento poi che questa città è circondata da paludi che esalano aria malsana e provocano malattie frequenti, decretiamo quanto segue:

- Art. 1 sarà scelta una maison adatta al servizio di Ospedale Civile di Portoferraio fino a che quello di San Cristino appartenente alla Comune e occupato dai militari sarà restituita al suo vecchio utilizzo.
- Art. 2 l'Ospedale Civile della Comune di Portoferraio sarà amministrato da una Commissione composta da cinque membri nominati e scelti dal Commissario Generale tra i cittadini più scrupolosi e caritatevoli della città compreso il *Maire* che ne sarà Presidente di diritto.
- Art. 3 la Commissione amministrativa dell'ospedale sceglierà e nominerà ugualmente un infermiere salariato la cui fissazione sarà fatta dal Commissario Generale.
- Art. 4 dodici madri di famiglia saranno ugualmente scelte dal Commissario Generale perché alternativamente vadano a visitare tutti i giorni i malati indigenti e invalidi che si trovano all'ospedale civile per dare loro un aiuto caritatevole.
- Art. 5 i Medici e i Chirurghi che sono al servizio della Comune di Portoferraio saranno obbligati a fare alternativamente la visita tutti i giorni all'Ospedale Civile della città e tratteranno i malati che ci sono senza alcuna retribuzione che quella loro accordata dal servizio comunale.
- Art. 6 i Beni e gli incassi che saranno amministrati dal *Maire* sotto la denominazione di Patrimonio del Carmine e Patrimonio Ecclesiastico, appartenenti all'Ospedale Civile saranno amministrati e percepiti per il futuro dalla Commissione Amministrativa dell'Ospedale Civile.
- Art. 7 sarà assegnato un supplemento alle spese dell'Ospedale Civile di una somma di quattromila franchi sul prodotto delle concessioni della Comune di Portoferraio pagabile all'inizio del mese.
- Art. 8 la Commissione Amministrativa dell'Ospedale Civile si riunirà tutti i mesi sotto la presidenza del *Maire* e se il caso lo esige, sotto quella del Commissario Generale per discutere gli interessi dell'Ospedale e provvedere al suo miglioramento.

Art.9 il *Maire* di Portoferraio è incaricato di presentare al Commissario Generale un elenco degli effetti esistenti nell'ospedale e di indicare tutto quello che è necessario per essere autorizzato a fare l'acquisto dopo di che sarà attribuita una somma particolare.

Art. 10 copia del presente *Arreté* sarà trasmesso alla Mairia di Portoferraio che sarà incaricata della sua esecuzione e di fare affiggere e pubblicare nella lingua francese ed italiano così che ci si possa conformare su quello che è di pertinenza.

I chiarimenti con il Generale Campredon, Comandante del Genio, non potevano comunque essere rinviati né tanto meno evitati⁹⁸:

È all'allestimento dell'Ospedale Civile di questa Comune che sono obbligato a tenere, cittadino Generale, e non alla casa occupata dal cittadino Charbonel; conosco questa casa e so, come voi avete avuto la bontà di dirmi, che è poco adatta al servizio a cui la destino.

Acconsentendo a questo scambio provvisorio, ho creduto fornirvi una prova del desiderio che mi anima di non essere di intralcio circa le case indicate per alloggiare i nostri coraggiosi militari. È incontestabile che il Governo non ha mai avuto intenzione di prendere per sé arbitrariamente un locale che appartiene alla città di Portoferraio e destinato ad uno scopo così necessario, darà quindi ordine che la Comune venga indennizzata per l'occupazione delle Sale di San Cristino e questo sarà un'obbligazione in più che potrete avanzare per la pena che vorrete darvi presso il Ministro della Guerra per il prezzo di questo affitto; ma avendo bisogno, al momento attuale, più di un ospedale che di denaro, mi è impossibile, senza tradire i miei doveri più sacri, acconsentire a veder morire gli abitanti per mancanza di un aiuto indispensabile.

Permettetemi di farvi osservare, cittadino Generale, che io sono soggetto alla stessa Legge e gli stessi Regolamenti che voi invocate per rifiutarmi la maison del cittadino Charbonel, questa stessa Legge e questi Regolamenti mi impediscono di cambiare la destinazione degli edifici nazionali senza il consenso del Ministro dell'Interno e delle Finanze e forse vi ricorderete che ho avuto l'onore di comunicarvi la sentenza che prescrive le formalità da espletare per stabilire una destinazione definitiva, misure che io vi ho pregato verbalmente di

⁹⁸ *ASCPf - Registre n.2 de Correspondance Générale à compter du 24 Brumaire an 12 jusqu'au 29 Ventôse an 13* nota 210 del 21 *Germinal XII*, 11 aprile 1804

prendere per ovviare a tutte le difficoltà che non cessano di sopraggiungere di giorno in giorno.

Appena ricevuta la vostra lettera del 19, ho visitato personalmente le case in questione appartenenti alla Comune; è inutile farvene la descrizione, se vi date la pena di esaminarle da voi, vi convincerete facilmente che, senza voler sacrificare i malati in modo troppo barbaro, è del tutto impossibile destinarle a rimpiazzare un Ospedale.

Voglio ugualmente chiedervi il permesso di farvi osservare, cittadino Generale, che il nuovo edificio dell'Ospedale di Longone, che è molto comodo, e quello della Convalescenza, stabilito ultimamente a Portoferraia a San Cristino, mi sembrano adeguati per fornire gli spazi necessari ad un Ospedale Militare che fino ad ora è stato sufficiente anche senza questi aumenti e sono convinto che la morte di tanti militari sia dovuta ad altre cause a cui non si può ovviare facilmente.

È dunque con molto rammarico che io mi sento obbligato di rifiutarvi la maison nazionale che mi chiedete, che è stata riparata dal mio predecessore con molte spese per servire come alloggio al Segretario Generale e che mi vedo obbligato a destinare ad Ospedale Civile provvisorio.

Sembrava proprio che il Comandante del Genio Militare non volesse desistere dal proposito di occupare la *Maison Rouge* e il Generale Rusca, Comandante delle forze militari Francesi all'Elba, fece anche lui la sua parte.

Il Commissario del Governo Galeazzini ⁹⁹ dovette chiarire anche con lui, era il 28 *Germinal* dell'anno XII, il 18 aprile 1804:

Sono stato avvertito, cittadino Generale, che durante la requisizione operata dal Genio Militare voi avete fatto piazzare una sentinella alla *Maison Nazionale* qui chiamata *Maison Rouge*, con consegna di non lasciar passare nessuno senza ordine degli Ufficiali del Genio.

Cittadino Generale, tanto sorpreso che indignato da un atto così dispotico ed arbitrario, permettetemi che io vi preghi di voler ritirare questa guardia affinché l'Amministrazione Civile possa godere di una proprietà nazionale che ha fatto riparare, di cui ha goduto finora e che il mio predecessore aveva destinato come alloggio del Segretario Generale e ad Archivio dell'Isola e che non è stato mai pensato dal passato Governo per l'uso militare, destinazione che non può ricevere

⁹⁹ Ivi, nota 217 del 28 *Germinal* XII

con una violenza così scandalosa e senza una decisione del Governo; io spero però che dopo che voi vi siete impossessato, direi anche con inumanità, dell'Ospedale Civile di questa città per piazzarci in ultimo un posto per la convalescenza, non vogliate impedirmi di stabilire provvisoriamente in questa *Maison* l'Ospedale Civile per impedire che i poveri lavoratori delle campagne di questa città circondata da paludi e saline muoiano per la strada senza alcun soccorso. Questo non sono certamente, cittadino Generale, le intenzioni del Governo che in tutti gli angoli della Repubblica dà ogni facilitazione possibile per incoraggiare gli agricoltori nei loro bisogni che è poi quello che fa il Governo Toscano

Il Genio fa valere un po' troppo tardi le sollecitudini per i militari e se solo avesse voluto fare le riparazioni più urgenti alle caserme, noi non avremmo più il dolore di vedere un così grande numero di malati che hanno preso nelle caserme aperte a tutti i venti le malattie che invece di diminuire sembrano voler aumentare all'inizio della buona stagione.

E se i malati fossero curati meglio nell'Ospedale Militare, le convalescenze non sarebbero così lunghe e pericolose.

Io confesso volentieri che la *Maison Rouge* attigua all'Ospedale Militare possa essere utile a questo scopo ma non posso convenire che essa sia assolutamente necessaria e contrasterò sempre con cognizione di causa che essa non è mai stata una *maison* utilizzata per scopo militare e proverò, al contrario, che essendo appartenuta da sempre alla Chiesa del Carmine e non all'Ospedale Militare, ha costantemente servito da alloggio al Cappellano di questa chiesa.

Rendetemi piuttosto l'Ospedale Civile e io ne permetterò l'uso provvisorio all'Ospedale Militare; poiché se voi volete rispettare le Leggi Francesi, allora non dovrete impossessarvene se non con il mio consenso o dopo ordini superiori.

Ma supponiamo per un istante che essa debba appartenere al Genio militare, con quale diritto, Generale, potreste voi rendervi giudice di una contestazione che deve essere decisa dal Governo, con quale diritto potreste voi impedirmi di godere di una proprietà di cui io ho avuto l'uso finora e di cui ho le chiavi?

Vi prego di voler ben soppesare nella vostra saggezza questa riflessione e spero che voi conveniate che se in questa discussione voi resterete indifferente, dobbiate sospettare che abbiate voluto abusare della forza che vi è stata invece affidata per difendere il Paese contro i nemici dello Stato, per fare eseguire la Legge e gli ordini delle Auto-

rità competenti e per proteggere la proprietà degli abitanti e non per impadronirvi con la violenza di un edificio che voi non potrete tenere se non dopo il consenso dei nostri superiori.

Vi prego dunque, cittadino Generale di non interrompere con un atto così arbitrario il buon senso che deve regnare tra le principali autorità che mi sono tanto sforzato di mantenere finora e di non ostacolarvi più in una operazione che mi è prescritta da uno dei miei doveri più sacri.

La mia richiesta, al pari del beneplacito stesso del Genio, è che questa casa deve restare senza servire né agli uni né agli altri; quale piacere potete trarre, cittadino Generale, nel vedere i malati della città in mezzo alla strada pur avendo provvisoriamente la *maison*, che servirvi di questa *maison* per il sollievo dell'Umanità?

Vi prometto in compenso, che sapendo solo ubbidire, la farei evacuare contestualmente all'arrivo degli ordini superiori e che invece di contrastare questo accordo, farò di tutto per facilitarne in tutti i modi l'esecuzione poiché ho diritto di aspettare la giustizia del Governo, affinché la *Maison Rouge* non sia consegnata al Genio se non quando potrà rendere alla città il suo Ospedale.

Penso, cittadino Generale, che possiate trovare la mia lettera un po' troppo cruda, tutte le espressioni che possono essermi scappate non hanno altra valenza che quella di lamentarmi di un insulto fatto all'Amministrazione Civile e alla dignità della piazza che mi è stata affidata e per chiedere la riparazione che devo aspettarmi senza che ciò possa alterare in alcun modo la stima e la considerazione che io ho per la vostra persona e per gli Ufficiali che compongono il Corpo del Genio, tanto più che loro, spinti dal loro scrupolo, non fanno che chiedere una disposizione che voi dovete rifiutare in quanto arbitraria e contraria ad ogni Legge.

Sarei molto irritato se questo mio reclamo fosse inutile, perché il Governo vedrebbe che in questa disgraziata Isola il buon senso e la pace non possono essere mantenere malgrado tutti i miei sforzi e le mie premure. Vi prego di darmi una risposta.

E il giorno successivo, 29 *Germinal*, il Commissario del Governo ricevette la risposta del Generale Rusca chiamato in causa, alla quale non tardò a ribattere¹⁰⁰ immediatamente.

¹⁰⁰ ivi, nota 226, 19 aprile 1804, ancora in merito alla nota 217

Ho ricevuto questa mattina, cittadino Generale, la vostra lunga lettera con la data di ieri, in risposta alla mia.

Senza fermarmi a discutere su tutto quello che voi mi avete voluto scrivere, e di cui la più gran parte è estranea alla domanda che ho avuto l'onore di farvi, ciò che io farei per darvi ancora una prova della mia comprensione, è di accettare l'offerta che voi mi fate di mettere a disposizione della Comune una delle sale di San Cristino con la cucina attigua.

La presenza dell'Agente del Genio è assolutamente necessaria per ritirare i letti e gli effetti dell'Ospedale Civile, oserei pregarvi di avere la compiacenza di far dire al Direttore del Genio di mandare qualcuno al Municipio alle tre precise per trovarsi presente durante lo spostamento di questi effetti e ricevere la chiave della *Maison Rouge* dove essi sono depositati.

Spero che non ci sarà alcuna difficoltà a rilasciare una ricevuta alla Municipalità e che in un momento di maggiore calma il Genio non rifiuterà più di far constatare le riparazioni e i miglioramenti che sono stati effettuati dall'Amministrazione Civile.

Qualche giorno dopo il *Maire* era ancora a sollecitare¹⁰¹ il Commissario Galeazzini per ottenere la restituzione dei mobili e degli altri oggetti di proprietà comunale che continuavano ad essere presenti nell'Ospedale del Carmine nonostante l'attribuzione di quello di San Cristino sembrasse essere cosa fatta.

Al Commissario Generale dell'Isola d'Elba
Coerentemente all'articolo 9 del decreto del Commissariato Generale del 19 germinale dell'anno XII riguardante la nuova erezione dello Spedale Civico, ho l'onore di presentarle, cittadino Commissario Generale, uno elenco di pochi mobili che si trovano nelle mani del custode dello Spedale ed un altro elenco delle suppellettili che credo necessarie ed indispensabili per il nuovo Spedale Civile che dovrà erigersi a forma dei vostri ordini.

E, a distanza di pochissimi giorni, inviò un sollecito anche al Generale Campredon che non sembrava dare alcun segnale circa la possibilità di rendere disponibili i locali di San Cristino nonostante le disposizioni del Commissario del Governo¹⁰²:

¹⁰¹ ASCPf, - *Registro della Mairie di Portoferraio, 4 Floréal anno 12, 26 dicembre 1807* nota del 4 FFloréal XII, 24 aprile 1804, sull'erezione del nuovo ospedale

¹⁰² ivi, nota del giorno 8 Floréal anno 12, 28 aprile 1804

Al comandante del Genio a Portoferraio

Sono parecchi giorni, cittadino Comandante, che il Commissario Generale del Governo ha disposto della Sala di San Cristino per mettervi gli ammalati civili che io non so dove mettere. Mi obbligherete infinitamente, o cittadino comandante, se mi rimetterete la chiave della Sala ed in quanto alla cucina aspetterò un giorno a voi più comodo per poterla ricevere, ed allora ne farò l'opportuna ricevuta e vi darò quei schiarimenti che mi richiedete.

Ma esisteva anche la necessità di dover curare le donne ammalate, per esse c'era bisogno di poter disporre di un luogo appropriato e distinto da quello utilizzato per gli uomini¹⁰³.

Al direttore d'Artiglieria.

Il vostro predecessore mi fece conoscere da qualche tempo la necessità che aveva l'artiglieria di un locale per depositarvi provvisoriamente dei fucili ed io alle sue domande ebbi il piacere di designarle una stanza che è nello Spedale Civile. In seguito vennero da esso occupate due piccole stanze sotterranee per riporre le casse vecchie. La prima stanza, o cittadino Direttore, serviva per lo Spedale Civile e le due stanze servivano per la cucina.

Considerando adesso le malattie, lo Spedale Civile va nuovamente ad organizzarsi ma io ho l'onore di osservarvi, o cittadino Direttore, che restando occupati i due locali dall'Artiglieria, le donne ammalate vengono a perdere il loro posto e la mancanza della cucina rende inutile ogni sforzo del Commissario Generale e della Mairia per l'organizzazione dello Spedale Civico. Vi prego dunque, o cittadino Direttore, a nome dell'umanità, a voler dare i vostri ordini affinché i suddetti locali siano evacuati e così unirvi con me a supplire ad un dovere sacro verso l'umanità medesima per non veder languire per la strada i nostri simili affetti dalle malattie.

Il 26 *Floréal*, 16 maggio 1804, sembrava proprio che i locali di San Cristino fossero stati davvero messi a disposizione della città ma continuavano ad esserci ancora molti ostacoli da superare, l'ospedale si presentava proprio come un magazzino.

Il *Maire* dovette quindi, ancora una volta, sollecitare un intervento del Generale Campredon¹⁰⁴, Comandante del Genio:

¹⁰³ Ivi, nota del 25 *Floréal* anno 12, 15 maggio 1804

¹⁰⁴ Ivi, lettera del 26 dicembre 1807

Lo Spedale di San Cristino, o Comandante, dovendo essere nuovamente organizzato per lo Spedale Civile, vedo che si rendono inutili i travi ed i puntelli che dal Genio furono situati in quell'andito per sostenere il palco quando nei suddetti locali doveva depositarsi una quantità di farina.

Vi prego dunque, o Comandante, a dare i vostri ordini affinché siano levati i suddetti travi i quali potrebbero anche essere portati via nel caso restassero in quella posizione.

La restituzione dei locali sembrava essere proprio ufficiale, anche la questione della *Maison Rouge* pareva avesse trovato adeguata soluzione anzi, sembrava proprio fosse stata il fulcro attorno al quale aveva ruotato tutto il problema.

Il 17 maggio 1804, il Commissario del Governo Galeazzini riceve una lettera¹⁰⁵ dal Ministro della Guerra Berthier:

Parigi, 27 *Floréal* anno XII

Il Ministro della Guerra al cittadino Galeazzini, Commissario Generale dell'Isola d'Elba.

Ho ricevuto, cittadino Commissario Generale, la vostra lettera datata 4 *Floréal* nella quale mi segnalate di aver fatto mettere a disposizione del Generale Rusca per il servizio della Guarnigione la *Maison Rouge* attigua all'Ospedale Militare di Portoferraio in cambio di una sala dell'Ospedale Civile di San Cristino che deve essere restituito alla Comune.

Scriverò a questo proposito al Generale Rusca e non dubito che, dopo quanto gli chiedo, non si affretti a mettere subito a vostra disposizione questa sala e non colga questa occasione per cementare l'unione e il buon senso che deve regnare tra le Autorità civili e Militari dell'Isola d'Elba.

Saluti Berthier

Il 28 *Germinal* anno XIII, 20 Ottobre 1804, la Mairia di Portoferraio faceva pervenire al Signor Commissario Generale dell'Elba, Barone Jean Baptiste Galeazzini, una lettera di riconoscenza¹⁰⁶ da parte della popolazione elbana per i provvedimenti adottati per risolvere la intricata questione giuridica degli Ospedali di Portoferraio. Essa diceva:

¹⁰⁵ ASCPf, C 55 Guerra, Culto, Commercio, Marina, Relazioni Estere e Tesoro Imperiale 1810-1815 nota del 27 *Floréal* XII sulla *maison rouge*

¹⁰⁶ ASCPf - Ricevitori Generali, Clero, Istruzione Pubblica, Prefetti 1804-1815

Al Sig. Commissario Generale dell'Elba

La disposizione di Sua Eccellenza il Ministro della Guerra riguardante la Conservazione della Proprietà dello Spedale di San Cristino a favore di questo Comune e comunicata al Signor Generale Campredon Ispettore Generale del Genio, è, al contempo, prova di luminosa Equità e Giustizia che Sua Eccellenza ha voluto fare agli abitanti di questa Comune a seguito delle Proposizioni fatte del Signor Generale Campredon.

Persuasato di tali sinceri sentimenti, vi pregherei gentilmente, signor Commissario Generale di far pervenire a Sua Eccellenza il Ministro della Guerra e al Generale Campredon il mio più vivo sentimento di riconoscenza per la protezione mostrata verso gli interessi di questa Comune.

Dopo di ciò ho l'onore di accludervi Signor Commissario Generale i titoli che provano a favore della Comune di Portoferraio la proprietà assoluta dei locali dell'Ospedale di San Cristino e mi lusingo che vengano riconosciuti senza dubbio per i giusti titoli sufficienti a dare esecuzione intieramente agli ordini di Sua Eccellenza il Ministro della Guerra.

Ho l'onore di salutarla

Cristino Lapi

Seguiva poi la nota¹⁰⁷ di seguito riportata:

Fede per me infrascritto *Maire* della città di Portoferraio nell'Isola d'Elba, come da Registro n. 1 ove sono registrati gl'Effetti Urbani della Comune di Portoferraio, quale si conserva nell'Archivio di questa Mairia, leggasi alla pagina 106 la seguente partita.

«Due stanze terrene, una stanza ed uno stanzino al primo piano, altro stanzone ed una stanza a tetto per uso di Spedale.

Tre stanze ed uno stanzino, un sottoscala a terreno e tre stanze, uno stanzino ed un sopra scala a tetto.

Tre stanze terrene e tre a tetto tutte nel ceppo della Chiesa e Ospedale confinante a primo salita dei quartieri, 2° terreno della Comunità, 3° via Ferrandini, 4° via del Loreto a £ 5300».

¹⁰⁷ Ivi, nota a stessa data

Portoferraio 28 Vendémiaire anno XIII della Repubblica e Primo
dell'Impero Francese.
Cristino Lapi

Cimiteri

Con il Decreto Imperiale sulle sepolture¹⁰⁸, promulgato il 12 giugno 1804 a Saint-Cloud, Napoleone Bonaparte aveva inteso riunire tutte le precedenti regole sui cimiteri in un unico *Corpus*.

Con questo Editto veniva stabilito che:

- 1 Era vietato seppellire i defunti all'interno degli edifici sacri e dentro le mura delle città; i terreni dedicati alle sepolture dovevano essere situati al di fuori dalle città, in posizione elevata, a 35-40 metri di distanza dai centri abitati, circondati da mura di cinta alte almeno 2 metri. Ogni sepoltura doveva essere individuale, di specifiche dimensioni e con un'adeguata distanza tra questa e le altre.
- 2 I vecchi cimiteri, non a norma, dovevano essere chiusi e ne dovevano essere costruiti di nuovi aventi le caratteristiche previste dalla Legge.
- 3 All'interno dei cimiteri dovevano essere previsti settori diversi vista la presenza di culti differenti e per ogni settore doveva esserci un ingresso separato. Doveva essere inoltre fissata una adeguata vigilanza affinché fosse evitato qualunque atto contrario al rispetto della memoria dei morti.
- 4 Le modalità di trasporto dei defunti, gli ornamenti, eccetera erano regolate da norme precise.

Prima della pubblicazione dell'Editto di Saint-Cloud, i defunti, specie quelli di ceto elevato e i religiosi, erano normalmente sepolti all'interno delle Chiese o nelle loro immediate vicinanze.

Il divieto napoleonico di seppellire i morti secondo questa vecchia usanza aveva una duplice motivazione: la prima, di carattere igienico-sanitario, per evitare di continuare a stipare i corpi dei defunti nelle chiese con conseguente diffusione di odori sgradevoli ed esalazioni che potevano rivelarsi pericolose e probabile causa di malattia contagiosa, la seconda, di tipo ideologico-politico, che voleva che le tombe fossero tutte uguali tra loro, nel rispetto di quell'uguaglianza riconosciuta a tutti i cittadini grazie alla Rivoluzione Francese.

¹⁰⁸ *Bulletin des Lois*, 4^e série, n° 5 Paris Impr. impériale, Brumaire anno XIII (1804). (*Bulletin des Lois de l'Empire français*), pp. 75-80.

Secondo questi due presupposti i cimiteri dovevano essere costruiti fuori dalle città e su terreni dedicati espressamente alla sepoltura dei morti. Dovevano essere costruiti in posizione elevata, esposti a nord in luoghi soleggiati ed arieggiati in modo da poterne garantire la ventilazione e la dispersione di eventuali cattivi odori e avere tombe sobrie e ben distanziate.

L'Editto sulla sepoltura dei cadaveri era comunque la conclusione di un vivace e giusto dibattito nato dalla necessità di cambiare la pericolosa usanza di seppellire i morti dentro le chiese, dibattito che si era sviluppato fin dalla seconda metà del '700 che ribadiva «l'indispensabile necessità de' Cimiteri fuori dalle città» allo scopo di garantire la salute pubblica e il rispetto dei luoghi sacri.

Una Consulta celebrata a Parigi nel 1781 nella Facoltà di Medicina¹⁰⁹ era infatti arrivata alla conclusione che le sepolture all'interno dei centri abitati erano pericolose alla salute dei vivi a causa dei vapori che esalavano dalle sepolture che non erano solamente sgradevoli ma anche pregiudiziali e possibile causa di infezioni e pestilenze.

La Francia fu quindi il primo Paese ad emanare disposizioni tese ad eliminare le sepolture nelle chiese ed a trasferire i cimiteri fuori dalle città per salvaguardare la salute pubblica.

Il 12 giugno 1804, 23 *Prairial* dell'anno XII del calendario rivoluzionario, Napoleone Bonaparte, affiancato dal Segretario di Stato Hugues Maret, firmò quindi il *Décret impérial sur les sépultures*, conosciuto anche come *Editto di Saint-Cloud* e regolò, una volta per tutte, la pratica delle sepolture sancendo così, a tutti gli effetti, la nascita dei cimiteri moderni.

Il 5 settembre 1806, il *Décret Impérial sur les Sépultures* fu esteso anche al Regno d'Italia tramite un decreto della *Polizia Medica*, promulgato sempre da Saint-Cloud¹¹⁰.

¹⁰⁹ Giorgia Marangon, *La letteratura sepolcrale europea*. Università di Siviglia, Tesi di dottorato in Filologia Italiana. A.A. 2003-2004 p.19

¹¹⁰ Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, Parte 3, dal 1 settembre al 31 dicembre 1806. n. 29 al n. 39" pp. 940-941– Regno d'Italia. 1805-1814

Comunque, già nell'ottica della salvaguardia della salute pubblica, il Commissario¹¹¹ Generale del Governo all'Isola d'Elba Claude-Hugues Lelievre aveva inviato una nota a questo proposito agli Agenti dell'Isola.

La nota¹¹² è del 26 *Thermidor* dell'anno X della Repubblica Francese, 14 agosto 1802, e riguarda proprio il posizionamento dei cimiteri fuori dai centri abitati.

Penso, cittadino, che per evitare parecchi incidenti, conviene costruire un cimitero in ogni Comune lontano dalle abitazioni. Ditemi se la cosa è praticabile nel vostro circondario.

L'umanità e il dovere delle nostre funzioni ci impongono di fare tutto quello che è possibile per evitare le malattie.

Un anno dopo la questione è ancora aperta e Pierre Joseph Briot, al suo secondo mandato di Commissario del Governo Francese e successore di Lelievre, scrive all'Amministrazione Comunale indirizzando tutta una serie di riflessioni e suggerimenti per il Consiglio Comunale sulla necessità di erigere un Cimitero costruito secondo i criteri igienico-sanitari atti a salvaguardare la salute pubblica¹¹³:

Cittadini Membri del Consiglio Municipale, uno degli oggetti più pressanti e che interessano più la salubrità e la bellezza della vostra città è il cambio del luogo della sepoltura e la sua fissazione definitiva fuori dalle mura cittadine.

È facile trovare fuori dalle mura un posto decente e adatto all'inumazione, poi si potrà, in seguito chiudere con dei muri; all'interno sarà edificata una Cappella funeraria che potrà prestarsi ai diversi aggiustamenti adatti a dare al posto che deve essere la nostra ultima dimora, l'aspetto augusto e religioso che deve avere. Sarà possibile in più circondare questo luogo con piante, con alberi tutti uguali, a dividerlo infine in compartimenti effettuando tutte le disposizioni atte a perpetuare i ricordi, a smuovere la sensibilità e a soddisfare tutti i sentimenti affettuosi.

¹¹¹ Il Commissario è Lelievre, succeduto a Pierre Joseph Briot, Commissario all'Elba dal marzo 1802 a luglio 1802.

¹¹² *ASCPf - Registre n.1 de Correspondance Générale à compter du 13 Germinal an 10 jusqu'au 24 Brumaire an 12* nota 159 del 26 *Thermidor* anno X

¹¹³ Ivi, nota del 13 *Fructidor* anno XI indirizzata al Consiglio Comunale

In generale, è opportuno dare ai funerali quella dignità, religione e, direi di più, equità che devono presiedere all'ultimo dovere che dobbiamo rendere sulla terra a tutti quelli che ci sono cari.

La compassione dei funerali, il rispetto della morte, la dignità e la grandezza delle tombe furono sempre un indice della moralità dei popoli; la vostra città è suscettibile di molte abbellimenti utili, spero di potermene occupare in seguito, non c'è nessuno che stia più attento di me al vostro sacrificio.

Stabilendo fuori le mura un luogo adeguato e decoroso per i funerali, noi potremmo avere al Ponticello una piacevole passeggiata pubblica che contribuirà molto di più alla salubrità e alla qualificazione della città.

Conto di poter fare la piantumazione in autunno se avremo avuto la possibilità di individuare un luogo per stabilirvi definitivamente le inumazioni e preparare i lavori consentiti a dargli un carattere religioso e morale.

Se accettate di nominare una Commissione per questo scopo e se ve ne occuperete il più possibile, vi potrò dare a questo proposito tutte le idee e le facilitazioni che potete desiderare.

I Commissari del Governo all'Elba cambiano con una frequenza sbalorditiva, da appena un mese il Barone Jean Baptiste Galeazzini è subentrato a Pierre Joseph Briot, tuttavia il problema delle sepolture è ancora spiacevolmente aperto e in attesa di trovare soluzioni decisive ed adeguate.

Il primo giorno del mese di Nivôse dell'anno XII¹¹⁴, il Barone Galeazzini fu costretto, suo malgrado, a scrivere ai Commissari di Guerra dell'isola a proposito di un argomento abbastanza increscioso che aveva appurato avvenire abbastanza frequentemente e che riguardava il modo delinquenziale e irrispettoso di dare sepoltura ai cadaveri¹¹⁵.

Ho appreso che quegli infermieri che sono stati incaricati di dare sepoltura ai morti, per una negligenza molto riprovevole, scavano appena la terra che deve accogliere i cadaveri mentre mi si dice che le fosse dovrebbero essere almeno sei piedi di profondità.

Questa manchevolezza può comportare conseguenze spiacevoli in un paese dove la putrefazione si sviluppa rapidamente e i miasmi putridi possono facilmente provocare epidemie. Questo è del resto contrario

¹¹⁴ 23 dicembre 1803

¹¹⁵ *ASCPf - Registre n.2 de Correspondance Générale à compter du 24 Brumaire an 12 jusqu'au 29 Ventôse an 13*, nota 51 sulle sepolture incomplete

al senso di rispetto che tutti i popoli civili hanno sempre avuto per le cerimonie funebri e può inoltre essere sconcertante per i malati i cui disturbi dolorosi sono il presupposto di una prossima fine.

Mi è stato anche riferito che questi stessi infermieri a volte lasciano i cadaveri anche due o tre giorni prima di dar loro sepoltura e che invece di trasportarli con l'adeguato rispetto nel luogo in cui devono rimanere in deposito, dimenticano la decenza fino a lanciarli dalle finestre. Questi fatti, cittadino Commissario, che voi certamente ignorate, sono veri e colpiscono l'Amministratore sensibile; io credo di doverveli far conoscere, per attirare seriamente la vostra attenzione su quest'aspetto della Polizia che vi è stata affidata.

Siamo al 2 aprile del 1804, il *Décret impérial sur les sépultures* non è stato ancora promulgato, lo sarà di lì a poco, ma le vecchie abitudini che la Francia napoleonica sta cercando di abolire senza ricorrere all'imposizione, in alcune zone dell'Elba continuavano ancora ad essere messe in pratica¹¹⁶ nonostante le disposizioni e i richiami del Commissario del Governo.

A questo proposito, il Commissario Galeazzini scrive perciò al *Maire* di Rio.

Sono informato che l'inumazione dei cadaveri nella vostra Comune venga fatta in vicinanza della Chiesa Parrocchiale che trovasi nel centro del Paese; ciò potrebbe assolutamente causare un'infezione nociva alla salute degli abitanti.

Essendo incombenza di ogni buona Amministrazione d'ammigliorare lo stato dei suoi amministrati v'invito, cittadino, a concertarvi senza ritardo col Comandante Militare della vostra Comune per stabilire un Cimiterio in un luogo che sia meno pericoloso alla salubrità dell'aria e meno incomodo agl'abitanti di Rio, costando ciò per mezzo d'un processo verbale che sottoporrete alla mia approvazione.

E contemporaneamente, per sicurezza, avvisa sull'argomento anche il Comandante Militare¹¹⁷.

Ho ricevuto la lettera che voi avete avuto la bontà di scrivermi l'11 di questo mese relativo all'inumazione dei cadaveri che viene fatta presso la Chiesa Parrocchiale della Comune di Rio.

¹¹⁶ Ivi, nota 192 del 12 *Germinal* 12, 2 aprile 1804, sull'inumazione dei cadaveri a Rio

¹¹⁷ Ivi, nota 193 stesso giorno

Come voi potete vedere dalla copia della lettera che vi ho trasmesso in allegato, ho incaricato il *Maire* della Comune di Rio di concertarsi con voi per l'allestimento di un Cimitero in un luogo più adatto.

A Portoferraio le cose vanno invece diversamente, forse la sensibilità verso le disposizioni governative è più alta, forse la presenza dello stesso Commissario nel capoluogo elbano ha il suo peso e fa la differenza, di fatto, il risultato è che il Consiglio Comunale è sollecito verso le direttive del Governo e si pronuncia sulla possibilità di costruire un nuovo cimitero secondo le direttive francesi.

Il 20 *Floréal* dell'anno XII, 10 maggio 1804, il Commissario Galeazzini riceve in visione il progetto del nuovo cimitero di Portoferraio¹¹⁸ con relativa lettera di accompagnamento.

Al Commissario Generale del Governo

Ho l'onore di rimmettervi, cittadino Commissario Generale, il prospetto del nuovo Cimitero fatto coerentemente ai vostri ordini dal *Maire*, Aggiunti, Medici e Chirurghi di questa Comune.

Vi prego, cittadino Commissario Generale, di esaminarlo e passarmi i vostri ordini per agire in conseguenza dei medesimi.

E il Commissario Galeazzini risponde prontamente¹¹⁹:

Al Maire di Portoferraio, 21 *Floréal* XII¹²⁰

Ho ricevuto, cittadino *Maire*, colla vostra lettera del 20 corrente, l'estimo approssimativo delle costruzioni necessarie al nuovo Cimitero.

Tutte mi sembrano utili e adatte al luogo ed all'oggetto di cui devono servire ma la scarsezza dei fondi della Cassa Comunale esige che ci limitiamo alla compra del terreno che è stato valutato a franchi 549 e 70 centesimi ed alla spesa del muro che deve chiuderlo che è stato stimato franchi 7.999. Converrà dunque aggiornare le altre compre e riparazioni ad un momento in cui la cassa possa sopportare un simile sborso.

Vi autorizzo in conseguenza del mio arrestato del 20 Germinal ultimo a mettere un avviso che annunci otto giorni almeno avanti

¹¹⁸ ASCPf - Registro della Mairia di Portoferraio dal 4 *Floréal* anno 12 al 26 dicembre 1807 nota del 20 F*Floréal* 12 sul nuovo cimitero

¹¹⁹ ASCPf - Registre n.2 de Correspondance Générale à compter du 24 Brumaire an 12 jusqu'au 29 Ventôse an 13, nota 263 del 21 F*Floréal* 12 indirizzata al *Maire* sul nuovo cimitero

¹²⁰ 11 maggio 1804

l'aggiudicazione al ribasso per la costruzione di simili travagli; sarà perciò necessario che le condizioni ne siano stipulate su di un quaderno che sarà visibile a tutti nello «scagno» Municipale e di cui sarà fatta lettura in presenza degli astanti al momento dell'aggiudicazione che si farà in una delle sale della Casa Comune; ed acciò che non vi possano essere sorprese né sbagli, è indispensabile che dopo l'ultima offerta si consumi una piccola candelletta senza che ve ne sia alcun'altra.

Mi riposo intieramente, cittadino *Maire*, sullo zelo che adoperate unitamente ai vostri Aggiunti onde è inutile che io vi dica quanto è importante questa operazione.

Intanto Napoleone, da Saint Cloud ha firmato il famoso *Décret impérial sur les sépultures* ed è necessario conoscere il parere dei cittadini in merito alla costruzione del nuovo cimitero che, a questo punto, deve essere costruito per Legge. È il 14 dicembre 1805¹²¹.

Il *Maire* di Portoferraio,
vista la necessità che vi è nella Comune di Portoferraio di erigere un nuovo Cimitero per inumare i cadaveri,
viste le disposizioni delle Leggi riguardanti i cimiteri che sono attualmente in vigore,
considerando che una delle formalità legali da riempirsi consiste nel porre in opera per mezzo del voto individuale di tutti gli abitanti il comodo o incomodo, la descrizione del terreno e la distanza dalle abitazioni del nuovo Cimitero da erigersi
decreta

art.1 sarà aperto un registro nella Segreteria Municipale in cui saranno inserite le dichiarazioni degli abitanti relative a quest'oggetto

art.2 tutti i cittadini sono invitati a presentarsi personalmente ad esprimere la loro opinione nel corso dei giorni ventiquattro e venticinque Frimaire (15 e 16 dicembre 1805) dalle ore dieci della mattina alle ore quattro della sera

art.3 quelli che non compariranno alla sottoscrizione nel suddetto termine, saranno considerati sottoscritti per l'affermativa

art.4 terminato il Registro sarà definitivamente decretato e trasmesso all'Illustrissimo Commissario Generale.

Portoferraio 23 Frimaire anno 14 Cristino Lapi.

¹²¹ ASCPf – Primo Registro Arreté dal 24 Prairial anno 10 a tutto il 1806. Atto del 23 Frimaire anno 14 sulla costruzione nuovo cimitero

E si delibera anche circa l'acquisto del terreno sul quale verrà costruito¹²².

Portoferraio 11 marzo 1806

In esecuzione degli ordini dell'Illustrissimo Signor Commissario Generale dell'Isola d'Elba, partecipati alla Mairia con lettera del 7 marzo corrente, adunatosi il Consiglio Municipale coll'intervento dei Signori Frediano Coppi, Giuseppe Traditi, Dottor Luigi Lapi, Don Francesco Brignole, Don Vincenzo Bigeschi, Don Andrea Burlini, Ferdinando Calderai, Marc'Antonio Corsi, Dottor Pasquale Squarci, Jacopo Milanese, Stefano Ceccarini, Orazio Sproni e Giovan Battista Gasperini, ultimo eletto Consigliere Comunale, con Decreto dell'Illustrissimo Signor Commissario Generale dell'Isola d'Elba del 10 marzo 1806 ed installato legalmente in questo medesimo giorno, presieduti dal Signor Dottor Cristino Lapi *Maire* della città di Portoferraio, il quale, avendo esposto al Consiglio Municipale il bisogno che ha la città di un Cimiterio ove inumare i cadaveri, il Consiglio medesimo ha riconosciuto il positivo bisogno che debba essere eretto un Cimiterio secondo il piano proposto ed a tale effetto è stato deliberato che sia comprato ed acquistato a spese della Comune il terreno adiacente alla Cappella dell'Annunziata ed ha stanziato la spesa del recinto alla somma di franchi dodicimila dugento tredici da levarsi i medesimi dal Ritratto delle Gabelle Comunali, unica e sola risorsa della Comune, destinando l'esecuzione del suddetto lavoro nell'anno quattordici la somma di franchi settemila ed il rimanente nell'anno quindici venturo fino all'ultimazione del recinto; tal deliberazione fu vinta con voti quattordici favorevoli e nessuno contrario.

In seguito il Consiglio Comunale sul suddetto proposito relativo alla costruzione del detto Cimiterio, per mettersi in grado di supplire più rigorosamente alle spese comunali, propose di uffiziare l'Illustrissimo Signor Commissario Generale affinché si degni di scrivere opportunamente a Sua Eccellenza il Ministro di Francia in Toscana per impegnare la Regina d'Etruria a far pagare al più presto possibile alla Comune di Portoferraio il debito che ha lo Stato di Toscana a favore della Comune medesima.

Qual proposizione fu approvata con tutti i voti favorevoli.

Cristino Lapi

¹²² *ASCPf - Registro degli Atti del Consiglio Comunale dal p.mo Termifero anno IX a tutto...* delibera del giorno 11 marzo 1806 sull'acquisto del terreno.

Il nuovo cimitero verrà quindi costruito.

Un estratto delle minute della Segreteria di Stato, alla data del 5 dicembre 1806 al n. 444 riporta questa registrazione:

Napoleon, Empereur des Français et Roi d'Italie,

sul rapporto del nostro Ministro dell'Interno, sentito il nostro Consiglio di Stato, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue

Art. 1 il *Maire* di Portoferraio, dipartimento dell'isola d'Elba, è autorizzato ad acquistare, in nome di questa Comune, dalla signora Papunio, mediante la somma di ottocento ottanta-nove un terreno destinato alla costruzione di un cimitero

Art. 2 il prezzo dell'acquisto e parte dei costi di chiusura saranno pagati quest'anno sulle spese ordinarie della Comune, quello che non potrà essere pagato sarà portato sul bilancio del 1807

Il tutto a firma del Segretario di Stato Maret, in nome e per conto dell'Imperatore.

Il posto individuato è la piana dell'Annunziata dove esiste già una Cappella; il luogo si trova al di fuori dalle mura cittadine, in posizione soleggiata e bel areata e ha tutte le caratteristiche richieste dalla Legge sui cimiteri.

Il Commissario informa quindi il Ministro della scelta effettuata dal Consiglio Comunale, invia il progetto di quanto è stato deciso di realizzare riservandosi di procedere dopo l'approvazione sulla sua fattibilità.

Dopo qualche tempo arriva la risposta del Ministro¹²³.

Dal Ministero della Guerra. Parigi 12 ottobre 1807

Ho ricevuto, *Monsieur*, la vostra lettera del 6 giugno concernente i lavori civili intrapresi sul piano dell'Annunziata nella piana di Portoferraio. Le informazioni che voi mi avete fornito e quelle che mi sono state trasmesse dal Direttore delle Fortificazioni mi dicono che i lavori consisterebbero nel restauro della Cappella esistente sulla sommità dell'altipiano, nella costruzione di una piattaforma sostenuta da rivestimenti in muratura che si intenderanno dalla strada fino a

¹²³ ASCPf - Guerra, Culto, Commercio, Marina, Relazioni Estere e Tesoro Imperiale 1810-1815. Lettera del 12 ottobre 1807 sui lavori alla Chiesa dell'Annunziata

dietro la chiesa e a costruire un cimitero circondato da mura dalla parte opposta della piazza. L'esame che ho fatto del piano del locale mi ha convinto che il restauro della chiesa e la costruzione del cimitero sarebbero poco pericolose per il posto ma che non sarebbe una piattaforma migliorata dato che l'appiattimento del terreno, le terre di riporto, il muro che le sostiene, la renderebbero una batteria facile da costruire e ma non da difendere.

D'altro canto penso che davanti ad una piazza come quella di Portoferraio, a una distanza così ravvicinata dalle opere esterne, non dovrebbe essere eseguita nessuna opera in muratura a meno che non se ne possa ricavare qualche vantaggio per la difesa. Sulla base di ciò incarico, da questo momento, il Direttore delle Fortificazioni d'esaminare se l'oggetto civile e religioso dei lavori in questione può coordinarsi ai punti di vista difensivi e, in questo caso, vi invito a redigere e a sottoporre il progetto; ma vi anticipo allo stesso tempo, *monsieur*, che in caso contrario il Direttore è autorizzato a fare fermare e demolire tutti i lavori dello stesso tipo che riterrebbe dannosi sotto il profilo militare.

Con il vostro zelo, noto per il buon servizio che Sua Maestà mi fa presumere, *monsieur*, illuminato ora sulla necessità delle misure che saranno prese dal Direttore delle Fortificazioni stabilite nell'uno o nell'altro caso qui sopra, vi affretterete a concorrere alla sua esecuzione, in quanto potrà dipendere da voi.

Ricevete, Signore, i sensi della mia considerazione.

Il Ministro della Guerra.

Vigilanza sui servizi pubblici

Gli abitanti di Portoferraio, forse a causa del continuo stato di assedio nel quale avevano vissuto fino ad allora, si erano abituati a praticare uno stile di vita molto *sui generis* che non teneva affatto in considerazione il rispetto delle più elementari norme igienico-sanitarie¹²⁴. Gli animali razzolavano liberamente per le strade cittadine; i lini e le canape erano messi a macerare dentro vasche dove potevano abbeverarsi liberamente anche le bestie; pesci, carni, verdure e altri generi alimentari venivano venduti ovunque e senza particolari accorgimenti di carattere igienico.

Per di più, la gente gettava in strada dalle finestre, con la più grande disinvoltura, ogni genere di rifiuto manifestando la più completa assenza di senso civico.

Grazie alle idee divulgate dal pensiero illuminista, si affermò sempre più la concezione di voler valorizzare le città non solo abbellendole con monumenti e architetture ma anche mantenendole pulite e decorose.

In accordo a questi principi Galeazzini, Commissario Generale dell'Isola d'Elba, Capraja e Dipendenze, invitò tutti i *Maires* dell'Elba a preparare un documento al quale attenersi per aver cura del bene pubblico.

Il *Maire* di Portoferraio fece pervenire la sua bozza al Commissario affinché potesse esprimere suggerimenti o eventuali obiezioni.

Ho esaminato¹²⁵, *monsieur le Maire*, le istruzioni che mi avete trasmesso e che vi rinvio relative al Grasciere facente funzioni di Commissario di Polizia.

Le ho trovate buone, desidero solo che voi aggiuniate che il Commissario di Polizia abbia l'ispezione del molo del porto.

Dopo che avrete decretato queste istruzioni me le trasmetterete in duplice copia affinché io possa metterle subito all'approvazione e ne invierete una copia al Comandante d'Arme e al Commissario di Polizia mantenendo uno degli originali nella Mairia.

¹²⁴ Gloria Peria (a cura di), *La pulizia della città Un breve viaggio nella storia di Portoferraio*, ESA maggio 2009

¹²⁵ ASCPf - *Registre n.2 de Correspondance Générale à compter du 24 Brumaire an 12 jusqu'au 29 Ventôse an 13* Nota 568 del 5 *Brumaire* dell'anno 13.

Il giorno 11 *Brumaire*¹²⁶ *an XIII de la Republique et Premier de l'Empire Français* il *Maire* Cristino Lapi fece pervenire al Commissario la sua risposta:

Coerentemente ai vostri ordini, Signor Commissario Generale, ò l'onore di trasmettervi tre copie delle Istruzioni che per il bene del Pubblico Servizio giudico convenire al Grasciere della Piazza, Soprintendente alla Pulizzia delle Strade.

Ò l'onore signor Commissario Generale di sottoporle alla vostra savia considerazione pregandovi, quando vi piaccia, di munirle della vostra approvazione.

Salute e Rispetto

E accompagnò la lettera, come richiesto, con il progetto delle Regole sulla pulizia delle strade e sulla vigilanza annonaria del capoluogo dell'isola¹²⁷.

il Grasciere e Soprintendente alla Pulizzia delle strade eserciterà le infrascritte incombenze dal Primo *Vendémiaire* anno tredici coll'appuntamento di:

- in primo luogo esso dovrà disimpegnare tutte le incombenze addossate in addietro al Proveditore di strade e fabbriche comunali sotto gl'ordini del *Maire* della città
- ogni giorno visiterà tutte le strade le quali procurerà che siano ben pulite da qualunque immondezza o lordura ed invigilerà che le savie determinazioni del Commissario Generale, contemplate nel suo Decreto del dì 14 Piovoso siano intieramente e scrupolosamente eseguite
- gli individui stabiliti e pagati per ripulire le strade della città saranno sotto la sua ispezione
- ogni giorno primo del mese a guida di un usciere della Mairia e del Caporale di Piazza visiterà tutte le pizzicherie e botteghe che vendono grasce al minuto
- prenderà nota della quantità di viveri in esse esistenti e ne farà un prospetto alla Mairia, riscontrerà ogni mese tutte le bilance, contari e misure di cui si servono i rispettivi venditori non esclusi quelli che vendono olio
- farà scrupolosamente eseguire tutte le disposizioni in rapporto all'approvisionnement, vendita e spiano di pane, grano, farina ed

¹²⁶ 2 novembre 1804

¹²⁷ *ASCPf* - Ricevitori Generali, Clero, Istruzione Pubblica, Prefetti 1804-1815

in quanto alla vendita di vino, quelle contemplate dal Decreto della Mairia del 14 Frimaire anno XI

- invigilerà, parimenti, che non solo i generi di prima necessità ma ancora tutti gl'altri commestibili siano venduti ad un giusto prezzo con tutte quelle misure che crederà vevoli ad opporsi all'ingordigia ed avidità dei venditori
- tutti i giorni si porterà ai macelli per osservare che le carni in vendita siano sane e di buona qualità e visiterà tutte le bestie avanti che siano macellate
- siccome interessa al Commercio ed al bene della città, che anche la Darsena si osservi un certo piano di pulizia perciò il Grascere della Piazza sarà incaricato della più vigilante ispezione nella Calata fuori di Porta a Mare procurando che il passaggio sia sempre libero e pulito, sgombro di depositi di immondezze e che anche i bastimenti carichi di vino vendano la loro mercanzia all'ingrosso e non al minuto per non pregiudicare il Diritto di Gabbella
- finalmente le principali premure dei Grasceri e Soprintendenti alla Pulizia delle Strade devono essere dirette ad abolire gli abusi, a prevenire gl'inganni, i monopoli e le frodi che potrebbero avere luogo nelle compre e vendite delle vettovaglie e conciliare tutti i mezzi possibili affinché gli abitanti di Portoferraio possino giustificatamente spendere il loro denaro per provvedere alla propria sussistenza per tutto quello che può comprendersi sotto la denominazione di "Pulizia di Mercato" è onnimamente di intiera sua attribuzione.

Ma, al di là di tutti gli sforzi effettuati dalla Mairia, qualcosa non deve essere andata per il verso giusto perché il Generale di Divisione Derutte dovette scrivere al *Maire* per raccomandare una maggior sorveglianza alla proprietà e pulizia delle strade.

In conseguenza di questo richiamo, il giorno seguente, 4 *Fructidor* dell'anno XIII¹²⁸, il *Maire* di Portoferraio emise un decreto¹²⁹ composto di diversi articoli dei quali, per brevità, si riportano solo alcuni stralci:

- Ogni mattina, al suono della tromba, ogni proprietario o locatario, dovrà far pulire quello spazio di strada pubblica che è annessa per

¹²⁸ 21 agosto 1805

¹²⁹ *ASCPf – Primo Registro Arreté dal 24 Prairial anno 10 a tutto il 1806*

ogni lato alla rispettiva abitazione, bottega, giardino o altro luogo occupato da esso.

- Le immondezze saranno tutte ammassate nel mezzo della strada di dove saranno portate via a spese della Comune.
- Tutti quelli che vendono nella piazza del Mercato e nelle strade con permissione della Municipalità sono obbligati a pulire ogni giorno il luogo occupato per la vendita.
- Quelli che contravverranno alle Disposizioni del presente Regolamento saranno condannati per la prima volta a tre franchi di ammenda, a sei franchi per la seconda volta e alla pena del carcere per tre giorni quelli che mancheranno per la terza volta

In effetti, fin dai primi momenti del suo insediamento, il Governo Francese aveva fatto prendere provvedimenti in fatto di pulizia urbana tanto che il 13 *Germinal* dell'anno XI¹³⁰, Cristino Lapi, Aggiunto del *Maire* Vantini assente da Portoferraio per motivi istituzionali, aveva già sancito che:

la proprietà e la pulizia delle strade, per quanto interessano la pubblica salute, convengono altresì alla decenza di una città civilizzata, la quale ha l'onore di appartenere ad una Nazione Generosa ed Invincibile e che presentemente costituisce la Capitale dell'Isola dell'Elba.

E, a proposito delle immondizie che restavano ammassate nelle strade non venendo rimosse per mancanza di Leggi che obbligassero alla pulizia urbana, aggiunse che «una consimile inosservanza nel sopravvenire la nuova stagione dell'estate potrebbe cagionare qualche letale epidemia in pregiudizio della Pubblica Salute».

Dopo circa un mese, rientrato in città il *Maire* Vantini, il 19 *Floréal* dello stesso anno, venne emanato perciò un Regolamento¹³¹ riguardante la «nettezza delle strade della città» e il relativo trasporto delle «lordure a vantaggio della pubblica salute». Nel Regolamento veniva inoltre specificato che servizio di trasporto delle immondizie veniva dato in appalto a persone incaricate che avrebbero trasportato «fuori della città e precisamente dietro la tonnara tutte le lordure ed immondezze».

¹³⁰ 3 aprile 1803

¹³¹ *ASCPf – Primo Registro Arrêté dal 24 Prairial anno 10 a tutto il 1806*, decreto del 19 *Floréal* anno XI, 9 maggio 1803 sulla nettezza delle strade della città a firma del *Maire* Vincenzo Vantini.

L'emanazione di questo Regolamento, la sua applicazione e il calendario della pulizia della città, dimostrano che già in quel momento la correlazione fra mancanza di igiene e l'insorgenza di malattie era ben nota e il Governo si applicava rigorosamente affinché venisse fatto tutto il possibile per il mantenimento della Salute Pubblica.

Malati indigenti e Assistenza ai poveri

Vi prego di farmi conoscere il numero della popolazione del vostro cantone, quali sono le malattie che vi regnano più abitualmente. Se sono mortali, se hanno una stagionalità, se se ne conoscono le cause, quali trattamenti vengono applicati abitualmente, se viene raggiunta l'età avanzata e quale è il termine più usuale della vita...

Scriveva¹³² così a tutti i *Maires* dell'Isola il Commissario del Governo il 18 *Frimaire XI*¹³³ nell'ottica di avere un quadro della situazione sanitaria elbana quanto mai veritiero, sui malati abituali e sulla lunghezza della vita media degli abitanti.

L'Elba era diventato territorio metropolitano da qualche mese, Napoleone era stato proclamato Console a vita e poi Primo Console e lo spirito della legislazione francese si dispiegava ampiamente in tutta Italia obbedendo al principio che anche la salvaguardia della salute pubblica dovesse ricadere sotto la responsabilità del potere politico.

Napoleone considerava la salute un bene comune della società e fin dal primo momento della sua ascesa al potere il problema dell'assistenza sociale, del controllo dei mendicanti, dell'igiene e della sanità pubblica erano stati elementi all'ordine del giorno in quanto ritenuti assolutamente prioritari.

In quest'ottica emanò norme per la tutela della salute pubblica e stabili interventi in questo campo imponendo fra l'altro l'obbligo per i Comuni di supplire ai bisogni degli ospedali, la giurisdizione civile per gli enti di Assistenza e molto altro; pensò addirittura all'introduzione delle vaccinazioni di massa...

I molti problemi che l'Elba aveva accumulato nel tempo non avevano certo visto un miglioramento con l'ennesima occupazione militare straniera e già il 14 *Thermidor* dell'anno X¹³⁴ Cristino Lapi, *Maire Adjoint* di Portoferraio, aveva cercato di trovare qualche rimedio a uno dei tanti problemi che affliggevano l'Isola, quello dell'assistenza ai

¹³² ASCPf - *Registre n.1 de Correspondance Générale à compter du 13 Germinal an 10 jusqu'au 24 Brumaire an 12* nota 496 del 18 *Frimaire 11* a tutti i *Maires*.

¹³³ È il 9 dicembre 1802. Il Commissario del Governo Francese, in questo momento è Lelievre, subentrato a Briot destituito da Napoleone dopo pochissimi mesi di esercizio.

¹³⁴ 2 agosto 1802

malati in stato di indigenza¹³⁵, cercando di individuare qualche soluzione.

Considerando che l'Umanità richiede che i poveri ammalati siano aiutati specialmente nello stato miserabile in cui si trova la popolazione per i danni sofferti nell'ultima guerra,

decreta

che i poveri ammalati che non potranno avere luogo nello Spedale si cureranno in casa propria e dietro la fede del medico della città sarà pagato dal cassiere della Comune un sussidio caritativo di soldi 10 al giorno a tutti quelli che riporteranno un ordine del *Maire*.

Alla fine di ogni mese sarà fatta una nota dal Cassiere Generale dei Poveri che hanno ottenuto il sussidio e dietro l'opportuno mandato sarà quietanzata la nota dal cittadino Ciummei Direttore dello Spedale medesimo.

Il 13 *Floréal* dell'anno XII, 3 maggio 1804, il *Maire* Lapi scriveva¹³⁶ al Commissario del Governo, Barone Galeazzini ancora in merito ai sussidi per i malati poveri.

Molti poveri inabili ed ammalati di questa Comune, non essendo fin qui organizzato l'Ospizio Civile, hanno bisogno di curarsi in casa propria con qualche sussidio giornaliero da prestarsi dalla Comune come è stato sempre praticato.

Vi prego dunque, o cittadino Commissario Generale, ad autorizzare la Mairia a continuare il solito sussidio di soldi dieci a testa ai poveri ammalati da levarsi tale assegnamento dai 4000 franchi stabiliti per il mantenimento dello Spedale Civile con Decreto del 19 germinale anno 12 fino alla definitiva organizzazione del detto Ospizio Civile.

Qualche giorno dopo, l'8 maggio, al *Maire* di Portoferraio arrivò la risposta del Commissario del Governo che dava il suo placete notificava il suo consenso circa le sovvenzioni agli ammalati in stato di povertà¹³⁷.

Rispondo, cittadino, alla vostra del 13 corrente. Vi autorizzo a somministrare provvisoriamente, e fino allo stabilimento dell'Ospizio Civile, dieci soldi al giorno per ogni ammalato miserabile della città da prendersi sui quattromila franchi accordati al medesimo Ospizio

¹³⁵ ASCPf – Primo Registro Arrêté dal 24 Prairial anno 10 a tutto il 1806

¹³⁶ ASCPf - Registro della Mairia di Portoferraio dal 4 *Floréal* anno 12 al 26 dicembre 1807

¹³⁷ ASCf - Registre n.2 de Correspondance Générale à compter du 24 Brumaire an 12 jusqu'au 29 Ventôse an 13 nota 261 del 18 *Floréal* anno 12

con il mio arrestato del 19 Germinal ultimo di cui mi sarà tenuto conto.

Ma non tutti i malati poveri potevano recarsi in ospedale per essere curati o ricevere a casa propria le cure necessarie tramite un medico inviato per ordine del *Maire*; moltissimi poveri rischiavano la morte per mancanza di cure appropriate o per insufficienza di medicine o addirittura per l'uso di medicinali di qualità scadente.

I medicinali esistenti e a disposizione erano molto scarsi¹³⁸, venivano usati per lo più china, corteccia del salice bianco, cataplasmi, emollienti, polvere di ipecacuana¹³⁹, rabarbaro, purganti o altri rimedi simili; i medici riuscivano a fatica a conquistare la fiducia dei malati sedotti invece dall'enorme numero di ciarlatani che, approfittando della credulità popolare, vendevano e reclamizzavano pozioni miracolose in grado di guarire ogni tipo di malattia.

Per ovviare a tutto questo, il Governo di sua Maestà Napoleone stabilì, a proprie spese, che fosse disponibile in ogni comune rurale, uno stock di medicinali, distribuito gratuitamente e che tale dotazione fosse rinnovata ogni anno.

Nella circolare¹⁴⁰ che il Ministro degli Interni Champagny inviò a tutti i Dipartimenti il 12 *Floréal* dell'anno XIII, si legge:

Signori, una funesta esperienza ci prova che un grande numero di malati poveri delle campagne muore per mancanza di medicinali o perché non hanno la possibilità di procurarsene di buona qualità.

Il vecchio Governo aveva, in parte, provveduto a questo inconveniente stabilendo a sue spese, in ciascuna provincia, un quantitativo di medicinali preparati con cura e distribuiti gratuitamente nei posti dove si manifestano le epidemie ma diverse circostanze hanno fatto cessare questa consuetudine.

Colpito da questa buona abitudine a vantaggio dei poveri ho suggerito a Sua Maestà di ristabilirla e lui si è apprestato a ordinarne la reintroduzione con il Decreto del 21 *Frimaire* scorso.

¹³⁸ Jean Tulard - *La vita quotidiana in Francia ai tempi di Napoleone*, BUR 1984 pag. 119

¹³⁹ Dal XVII fino al XX secolo l'ipecacuana è stata utilizzata anche in sciroppi per la tosse per le sue qualità espettoranti.

¹⁴⁰ *ASCPf - Ministro dell'Interno, Ponti e Strade, Polizia, Guerra 1802-1815*

Conformemente a questo Decreto ho fatto confezionare dalla Farmacia Centrale degli Ospedali di Parigi, una quantità di scatole di medicinali sufficienti per il servizio delle epidemie e vi do l'avviso che ve ne sono state spedite tante quanti sono i vostri Sotto-Dipartimenti.

Ciascuna scatola contiene venticinque sostanze medicamentose e dei bilancini, questa dotazione è inferiore a quella dei medicamenti forniti dal vecchio Governo ma la Scuola di Medicina che ho consultato l'ha giudicata sufficiente a soddisfare le indicazioni delle epidemie.

Sua Maestà è persuaso che nelle malattie gravi, il punto essenziale è quello di cogliere bene queste indicazioni e di non avere alcun dubbio sulla natura e la composizione dei rimedi che conviene somministrare.

Insieme ai medicinali venivano date anche le istruzioni e le precauzioni raccomandate per assicurare la loro corretta conservazione.

Credo inutile farvi osservare che se in qualche zona del vostro Dipartimento viene a mancare qualche medicinale nel corso dell'anno e prima che arrivi il successivo quantitativo, è opportuno prenderlo da un'altra zona dove le scatole non fossero esaurite.

Una distribuzione di medicinali di buona qualità, rinnovata ogni anno deve produrre, *Monsieur*, i più felici risultati: tende ad abbreviare la durata delle malattie epidemiche, così letali nelle campagne e a conservare il più grande numero di braccia all'agricoltura.

Il problema non era tanto quello di conservare altruisticamente la popolazione in buona salute quanto quello di poter rispondere prontamente in caso di epidemie o di altre emergenze mediche e ridurre così la durata delle malattie, la mortalità nelle campagne e conservare braccia all'agricoltura o alla guerra.

Quando i medicamenti saranno arrivati nella Comune colpita dalla malattia, il *Maire* prenderà tutte le informazioni sulla sua natura e sui metodi utilizzati fino a quel momento per combatterla e se la malattia non fosse epidemica terminerà lì la sua missione se non dopo aver prescritto ai malati un piano di condotta e aver indicato loro i mezzi che la medicina oppone ai loro mali specialmente quelli che attengono all'igiene privata troppo spesso trascurata nelle campagne.

Se c'è un Ufficiale di *Santé* nella Comune o nel Cantone, gli lascerà le istruzioni adatte per la gestione dei malati.

In quel tempo, all'Elba, l'alimentazione base degli abitanti consisteva in legumi secchi, formaggio di pecora, carne salata o affumicata, pesce fresco, tonno marinato e poche verdure¹⁴¹. Scorrendo i documenti¹⁴² presenti nell'Archivio Storico di Portoferraio troviamo i prezzi applicati ai vari generi alimentari e scopriamo, con sorpresa, che venivano importati nell'Isola anche generi che potremmo definire di lusso come il caffè, lo zucchero, vini «forestieri», liquori e vari tipi di carne detta «carne fine». Generi sicuramente destinati alle classi con reddito elevato. Il resto della popolazione, specialmente quella delle campagne, poteva permettersi, nei casi fortunati, solo quello che la campagna o il mare potevano offrire.

Dai documenti di Archivio abbiamo anche notizie sulla dieta che veniva somministrata ai forzati¹⁴³ ospitati nel Bagno Penale della Linguella.

La dieta giornaliera comprendeva 30 onces di pane, 3 di riso, oppure 4 di legumi secchi come fagioli, piselli e fave, più «un poco di olio per condire». Veniva somministrato anche un certo quantitativo di vino.

Comunque, nelle campagne come nelle città, i poveri disponevano di nutrimento insufficiente e male equilibrato¹⁴⁴. L'alimentazione popolare lasciava molto a desiderare sia dal punto di vista nutrizionale che quantitativo ed i miserabili erano spesso soggetti a malattie dovute proprio alla scarsa e cattiva alimentazione che risultava completamente priva di quei principi alimentari essenziali ad un minimo di salute.

Erano frequenti la dissenteria e il tifo¹⁴⁵, malattie che aumentavano anche a causa del movimento delle truppe; queste malattie colpivano in modo particolare gli indigenti dato che il deprecabile stato di denutrizione delle classi più povere ne aumentava la fragilità alle infezioni.

¹⁴¹Gloria Peria e Isabella Zolfino Conferenza *"La Révolution oubliée. L'organizzazione sociosanitaria nell'Elba napoleonica"* Marciana 11 agosto 2016;

¹⁴²Arsenne Thiébaud *Voyage a l'Isle d'Elbe Paris, 1808* pag. 45

¹⁴³ASCPf - *Agenti e Giudici dell'Isola 1802-1803*

¹⁴⁴ASCPf - *Agenti e Giudici dell'Isola 1802-1803 ai tempi di Napoleone*, BUR 1984 pag. 67

¹⁴⁵Arsenne Thiébaud *Voyage a l'Isle d'Elbe Paris, 1808* pag. 75

Il precario equilibrio alimentare veniva compromesso anche dalle numerose sofisticazioni del cibo che causavano intossicazioni e patologie di natura infettiva che colpivano soprattutto l'apparato digerente.

Il pane non faceva eccezione¹⁴⁶ a questo quadro dato che poteva contenere di tutto, segatura e qualunque altro tipo di sostanza anche nociva. Il sale da cucina era mescolato con calce e le pentole di rame mal rifinite comportavano intossicazioni permanenti.

La cattiva alimentazione influiva pesantemente sulla salute delle persone e in modo particolare sulla crescita dei bambini mettendone a repentaglio la stessa possibilità di sopravvivenza.

Nelle varie circolari informative, complete di istruzioni dettagliate alle quali attenersi e che riguardavano i medicinali da fornire ai malati poveri delle campagne¹⁴⁷, il Governo Francese manifestò anche un concetto molto innovativo riguardante l'alimentazione.

Gli aiuti da fornire ai malati indigenti e ai convalescenti devono consistere, oltre che di medicinali, anche di alimenti nutrienti e di un po' di vino. I buoni alimenti sono spesso il rimedio più salutare per gli uomini che non dispongono che di cibi grossolani.

Era un'affermazione molto importante e progressista, in pratica si ammetteva che l'alimentazione del popolo non era propriamente la più salutare e si affermava la necessità di dover cambiare qualcosa.

Nel 1772, l'Accademia di Besançon¹⁴⁸ aveva lanciato un concorso per trovare quali vegetali potessero essere utilizzati, in caso di necessità, per integrare o sostituire quelli adoperati comunemente nell'alimentazione del popolo e quale ne doveva esserne la preparazione.

Antoine Parmentier, agronomo, nutrizionista ed igienista francese, pensò alla patata¹⁴⁹. Si era ricordato infatti che durante la sua prigionia di guerra, tutti i soldati, compreso lui stesso, si erano nutriti di patate, unica risorsa a disposizione e che non avevano riportato alcuna

¹⁴⁶ Jean Tulard - *La vita quotidiana in Francia ai tempi di Napoleone*, BUR 1984 p. 115

¹⁴⁷ ASCPf - *Ministro dell'Interno, Ponti e Strade, Polizia, Guerra 1802-1815* Circolare del 12 Floréal an 13

¹⁴⁸ Gabriele Rosa *Storia dell'agricoltura nella civiltà*, Milano, 1883 pp 297-298

¹⁴⁹ Antoine-Augustin Parmentier *Traité sur la culture et les usages des Pommes de terre, de la Patate, et du Topinambour*, Paris, 1789

conseguenza negativa sfatando la credenza che questo tubero, fino a quel momento incolpato di provocare e trasmettere ogni genere di malattia, compreso la lebbra, fosse dannoso.

I prigionieri erano sopravvissuti, anzi, erano forse anche ingrassati.

Grazie a questo ricordo intuì che la patata sarebbe stata un ottimo candidato per risolvere i problemi legati alla malnutrizione.

La Francia pubblicizzò e diffuse perciò la produzione delle cosiddette zuppe economiche¹⁵⁰ grazie anche all'impegno di Parmentier che, nei suoi scritti, sosteneva:

- che le zuppe economiche offrivano un piatto omogeneo, economico e più appropriato all'effetto alimentare;
- che espandendone l'uso in tutte le istituzioni pubbliche di sussistenza si sarebbe incentivata la produzione dell'orzo, dei legumi e delle patate, con una netta diminuzione del consumo del pane, la cui produzione rappresentava un costo enorme;
- che un nutrimento preparato per una grande quantità di persone produceva un risparmio notevole sulle spese per i combustibili e la mano d'opera e che diminuendo il consumo del frumento, l'eccesso del raccolto avrebbe potuto essere esportato con guadagno.

Il nutrizionista¹⁵¹, francese indicò i porti di mare e i Bagni dei condannati, e l'Isola d'Elba era quindi il posto ideale, come i principali luoghi dove la preparazione di zuppe economiche sarebbe stata di grande utilità. Affermò inoltre che esse avrebbero sostituito il soccorso in denaro che spesso veniva impiegato dall'indigente per procurarsi bevande alcoliche o per il gioco, vizi che contribuivano «a popolare gli ospitali e a fomentare l'indolenza, donde poi nasce la mendicizia flagello terribile degli Stati».

Nel 1812 in seguito al Decreto Imperiale del 24 marzo, il Ministro dell'Interno invitò i Prefetti del Dipartimento dell'Impero a diffondere il vantaggio delle Zuppe economiche in tutti i luoghi dove i bambini, i vecchi e gli invalidi erano ricoverati.

¹⁵⁰Gloria Peria e Isabella Zolfino Conferenza "*La Révolution oubliée. L'organizzazione sociosanitaria nell'Elba napoleonica*" Marciana 11 agosto 2016

¹⁵¹Gloria Peria *Le zuppe economiche* "Civiltà della Tavola" Accademia Italiana della Cucina, n.248, Aprile 2013, pp.43-44

Il 5 giugno dello stesso anno, il Prefetto del Dipartimento del Mediterraneo scrisse al Sotto Prefetto dell'isola d'Elba adducendo la necessità di diffondere non solo agli indigenti ma a tutta la popolazione l'impiego delle zuppe economiche per supplire la mancanza del pane anche perché «le si impiega con molto successo nell'interno della Francia dove interi Comuni rimpiazzano utilmente da molto tempo la consumazione del pane con l'uso delle zuppe».

Questa iniziativa, divulgata dal Governo francese in tutti i territori conquistati, era stata molto probabilmente dettata dalla carestia causata dalla crisi del grano avvenuta nel 1811 in Francia

Nel 1810¹⁵², il raccolto dei cereali era stato molto scarso e quello del 1811, a causa dei temporali nel bacino parigino e della siccità nella parte meridionale della Francia, decisamente insufficiente a soddisfare i bisogni di grano della popolazione.

La carestia aveva provocato conseguenze disastrose e specialmente nelle campagne, dove il pane ricopriva una funzione essenziale, la gente si era ridotta a mangiare pappe di farina di piselli e qualche tozzo di pane d'avena non avendo altro con cui sfamarsi.

Le zuppe economiche avrebbero aiutato la popolazione a superare, in tutto l'Impero, la fame e i problemi dovuti alla scarsità di grano.

Il Prefetto¹⁵³ suggerì anche come realizzare il *Potage alle erbe*, composto da erbe diverse, acetosella, cerfoglio, bietole e porri, carote e altre radici, farina di orzo, mais o riso, pane e acqua; il *Potage al Purè* a base di patate, vecce o lenticchie o piselli in farina, fagioli interi, carote o radici, pane, acqua; «altre specie di zuppe» realizzate con riso, chicchi d'orzo, miglio o mais, sedano, porri o cipolle, pane, acqua.

L'alto Funzionario terminò la missiva affermando che «nel caso non si trovi sul posto qualcuno degli ingredienti della composizione, si può sostituire con un altro della stessa natura che sia più facile da reperire» e, nell'accomiatarsi, raccomandò che le precise ricette che aveva

¹⁵² Jean Tulard - *La vita quotidiana in Francia ai tempi di Napoleone*, BUR 1984 pp. 68-69

¹⁵³ Gloria Peria *Le zuppe economiche "Civiltà della Tavola"* Accademia Italiana della Cucina, n.248, Aprile 2013, pp.43-44

indicato erano state comunicate ai *Maires* delle Comuni dell'Isola d'Elba affinché invitassero i loro amministrati a farne uso.

L'iniziativa venne recepita con successo all'Elba e affiancata alla creazione di Comitati di Sussistenza, o Beneficenza, che avevano il compito di redigere le liste dei poveri e di rilasciare a questi i biglietti necessari per avere diritto alla somministrazione delle zuppe economiche.

Va ricordato che a seguito della Rivoluzione Francese tutte le Istituzioni religiose erano state scosse e distrutte dal ciclone anticlericale e tuttavia, in mezzo a tanti disordini, la Francia non poteva non riconoscere che le Istituzioni caritatevoli erano ancora molto radicate nella mente e nel cuore della gente.

La pietà verso gli sventurati e gli indigenti era alla base di tutti gli Istituti di Beneficenza e li sosteneva con passione.

Uno di questi istituti caritatevoli era quello conosciuto col nome di *Sorelle della Carità*, organismo composto da donne che si erano generosamente dedicate al servizio dell'umanità infelice, inferma e sofferente per alleviarne amorevolmente le pene.

Nell'*Arrêté des Consuls du 27 Prairial an IX*¹⁵⁴, 16 giugno 1801, in un rapporto del Ministero degli Interni, veniva stabilito che i beni specificamente assegnati per il nutrimento, la manutenzione e l'alloggio degli Ospedalieri e delle *Figlie della Carità* collegate alle antiche Corporazioni dedite al servizio dei poveri e dei malati, erano parte essenziale dei beni destinati ai bisogni generali di tali Istituti; di conseguenza, e conformemente alle leggi del 16 *Vendémiaire* e del 20 *Ventôse* dell'anno V, 7 ottobre 1796 e 10 marzo 1797, l'Amministrazione sarebbe stata restituita alle Commissioni Amministrative degli Ospizi e degli Istituti di soccorso a domicilio.

Nel Registro degli *Arreté* che vanno dal 3 *Floréal* dell'anno X fino al 29 *Germinal* dell'anno XII, presente nell'Archivio Storico di Portoferraio, il 19 *Germinal* dell'anno XII, 9 aprile 1804, il Commissario Generale dell'Isola d'Elba, a seguito della seduta del

¹⁵⁴ *Recueil Général des Lois et des Arrêts en matière Civile, Criminelle, Commerciale et de Droit Public* par J.-B. SIREY, Avocat à la Cour de Cassation et au Conseil des Prises. TOME II, AN X. — 1801 et 1802.

Consiglio Comunale indetta per discutere sull'erezione di un Ospedale Civile a Portoferraio, all'Art. 4 decretava che:

dodici madri di famiglia saranno ugualmente scelte dal Commissario Generale perché alternativamente vadano a visitare tutti i giorni i malati indigenti ed infermi che si trovano all'Ospedale Civile per dare loro un aiuto caritatevole.

E nella Circolare¹⁵⁵ inviata dal Ministro degli Interni a tutti i Prefetti dei vari Dipartimenti il 12 *Floréal* dell'anno XIII, 2 maggio 1805, inerente i «soccorsi da prestarsi ai malati indigenti», si può leggere:

Il medico si avvarrà dell'aiuto dolce e attivo delle Sorelle della Carità se esistono nel territorio afflitto dall'epidemia. Le incaricherà di somministrare i medicamenti che avrà loro prescritto e potrà anche autorizzarle a preparare esse stesse dei medicamenti semplici e che non abbiano bisogno di manipolazioni molto complicate. È proprio durante le epidemie che il bisogno dell'aiuto delle Sorelle della Carità si fa molto sentire, queste donne virtuose non si limitano, in questi momenti di desolazione pubblica, a somministrare solo gli aiuti materiali indicati dalla medicina e quello che impone la fredda pietà. Esse, sfidando tutti i pericoli, sanno ancora allontanare dai malati ciò che potrebbe aumentare le loro sofferenze offrendo loro consolazione che può solo affrettare la loro guarigione.

Approfitterei perciò di questa circostanza per raccomandarvi di aumentare, più possibile, il numero delle Sorelle della Carità nel vostro Dipartimento associandole con tutti i mezzi che lo permetteranno, alle amministrazioni caritatevoli dei poveri.

L'Elba aveva bisogno anche di questo tipo di iniziative ed essere parte di un Comitato di solidarietà sarebbe stato, per le signore della buona società di Portoferraio, un vanto e un onore.

A testimonianza di questo evento, la lettera del *Maire* Cristino Lapi per il Barone Galeazzini, Commissario del Governo riporta, fra l'altro, la lista delle Signore di Portoferraio che andranno a formare il Comitato di Carità

Il documento¹⁵⁶ è del 25 febbraio 1807.

¹⁵⁵ ASCPf - *Ministro dell'Interno, Ponti e Strade, Polizia, Guerra 1802-1815*

¹⁵⁶ ASCPf - *Dogane e Mairia di Portoferraio 1803-1815*

Illustrissimo Signore, in ordine alla pregiatissima lettera di Vostra Signoria Illustrissima ho l'onore di presentarle i dieci cittadini di questa Comune fra i quali proporrei che Ella si degnasse scegliere gli Amministratori per questo Spedale Civico.

Parimenti ho l'onore di presentare a Vostra Signoria Illustrissima le dodici Signore le quali potrebbero portarsi a turno al suddetto Spedale ad esercitare gli atti di pietà verso i poveri ammalati.

Signore per l'esercizio degli atti di pietà:

Lucrezia Anna Calderai

Giuseppa Senno

Laura Bigeschi

Giuseppa Manganaro

Francesca Gandolfi

Rosa Barberi

Maria Anna Izzo

Luisa Savi

Anna vedova Squarci

Rosa Coppi

Luisa Gasperini

Maria Anna Gandolfi.

Ho l'onore di salutarla con tutto il rispetto – Cristino Lapi

Vaccinazione contro il vaiolo

Era ancora solo un Generale quando il futuro Imperatore scoprì che lo sfruttamento delle scoperte scientifiche in campo medico avrebbe potuto rappresentare un enorme vantaggio per la salute pubblica e un notevole beneficio per tutta l'umanità.

Molte e terribili malattie erano state sconfitte dalla scienza che in quel momento storico stava facendo enormi ed inimmaginabili progressi ma molte altre malattie continuavano a far pagare un pesante tributo di vite umane così, quando l'eco della scoperta di Jenner sul vaiolo vaccino varcò la Manica, il Primo Console ne comprese immediatamente il valore: il vaiolo era una malattia che continuava a mietere moltissime vittime decimando intere popolazioni senza distinzione di sesso, età o censo ed era un dovere fondamentale approvare e favorire quello che la scienza era in grado di fare per sconfiggere ogni calamità.

La *Vaccine* ci viene da una malattia delle vacche¹⁵⁷, chiamata in inglese *cowpox*, piccolo vaiolo delle vacche, che è diffusa in diverse contee dell'Inghilterra.[...]

Informazioni particolari, pervenute al Comitato Medico di Parigi, fanno pensare che essa si sia manifestata in alcune zone della Francia ma nessun medico l'ha descritta e i veterinari non ne fanno menzione. Il dottor Jenner, medico inglese, è sicuro che la *vaccine* si trasmetta di solito alle persone che si occupano della mungitura delle vacche ma solo quando queste persone hanno delle screpolature o escoriazioni alle mani e che dopo essere state vaccinate naturalmente, sono per sempre esenti da contrarre la *petite vérole*.

La vaccinazione antivaiolosa, sistema di lotta appena scoperto, utilizzava a scopo protettivo il virus del vaiolo delle vacche e Napoleone ne intuì immediatamente l'immensa ripercussione pratica: l'introduzione della vaccinazione avrebbe dato uomini validi e soldati sani alla Patria.

Un uomo¹⁵⁸ il cui nome ora non può mancare di essere trasmesso ai posteri, un medico osservatore, il dottor Jenner aveva fissato il suo

¹⁵⁷ *Memoires des Savantes et Litteraires de la Republique Française* Tome 1, Paris an IX (1801) p. 70

soggiorno in una delle terre dove regna questa malattia delle vacche. Convinto dall'opinione volgare accreditata fra i suoi abitanti sulla virtù preservativa di questa affezione, non disdegna di esaminarla e, credendo giusto, di dover ricorrere all'esperienza per riconoscerne il valore.

Ma l'organizzazione della Salute Pubblica nel contesto civile era un'operazione difficile da mettere in pratica e introdurre la vaccinazione antivaaiolosa in una società che forse non ne avrebbe compreso né il valore né il significato sarebbe stato sicuramente un problema molto delicato e ancor più difficile da risolvere.

La cosa era resa ancora più problematica dal fatto che il fluido vaccinico fresco, indispensabile per poter praticare la vaccinazione, doveva essere importato clandestinamente dall'Inghilterra, unico luogo conosciuto in cui il vaiolo delle vacche era diffuso, e dalla condizione di guerra in cui, nel 1798, Francia e Inghilterra, si trovavano.

L'utilizzo della «linfa vaccina» fresca, di cui non potevano essere garantite né le corrette pratiche di prelievo né quelle di conservazione, rappresentavano inoltre un serio pericolo per la vita di chi veniva inoculato e offriva invece un facile motivo di propaganda negativa a chi voleva screditare e osteggiare la diffusione della pratica della vaccinazione.

Il progresso nel campo della salute pubblica non poteva tuttavia essere arrestato¹⁵⁹ e il 19 gennaio 1800, 29 *Nivôse* dell'anno VIII, la scuola di Medicina di Parigi, alla quale «niente di ciò che interessa la scienza medica può essere estraneo» e l'Istituto Nazionale, cioè l'Accademia delle Scienze, si interessarono seriamente alla vaccinazione nominando ciascuna una Commissione per sperimentare *la nouvelle méthode de protection* e valutare l'efficacia della pratica.

Contemporaneamente, allo scopo di far circolare nella popolazione l'idea dell'utilità della pratica della vaccinazione, moltissime persone furono vaccinate con esito positivo e il successo pubblicizzato al mas-

¹⁵⁸ *Rapport du Comité Central de vaccine établi a Paris par la société des souscripteurs pour l'examen de cette découverte*. Imprimerie de Guilleminet, Paris an IX, 1803 p. 3

¹⁵⁹ Biraben Jean-Noël, *La diffusion de la vaccination en France au XIXe siècle In: Annales de Bretagne et des pays de l'Ouest*. Tome 86, numéro 2, 1979. La médicalisation en France du XVIIIe au début du XXe siècle. p. 265

simo dal *Comité Medical de Paris* avvalorando così la bontà della nuova pratica.

Per diffondere capillarmente l'idea e la necessità della vaccinazione¹⁶⁰, il 2 *Ventôse* dell'anno IX, 21 febbraio 1801, una memoria di 33 pagine sul vaccino venne inviata a tutti i *Maires* dei 12 *Arrondissement* di Parigi per stabilire e installare centri di vaccinazione gratuita per i bisognosi. Le vaccinazioni vennero effettuate negli ospedali, ospizi, maternità, prigioni e in ogni comunità e scuola, dalla Scuola Veterinaria alla Scuola Politecnica fino all'Istituto delle Colonie dove furono vaccinati anche molte decine di neri venuti dall'Africa o dalle Antille. A tal fine, gli *Ufficiali de Santé* dei Comitati di beneficenza vennero istruiti sui metodi di vaccinazione dai membri del Comitato. Il 15 *Germinal*, anno IX (5 aprile 1801) tutti i centri di vaccinazione previsti erano stati installati¹⁶¹. L'innocuità della vaccinazione è evidente, le prove dimostrano l'assenza di qualsiasi eruzione diversa dalle punture e soprattutto la sua virtù preservativa.

Molti *Maires* fecero vaccinare pubblicamente i loro figli e un sicuro e migliore esempio venne dallo stesso Ministro Lucien Bonaparte che fece vaccinare sua figlia in pubblico¹⁶².

A partire dal 4 *Vendémiaire* dell'anno X, 27 settembre 1801¹⁶³, e grazie all'appoggio del Generale Bonaparte che aveva fatto di tutto perché la campagna di vaccinazione contro il vaiolo potesse andare avanti efficacemente, a Nancy venne messo in funzione un centro di vaccinazione per i soldati.

Dopo qualche mese, al campo di Boulogne, tutto l'esercito era vaccinato.

Il 23 *Ventôse* dell'anno XI, 14 marzo 1803, il Comitato medico, tramite il dottore Guillotin, fece pervenire una memoria al Primo Console per chiedere di intensificare i mezzi da mettere in campo per diffondere la vaccinazione in Francia; Napoleone fu ovviamente favorevole, aveva già mandato una lettera di elogio a Jenner accompagnata da una grande medaglia d'oro¹⁶⁴.

¹⁶⁰ Ivi, p. 269

¹⁶¹ Ivi, p. 270

¹⁶² Ivi, p. 272

¹⁶³ Ivi, p. 274

¹⁶⁴ Ivi, p. 273

Grazie quindi a Napoleone e ai suggerimenti di Guillotin e di Parmentier, agronomo e primo farmacista della Grande Armée, la vaccinazione venne resa obbligatoria per tutte le reclute che non avevano contratto il vaiolo¹⁶⁵ e, un anno più tardi, la cosa fu estesa all'intera popolazione francese.

Nel 1804 venne creato un *Comité Central*¹⁶⁶ col nome di *Société pour l'extinction de la petite-vérole en France* per la *propagation de la vaccine*, con Guillotin presidente. Il *Comité* avrebbe coordinato il lavoro dei comitati di provincia e raccolto le osservazioni relative al vaiolo e al vaccino; fra i suoi scopi c'era anche quello di acquisire tutte le informazioni necessarie per uno studio statistico sull'andamento della campagna vaccinale includendo il numero dei cantoni protetti, dei bambini vaccinati, dei morti e delle infermità provocate dal vaiolo.

Dal 1798, anno della comunicazione ufficiale della scoperta, fino ai primi anni dell'800 la vaccinazione poteva essere eseguita esclusivamente utilizzando¹⁶⁷ croste o fili di cotone imbevuti di pus vaioloso vaccino provenienti dall'Inghilterra, unico luogo dove si conosceva il vaiolo delle vacche; i materiali, seppure spediti in apposite provette, erano comunque soggetti a qualunque tipo di avvertura e degradazione a causa del lungo viaggio e all'ignoranza dei corrieri.

Grazie al lavoro del medico milanese Luigi Sacco¹⁶⁸, acceso bonapartista che aveva individuato in Lombardia alcuni casi di vaiolo delle vacche, si ebbe la possibilità di scongiurare i rischi di questo pericolosissimo trasporto dei materiali vaccinali rendendo più facile e sicura la diffusione della pratica della vaccinazione.

Scriva Luigi Sacco nella sua opera:

¹⁶⁵ Cheymol Jean, Fiocre Jeanne. *Une lettre inédite d'Antoine Parmentier au Comité central de vaccine*. In: *Revue d'histoire de la pharmacie*, 63e année, N. 225, 1975. p. 374.

¹⁶⁶ Biraben Jean-Noël, *La diffusion de la vaccination en France au XIXe siècle*, *Annales de Bretagne et des pays de l'Ouest*. Tome 86, numéro 2, 1979. *La médicalisation en France du XVIIIe au début du XXe siècle*. p. 273

¹⁶⁷ Brunella Garavini *Le campagne per la vaccinazione contro il vaiolo a Forlimpopoli in età napoleonica*, <http://www.forlimpopolidocumentistudi.it>

¹⁶⁸ Luigi Sacco, *Osservazioni pratiche sull'uso del vajuolo vaccino come preservativo del vajuolo umano*, Milano, Stamperia Italiana e Francese anno IX della Repubblica

Ci è invero per anche incognito il rapporto, che esiste fra il pus vajuoloso ordinario, e quello tolto da certe pustule, che vengono sulle poppe delle vacche, chiamato per questo Vajuolo vaccino o Vaccina: ma è felicemente dimostrato, che introdotto questo ultimo nella macchina umana, dopo un breve periodo di non gravi sintomi, la preserva intieramente dal vajuolo umano, che quantunque alle vòlte riesca di lieve mòmento, pure non di raro deforma la persona, ne offende gravemente le parti più delicate in una maniera, che restano per sempre difettose, e molte volte diviene micidiale.

Le direttive del Primo Console in fatto di Sanità Pubblica non tardarono ad arrivare anche all'Elba. La pratica della vaccinazione anti-vaiolosa doveva aver corso anche qui, come in tutti i territori della Repubblica Francese.

Vennero inviate dettagliate istruzioni¹⁶⁹ a tutti i *Maires* su come eseguire la vaccinazione: sul modo corretto di pungere la pustola per prelevare il materiale da inoculare, sul modo di conservare il virus, su come eseguire l'inoculo e su come seguire lo sviluppo della *vaccinia* per distinguere i segni e riconoscere quelli di un ottimo decorso.

Così scrive¹⁷⁰ Cristino Lapi, *Maire* della città di Portoferraio al Commissario Galeazzini il 28 *Brumaire* XIV, 19 novembre 1805:

In ordine alle di lei reiterate savie insinuazioni dirette a secondare le mire del Governo relativamente all'inoculazione e propagazione del vaiolo vaccino, mi feci un dovere Sig. Commissario Generale di interessare particolarmente il Dottor Medico Squarci e il Chirurgo Lorenzini per eseguire una tale operazione. Infatti, questi due valenti professori, inerendo ai miei suggerimenti, si procurarono nel continente a proprie spese il seme vaccino e, nel secondo semestre dell'anno XIII hanno vaccinato in questa Comune con ottimo e felice successo sessantacinque individui come ella può rilevare dallo stato nominativo dei vaccinati che io ho l'onore di presentarle.

Nell'atto che io ho la soddisfazione, Sig. Commissario Generale, di farle conoscere che le di Lei intenzioni, relative alla vaccinazione, hanno sortito un ottimo successo in questa Comune, mi permetta che io non passi sotto silenzio lo zelo, la diligenza e la saviezza dei due professori, Squarci e Lorenzini, i quali in mezzo ai radicati pregiudizi

¹⁶⁹ ASC Marciana - Leggi, Ordini e Circolari dall'anno 12 a tutto il 1828

¹⁷⁰ ASCPf -Dogane e Maire 1803-1815, Lettera al Commissario Galeazzini da Cristino Lapi *Maire* della Ville di Portoferraio

trovati in opposizione, ed a fronte delle contrarietà degli altri Professori hanno fatto valorosamente trionfare il novello utile sistema.

Seguiva, come dalle direttive stabilite dal *Comité Central*, il modulo compilato con i nominativi dei sessantacinque fanciulli vaccinati dal 26 giugno al 2 settembre 1805.

L'età dei vaccinati variava moltissimo, dai pochi mesi di vita del più piccolo, agli otto anni del più grande.

La vaccinazione, secondo quanto riferiva la tabella minuziosamente compilata come richiesto dalle direttive governative, mostrava cinque decorsi irregolari ma non fatali e in una nota a margine si specificava che un fanciullo aveva avuto «un corso di vaiolo spurio». Questo decorso irregolare, comunque, non sembrava aver condotto a morte il fanciullo seppure le cose non fossero andate altrettanto bene per una bambina di poco più di un anno nella quale l'inoculo, effettuato il 25 luglio 1805, pur seguendo un decorso regolare aveva avuto esito fatale. La bambina era morta infatti il 9 agosto 1805 «di febbre repentina con convulsioni tempo in cui le croste erano cadute».

Al di là di ogni aspettativa la campagna di vaccinazione, «il novello utile sistema», sembrava comunque funzionare e con ottime percentuali di successo tanto che il dottor Cristino Lapi, *Maire* di Portoferraio, aveva scritto¹⁷¹ il 15 novembre 1806 «all'Illustrissimo Signor Commissario Generale dell'Isola d'Elba e Dipendenze» assicurandolo che,

in seguito delle informazioni prese dai Signori medici e chirurghi di questa Comune, non è morto nella medesima nel corrente anno alcun individuo per malattia di vajuolo, giacché questa non ha avuto luogo.

Dal paese di Poggio le notizie non erano altrettanto buone perché, il 16 novembre 1806, l'aggiunto al *Maire* di Marciana, *Monsieur* Marchiani, fa sapere che¹⁷²

l'indicato vaiolo non ha per anche attaccato questa popolazione, soltanto circola nella Marina in cui sono i morti addetti a questa Mairia soltanto quattro fino a questo giorno, cioè due per ciascun sesso.

¹⁷¹ ASCPf - Dogane e Mairia 1803-1815

¹⁷² ASCPf - Commissariato Generale dell'Isola 1804-1815 Lettere e documenti della Mairia di Poggio, 1806-1815

La malattia, perciò, circola innegabilmente nell'isola e i *Maires*, che hanno la disposizione di stilare annualmente i rapporti sull'andamento delle operazioni di vaccinazione, non trascurano di registrare anche la situazione dei decessi.

Per quanto riguarda la Comune di Campo nell'Elba, fra agosto e ottobre dell'anno 1806¹⁷³ vengono registrati otto fanciulli morti, due dei quali hanno meno di 1 anno e per cinque di loro sono stati registrati, i decessi nel brevissimo lasso di tempo fra il 16 e il 20 agosto.

Il vaccino è stato somministrato sempre gratuitamente e anche i medici hanno prestato la loro opera gratuitamente con entusiasmo e abnegazione procurando il *seme vaccino* addirittura a proprie spese, come comunica al Commissario Galeazzini il 28 *Brumaire XIV* il *Maire* di Portoferraio.

Il Commissario stesso, in una nota al Ministro degli Interni datata 20 dicembre 1806¹⁷⁴, chiede di poter devolverne una parte dei fondi ancora disponibili del budget stanziato per le spese dell'esercizio 1806,

ai Signori Squarci e Lorenzini, il primo medico e il secondo chirurgo della città di Portoferraio come gratificazione per le cure che hanno prestato gratuitamente in città vaccinando 84 fanciulli nell'anno 1805 e 60 nell'anno in corso, vaccinazioni che sono ben riuscite.

Il 18 novembre 1807 il Ministro degli Interni Cretet invia una circolare a tutti i Prefetti¹⁷⁵:

Monsieur le Prefet, i risultati dei numerosi esperimenti che sono stati effettuati in Francia dopo la scoperta del vaccino sono conosciuti e non lasciano alcun dubbio sull'efficacia di questa prevenzione; la convinzione che hanno acquisito tutti gli uomini più illustri ha fatto prendere al Governo la decisione a impiegare tutti i sistemi di persuasione e di incoraggiamento che ha creduto opportuno per fare adottare in tutto l'Impero una pratica che deve essere considerata come un beneficio della più grande importanza per l'Umanità.

¹⁷³ *Ivi* Lettere e documenti della Mairia di Campo, anno 12, 1814

¹⁷⁴ *ASCPf. - Registre de Corrispondance Ministerielle n. 2 du 2 Septembre 1805 jusque 6 avril 1809*

¹⁷⁵ *ASCPf - Ministro dell'Interno, Ponti e Strade, Polizia, Guerra 1802-1815*

La campagna di vaccinazione continua grazie all'abnegazione dei medici incaricati che sono attenti e competenti ma, purtroppo, come spesso avviene, i pregiudizi verso il «novello utile sistema» serpeggiano fra la popolazione ignorante e la sfiducia sulla sua innocuità continuano ad essere ben radicati rendendo lo svolgimento delle operazioni di vaccinazione molto difficoltose.

Il Commissario Galeazzini ritiene quindi necessario provare la validità della vaccinazione effettuandone pubblicamente una dimostrazione.

Viene così deciso dalla Mairia, concordandolo con il Commissario, che dei valenti professori avrebbero proceduto «relativamente all'inoculazione del Vajolo naturale operata nei fanciulli stati precedentemente vaccinati» allo scopo di utilizzare l'esito dell'esperimento per evidenziare a tutti l'innocuità e la validità della vaccinazione e dissipare ogni pregiudizio.

Il 15 gennaio 1810, alle due del pomeriggio, il *Maire* Lapi si reca quindi presso l'Ospedale civile della città e, dopo aver

esposto ai Signori Professori che, nonostante gli ordini del Governo, rimangono ancora in molte persone di Portoferraio dubbi sui buoni effetti e i vantaggi della vaccinazione tanto che qualcuno ha creduto che i vaccinati possano essere attaccati dalla *petite verole* o essere soggetti a malattie pericolose come conseguenza,

nell'ottica di

dissipare questi pregiudizi e per rendere il sistema della vaccinazione e i suoi vantaggi visibilmente certi ed evidenti nella circostanza che la *petite verole* sia introdotta e si diffonda in questa Comune, propone ai Signori Professori riuniti di procedere in nostra presenza all'inoculo della *petite verole* nei bambini che sono stati vaccinati negli anni passati.

La proposta viene discussa e dibattuta a lungo dagli Esperti che, alla fine, decidono «all'unanimità di procedere all'inoculo proposto».

Per procedere all'esperimento, concordato per quello stesso giorno, vengono presi in considerazione alcuni bambini già sottoposti a vaccinazione dagli stessi dottori Squarci e Lorenzini e nei quali il vaccino aveva avuto un decorso regolare.

Nel frattempo i dottori Virgile Rutigni e Jean Silvani, entrambi Ufficiali di Sanità, vengono incaricati di recarsi a casa di un certo Signor

Jean Antoine Canonici il cui figlio era risaputo essere affetto da *petite verole* e di prelevare da quest'ultimo una quantità di materiale sieroso dalle sue pustole.

[...] i Signori Ufficiali di Sanità Rutigni e Silvani hanno preso con la lancetta, dalle pustole esistenti sul corpo del malato, una quantità di materiale di questa *petite verole* che hanno essi stessi portato con l'assistenza del Signor *Maire* nella sala dell'Ospedale Civile e che in presenza dei Signori Professori in assemblea è stato inoculato nel braccio dei fanciulli.

Eseguito l'inoculo secondo le procedure previste dal protocollo medico, viene effettuato il bendaggio del braccio trattato e i bambini, tramite le rispettive nutrici, ricevono l'ordine tassativo «di non toccarsi affatto né di alterare per nessun pretesto o ragione, le preparazioni fatte nel braccio dove sono state messe delle bende per constatarne l'identità».

Naturalmente i medici hanno il compito di visitare i bambini tutti i giorni per seguire e annotare ogni minimo cambiamento e tenere sotto controllo il decorso dell'esperimento.

Dopo circa un mese, la mattina del 13 febbraio 1810 il *Maire* Lapi si reca, alle 11 del mattino, presso l'ospedale civile della città insieme ai «valenti e dotti professori, per decidere sui risultati dell'esperienza proposta ed eseguita dal congresso dei Signori Professori suddetti il 15 gennaio», esperienza intesa a comprovare la tanto dibattuta teoria¹⁷⁶.

Vengono quindi fatti entrare, assistiti dalle loro rispettive nutrici, i fanciulli che erano stati vaccinati negli anni precedenti e nei quali un mese prima, il giorno 15 gennaio, era stata inoculata la *petite verole*.

I dottori Giraud e Silvani, incaricati di controllare se a seguito dell'inoculo della *petite verole* nei bambini si fosse sviluppata la malattia,

hanno dichiarato che l'inoculo non ha prodotto alcun effetto su questi fanciulli e questo li ha convinti che la vaccinazione preserva dalla malattia pre-citata.

Per avere una risposta certificata da poter presentare al Commissario Galeazzini, il Signor *Maire* chiede che «un risultato chiaro e preciso

¹⁷⁶ ASCPF -Dogane e Mairia di Portoferraio 1803-1815 carte D1-83

delle osservazioni e delle esperienze fatte con tanto zelo dai Signori Professori riuniti sui buoni effetti della vaccinazione» venisse certificato per iscritto e propone un questionario contenente domande inequivocabili,

con preghiera ai Professori suddetti di voler ben dare separatamente per ciascuna la loro opinione affermativa o negativa.

Sull' esperienza «eseguita dal Congresso dei suddetti Signori Professori» viene stilato un apposito verbale che, approvato e controfirmato dalle parti, viene inviato, con relativa lettera di accompagnamento¹⁷⁷ firmata dal *Maire* Lapi, al Commissario Generale Galeazzini a prova della volontà di fare chiarezza per vincere i pregiudizi ancora molto forti fra la popolazione.

[...] per mezzo dell'esperienze eseguite da questo Congresso di valenti Professori, si ritroverà vi è più comprovata la tanto celebre Teoria della Vaccinazione ordinata dal Governo, approvata dai Dotti, abbracciata dalle più colte Nazioni

in modo che il Commissario possa, grazie alla sua saviezza,

prendere i mezzi necessari per dissipare quella pertinacia che tuttora regna a danno dell'Umanità nel cuore di pochi Maligni Ostinati.

Ma l' esperimento non convince, i pregiudizi permangono nonostante i medici continuino a lavorare con dedizione.

Il 10 settembre 1810¹⁷⁸ i dottori Squarci e Lorenzini scrivono al *Maire* Lapi e affermano che nonostante continuino «i pregiudizi e le contrarietà, tutto è stato in quest'anno in qualche maniera da noi adempiuto» relativamente al compito di propagare «ai fanciulli di questa comune, una sì vantaggiosa scoperta». A questo scopo presentano¹⁷⁹ «il quadro dove sono registrati 166 individui vaccinati e così strappati dalla terribile peste del Vajolo naturale che contemporaneamente à qui regnato».

A maggiore merito affermano che

¹⁷⁷ Ivi, , Lettera del 13 febbraio 1810 di Cristino Lapi *Maire* della *Ville* di Portoferraio al Commissario Galeazzini.

¹⁷⁸ Ivi, Lettera

¹⁷⁹ Ivi, carte C1-90

si sarebbe potuto in quest'anno presentare ancora un numero maggiore di vaccinati, ma la sollecitudine d'offrire un ostacolo ed una barriera alla propagazione del vajolo naturale non ci ha permesso di registrare di tutti il nome.

Tengono comunque a precisare che

dall'anno 1806, tempo in cui li si presentò un quadro quasi simile di vaccinati, si è in tutti l'anni consecutivi più o meno vaccinato, motivo per cui il vajolo naturale non ha trovato un gran pascolo nella nostra popolazione.

A dispetto delle grandi difficoltà di cui è stato disseminato il loro infaticabile cammino, questi medici erano comunque entusiasti non solo di far sapere al Commissario Generale che il loro lavoro andava avanti da ben cinque anni, lavoro molto importante per tutta la popolazione e soprattutto per i neonati, ma anche che avevano il piacere di far conoscere¹⁸⁰

lo zelo e la fermezza che abbiamo dimostrato in ogni incontro per mantenervi una sì vantaggiosa scoperta poiché, essendo noi stati quelli che per la prima volta abbiamo avuto l'onore di introdurre il vajolo vaccino nell'Isola dell'Elba, potessimo sempre più meritare la stima e la riconoscenza dei nostri superiori.

Quindi questi medici, giustamente, si onorano di ricordare di essere stati i pionieri nell'introduzione della vaccinazione antivaiolosa all'Elba procurando essi stessi il vaccino e lasciano intendere che sarebbe anche giusto che questo merito venisse tenuto in considerazione.

Ma sembra che i meriti non siano stati del tutto riconosciuti, almeno dal punto di vista economico, tant'è che il 17 settembre 1810, inviando lo stato dei fanciulli vaccinati dai medici Squarci, Milanesi e Lorenzini, il *Maire* Lapi scrive¹⁸¹ al Commissario Galeazzini per ricordandogli che

le fatiche e lo zelo che i suddetti Professori fino dal 1806 hanno assiduamente impiegato per estendere la vaccinazione in questa città, danno loro diritto ai più grandi elogi

e aggiunge anche che

¹⁸⁰ Ivi lettera del 10 settembre 1810

¹⁸¹ *ASCPf-Dogane e Mairia di Portoferraio 1803-1815 DI-83- Lettera*

è dalla giustizia di Vostra Signoria Illustrissima di concederli una qualche ricompensa.

Propone quindi di far

accordare ai Dottori Squarci e Chirurghi Milanesi e Lorenzini una gratificazione di franchi trecento per ciascuno da levarsi quattrocento dalle spese impreviste dall'esercizio dell'anno 1810 e franchi cinquecento dagli avanzi fatti nell'amministrazione dello Spedale Civile dell'anno 1809.

La campagna intrapresa per la lotta al vaiolo è importante ed è dovere di tutte le Comuni portarla avanti con efficienza e competenza nonostante le resistenze e i pregiudizi della popolazione.

Non solo la Comune di Portoferraio ma anche quella di Marciana e Poggio, Campo, Capoliveri e Longone lavorano alacremente per il successo dell'impresa.

Il 26 dicembre 1810 dal dottor Ignazio Apap, chirurgo della Comune di Lungone scrive al Commissario¹⁸²:

io in questa Comune di Lungone non ho trascurato nello spazio di questi anni di vaccinazione di pregare ai genitori di questa popolazione di Lungone per far vaccinare le loro figlie, come lo può testimoniare il Signor Fortini, *Maire* di essa Comune, le mie replicate preghiere a lui fatte per ordinare alle nutrici delle fanciulle abbandonate a vaccinare le loro pupille.

Il dottor Apap non si limita a questo ma, per far progredire la pratica, provvede di «pus vaccino» i medici delle Comuni di Rio e Capoliveri e accetta «fanciulle delle loro Comuni per vaccinarle che se ne servissero d'inoculare di braccio a braccio», tutto questo per favorire la diffusione della pratica a tutta la popolazione e impedire che il «vajolo epidemico» trovasse facile terreno.

A testimonianza della sua solerzia presenta «una nota di duecento e uno dame vaccinate, dal dì 17 gennaio 1807, 1808, 1809 e fino le 2 giugno 1810» e una lista dei servizi effettuati con certificazione del *Maire Fortini*¹⁸³.

¹⁸² ASCPf -- *Commissariato Generale dell'Isola 1804-1815* Lettere e documenti

¹⁸³ Ivi, Lettere e documenti della Mairia di Lungone

L'Elba viene intanto trasformata in Sottoprefettura e al posto del Commissario Generale Galeazzini ora c'è il Sottoprefetto Balbiani. Gli impegni verso la comunità sono gli stessi e la campagna di vaccinazione prosegue senza subire variazioni di sorta. Anche gli adempimenti di legge non subiscono alterazioni.

Il *tableau* delle vaccinazioni praticate nella Comune di Marciana riporta che gli individui attaccati da «vajolo naturale» nell'anno 1811 sono 115, i morti 14 e si fa riferimento anche ad 1 sopravvissuto che viene definito come «diffigurato o infermo» a seguito della malattia. Nella colonna riservata alle osservazioni si legge poi che il «vajolo naturale» ha attaccato individui di 3 e 4 anni. La tabella è certificata dal signor Braschi, Aggiunto Delegato del *Maire* di Marciana.

Anche nelle altre Comuni l'andamento è analogo, vengono registrati i vaccinati, i morti, i «diffigurati» e i nomi dei medici che hanno praticato la vaccinazione come si evince dal *tableau* inviato dal *Maire* Gualandi al Sotto-Prefetto Balbiani scusandosi di dover inviare per la seconda volta lo stato dei vaccinati della Comune di Rio dopo aver riscontrato un disguido postale.¹⁸⁴

Ill.mo Signore,

riscontro dal mio Copia-Lettere che è fin dal 17 del cadente mese che con mia disimil data rimessi a V.S. Ill.ma lo stato dei vaccinati in questa Comune a forma del modello che trovai annesso alla sua del 9 dello stesso mese segnata numero 1148. È impossibile poter corrispondere della sicura consegna della lettera se V.S.Ill.ma non dà delle disposizioni che il latore adempia da se medesimo alla obbligazione che ha contratto.

Affinché questa mancanza non ritardi le operazioni della Prefettura, le rimetto subito un duplicato dello Stato predetto che Ella ora mi richiede con la sua del 24 da me ricevuta in questa sera.

Per quanto riguarda invece l'anno 1812, l'Aggiunto Delegato del *Maire* di Marciana, Braschi, certifica¹⁸⁵ all'Ill.mo Signor Balbiani Vice Prefetto dell'Isola dell'Elba, che nella Comune di Marciana non si registrano né morti né infermi a causa del vaiolo.

¹⁸⁴ ASCPf - Commissariato Generale dell'Isola 1804-1815

¹⁸⁵ Ivi, lettera del 4 gennaio 1813

Ho l'onore di presentarle il quadro negativo delle vaccinazioni dell'anno spirato.

Io mi glorio di potermi segnare col più profondo ossequio e rispetto suo umilissimo e devoto servitore

Il Tableau, allegato alla lettera, riporta 92 nati e nessun morto per causa di vaiolo.

La campagna di vaccinazione antivaiolosa è attiva e continua senza tregua anzi viene sentita come un dovere sociale obbligatorio.

Il Prefetto del Mediterraneo, dalla sua sede di Livorno, il 19 dicembre del 1812 scrive¹⁸⁶:

Signori, tutti i bambini che si trovano negli *Hospices* e ai quali il Governo accorda degli aiuti, devono essere vaccinati al più presto a meno che non sia presente uno stato febbrile straordinario o di malattia. In difetto di conformarsi a questa disposizione, tutti gli aiuti saranno soppressi. Seguite le intenzioni del Governo e trasmettetemi la situazione.

Io stesso Sotto Prefetto Balbiani non trascura di sollecitare i vari *Maires* delle Comuni elbane al fine di non ignorare l'importante problema della salute pubblica a dispetto dei soliti scetticismi.

I medici sono scrupolosi e molto attenti e cercano continuamente di essere aggiornati e al passo coi tempi nell'interesse della stessa popolazione come si evince anche da una lettera di Balbiani del 17 settembre 1813¹⁸⁷ inviata ai vari *Maires* dell'Isola:

Colla presente le rimetto un piccolo involto contenente del pus vaccinio che i sigg. Squarci e Lorenzini mi hanno presentato in questo giorno dopo di averlo provato su varj individui di questa Comune e averlo trovato di tutte le ultime qualità che per esso si richiedono.

La prego ad impegnare i professori o altri esercenti nella di lei Comune d'innestare il detto vajolo ed a propagarlo il più presto che possibile sia tanto più che attualmente ci si offre la stagione conveniente e la favorevole circostanza di non esistere presentemente nell'isola il vajolo naturale.

Mi lusingo che lei impieghi tutta la sua influenza di cui gode sopra i suoi amministrati per sormontare tutte le difficoltà che qualche volta i

¹⁸⁶ *ASCPf-Prefettura e Polizia, 1811-1815*. Lettera del Prefetto del Mediterraneo.

¹⁸⁷ *ASCPf-Correspondance Generale 1813* nota 2006

pregiudizi potrebbero presentare mentre ciò avrà non solo lo scopo di uniformarsi agli ordini che il Governo ci impone ma ancora per questo mezzo si strapperanno tanti innocenti che vittime si rendono del pestifero vajolo naturale.

La vaccinazione antivaiolosa è diventata obbligatoria per i bambini italiani solo dopo l'Unità d'Italia grazie alla riforma sanitaria del 1888: più di ottanta anni dopo l'introduzione realizzata da Napoleone. La malattia è stata dichiarata estinta nel 1979 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Sulla febbre gialla a Livorno

La febbre gialla fece la sua comparsa a Livorno il giorno 18 agosto 1804 grazie all'arrivo di un mercantile spagnolo, la nave *Anna Maria Tolentana* proveniente dalla città caraibica di Vera Cruz, in Messico, e che aveva fatto scalo a Cadice e ad Alicante in Spagna.

Insieme alle mercanzie a bordo aveva trasportato anche la febbre gialla, detta anche vomito nero, una malattia virale molto grave, spesso mortale, che aveva contagiato tutto l'equipaggio.

La Spagna era considerata zona sicura e non furono prese grandi precauzioni di conseguenza l'intero equipaggio, ben presto, ebbe modo di diffondere il morbo fra tutta la popolazione livornese. La malattia fu passata sotto silenzio, c'era sicuramente il timore di dispiacere alle Autorità e di danneggiare l'economia di una città che sui traffici portuali aveva costruito la propria ricchezza; ci vollero due mesi perché l'epidemia fosse riconosciuta ufficialmente, tempo che ne provocò un'estesa diffusione. Grazie al famoso epidemiologo Gaetano Polloni¹⁸⁸, che si ammalò egli stesso, la malattia fu debellata.

Il contenimento venne effettuato utilizzando varie metodologie: suffumigi di cloro nei bastimenti e introduzione di misure sanitarie ormai collaudate come pratiche di isolamento dei malati nelle aree interessate dal contagio, cordoni sanitari e permanenza nei lazzaretti.

L'iniziale vana certezza di poter arginare la malattia in breve tempo era comunque costata la morte di ben 624 persone nel solo periodo dal 25 settembre al 21 dicembre.

Gli Elbani vennero a conoscenza che la città di Livorno era stata colpita dalla terribile malattia contagiosa solo nel mese di *Brumaire* dell'anno XIII della Repubblica Francese, più o meno all'inizio del mese di novembre del 1804.

Vista la dipendenza dell'Elba dai traffici marittimi il rischio del contagio era molto grande per l'Isola. Era indispensabile prendere provvedimenti seri che, oltre al controllo delle merci in entrata ed uscita, alla fumigazione della posta, all'apertura dei lazzaretti per l'isolamento degli eventuali malati, prevedesse soprattutto il blocco

¹⁸⁸ Gaetano Polloni, *Osservazioni mediche sulla malattia febbrile dominante in Livorno*. Messina 1810

degli scambi con la terraferma e con gli altri porti anche se questo avrebbe, inevitabilmente, causato una pericolosa stagnazione dell'economia

Il 17 *Brumaire* dell'anno XIII, il Commissario del Governo, il Barone Galeazzini informò tutti i *Maires* dell'Elba con una circolare¹⁸⁹:

Le febbri che regnano in Livorno e che cagionano delle giornalieri mortalità, prendendo un carattere maligno e dovendosi sospettare contagiose, hanno necessitato la disposizione che viene d'adottare questo Consiglio Superiore di Sanità di sospendere l'entrata a ogni bastimento proveniente da qualunque littorale, spiaggia o porto del mediterraneo: ma queste savie misure se non sono secondate da tutti i cittadini, divengono presso poco che inutili e la vita di tutti noi si trova esposta al massimo pericolo.

Per toglierci da una così crudele prospettiva v'ingiungo, Signor *Maire* di mettere in tutti i luoghi della vostra giurisdizione quel numero di guardie che crederete necessarie. Tutti i cittadini, niuno escluso, essendo interessati alla personale loro esistenza, sono tenuti di fare a turno questo servizio e coloro che le funzioni, la malattia o altri motivi legittimi impediscono di fare personalmente questa guardia, saranno tenuti di supplirvi con altro uomo capace che manderanno in loro vece. Sarà approvata da me qualunque punizione che pubblicherete e che infliggerete a coloro che, secondo al bisogno dei loro concittadini si ricusassero di prestarsi in una simile urgente circostanza. Costoro non meritano alcun riguardo e devono essere trattati come nemici dell'ordine e delle leggi.

Erano misure severe ma necessarie. Se il contagio si fosse diffuso nell'Isola sarebbe stata una catastrofe: il pericolo era reale e la malattia terribile, dolorosa e spietata.

A seguito di questa circolare, il *Maire* di Portoferraio decretò immediatamente che tutti gli scali dell'isola d'Elba fossero messi sotto la

¹⁸⁹ ASCf - Registre n.2 de Correspondance Générale nota 596 del 17 Brumaire anno 13

vigilanza di cittadini scelti in ogni Comune¹⁹⁰ allo scopo di impedire che approdassero clandestinamente bastimenti probabili veicolo di contagio.

Per quanto riguardava in particolare Portoferraio, gli scali di Acquaviva, Capo Bianco, San Giovanni, Schiopparello e Punta Pina, sarebbero stati sorvegliati da una Guardia formata da tre cittadini, scelti tra i cittadini d'età compresa tra i 15 e i 55 anni, e un caporale, i quali avrebbero dovuto fare turni giorno e notte fino a nuovi ordini della *Mairia*.

Tutte le coste dell'Isola sarebbero state quindi presidiate.

Ho l'onore di prevenirvi, Signor Generale, che le Guardie di Sanità composte di cittadini saranno piazzate negli scali di questa Comune e cioè: Acquaviva, Capo Bianco, San Giovanni, Stiopparello e Bagnaia per sorvegliare alla Pubblica Salute.

Ho l'onore di prevenirvi ancora, Signor Generale, che le suddette Guardie saranno sempre armate e si cambieranno tutti i giorni alle ore due pomeridiane.

Il Commissario allertò prontamente anche il Generale Rusca¹⁹¹:

Ho l'onore di trasmettervi qui aggiunta, signor Generale, la copia della circolare che ieri ho fatto ai *Maires* dell'Elba con la quale potete vedere le misure che ho loro tracciato circa le precauzioni da prendere per i bastimenti provenienti dal continente e impedire che la malattia che regna a Livorno non si introduca anche in quest'isola.

Abbiate la bontà, signor Generale, di dare l'ordine che siano date agli abitanti che saranno incaricati di guardare le coste dell'Elba le armi; esse saranno rese nello stesso stato nel quale le riceveranno fino a quando questo lavoro ingrato non sarà terminato.

Ma trovò corretto scrivere anche al Generale Almeras¹⁹²:

¹⁹⁰ ASCf- *Primo Registro degli Arreté dal 24 Prairial anno 10 a tutto il 1806*. Decreti della Mairia di Portoferraio del 19, 21, 22 e 26 *Brumaire* XIII

¹⁹¹ ASCf- *Registre n.2 de Correspondance Générale* nota 600 del 18 *Brumaire*13

¹⁹² *Ivi* nota 608 del 22 *Brumaire*

La Commissione Superiore di Sanità ha decretato che sarà fatto, per gli abitanti dell'Elba, una guardia assidua sui litoranei di quest'isola per impedire che attraccino dei bastimenti provenienti da diversi posti d'Italia e di Spagna dove regna questo male che desola i paesi che attacca.

Essendo gli abitanti disarmati è di tutta necessità che non ne siano vittima; non avendo altro modo ricorro a voi, signor Generale per pregarvi di fare rilasciare a questi abitanti la quantità di fucili e di cartucce, dei quali i *Maires* vi presenteranno un buono che io trasmetterò loro. I fucili vi saranno resi nello stesso stato in cui saranno presi fin a che il bisogno di fare questa lavoro non sarà cessato.

Contemporaneamente scrive¹⁹³ ai *Maires* di Capoliveri e di Marciana per ringraziarli

della sollecitudine che avete impiegata per far guardare i litorali della vostra Comune secondo le disposizioni prese dalla Commissione Superiore di Sanità.

Riguardo ai fucili, il Generale Almeras, a cui scrivo, li presterà a condizione di renderli nel medesimo stato, allorché questo servizio sarà cessato, quanto poi a coloro che fanno il servizio nella Compagnia dei Cannonieri, lascio a voi la licenza di far ciò che credete giusto e ragionevole.

Ovviamente ci fu anche chi cercò di sottrarsi alle regole stabilite per questo servizio di pubblica utilità come si scopre da quanto ebbe a scrivere il 13 novembre 1804 il *Maire* di Portoferraio al Generale Comandante d'Armi¹⁹⁴ responsabile incaricato dal Commissario Generale alla sorveglianza:

i due uomini, signor Generale, che si sono presentati armati al golfo di Acquaviva e che hanno mancato di rispetto alla Guardia dei Militari, erano due abitanti di Marciana che poco scienti del loro dovere, si erano portati arbitrariamente in Acquaviva in luogo di andare all'Enfola che è compresa nella Comune di

¹⁹³ ASCf - *Registre n.2 de Correspondance Générale* note 609 e 610 del 22 e 23 Brumaire

¹⁹⁴ ASCPf - *Registro della Mairia di Portoferraio dal 4 Floréal anno 12 al 26 dicembre 1807* nota del 22 Brumaire

Marciana. Io mi incarico, signor Generale, di scrivere al *Maire* di Marciana per far punire i due individui che hanno mancato.

Ma tutto doveva essere fatto e controllato per evitare il contagio e scongiurare la possibilità che la malattia potesse fare breccia nelle difese messe in campo.

La posta, in particolare, rappresentava un grosso rischio.

I corrieri erano molto preoccupati perché per arrivare all'Elba la corrispondenza doveva passare attraverso territori dove poteva essere presente la malattia. Il Commissario invitò quindi il Direttore delle Poste Rouget a prendere in considerazione la possibilità di far utilizzare ai corrieri percorsi alternativi¹⁹⁵ come ad esempio passare da Siena

o ugualmente da Firenze se è il caso, per trovare il modo di stabilire una nuova via di comunicazione che ci porti le lettere dalla Francia senza alcun danno a causa della malattia di Livorno e di altri posti che possono essere sospetti.

Chiese ugualmente di essere tenuto al corrente sullo stato della malattia a Livorno e dei sistemi che erano stati utilizzati dai comuni limitrofi «per preservarsi da questo flagello e anche fino a quando sarebbero state mantenute queste misure di contenimento».

Ma a Malaga¹⁹⁶ era in corso una epidemia che sembrava avere le stesse caratteristiche di quella di Livorno e Galeazzini, essendo anche Presidente della Commissione di Sanità, alle richieste di informazioni da parte del Ministro comunicò a Parigi che la situazione all'isola d'Elba era sotto controllo e che la Commissione Generale di Sanità aveva adottato le misure più severe per impedire che il contagio potesse arrivare nell'Isola. Era stato infatti proibito ai bastimenti carichi di mercanzie provenienti da zone in quarantena di attraccare ed era anche stato ordinato che tutte le coste dell'Isola, per scongiurare ogni tentativo di ingresso illegale, fossero sorvegliate con cambi di turno ogni ventiquattro ore dagli abitanti muniti di armi

¹⁹⁵ ASCf - *Registre n.2 de Correspondance Générale* nota 597 del 17 Brumaire

¹⁹⁶ ASCPf - *Registre de Correspondance Ministérielle n. 1 ans 12 13 14 et 1806, du 26 Brumaire an 12 jusque 29 Au 1806*, nota 596 del 5 Frimaire

per sperare che si possa preservarci in questo luogo da una malattia così penosa, che tuttavia, dalle ultime notizie, sembra se non totalmente cessata, almeno molto diminuita a Livorno.

Tramite i Deputati di Sanità il Commissario ordinò¹⁹⁷ che

la Porta che chiude dal lato del magazzino della Tonnara e la barriera detta della Tenaglia fossero chiuse fino a nuovo ordine per permettere a chi si trovava in quarantena un po' più di comodità e impedire ogni possibilità di comunicazione.

Ovviamente i problemi per l'approvvigionamento¹⁹⁸ cominciarono presto a farsi sentire e, per «approvisionare quest'Isola di grani e farine» tutti i *Maires* vennero invitati a pubblicare nella propria Comune l'avviso che ogni cittadino era «libero di provvedersi di grani e farine» come meglio avrebbe ritenuto.

Dal 22 di quello stesso mese venne ordinata una più stretta quarantena¹⁹⁹ per tutti i bastimenti provenienti dal porto di Livorno senza eccezione alcuna, autorizzando anche ogni spesa relativa alla Sanità nonostante il malcontento di molti *Maires*²⁰⁰:

Conosco il vostro zelo, conoscer dovete le mie intenzioni e dubitar non dovete che aver possa altro desiderio che quello di preservare questa popolazione dai flagelli del contagio che affliggono Livorno ed i luoghi circonvicini con troppa perseveranza.

Le notizie su questo male sono sempre più disastrose, raddoppiate di sorveglianza e, coll'assistenza del cielo otterremo tutta la riconoscenza degli abitanti dell'isola.

L'esigenza di istituire luoghi dove far trascorrere la quarantena agli equipaggi era sempre più pressante e il Commissario fu costretto a reperire qualunque locale potesse avere le caratteristiche necessarie. Lo stesso 30 *Brumaire* il Commissario Galeazzini scrisse²⁰¹ a Pellegro Senno:

¹⁹⁷ ASCf - *Registre n.2 de Correspondance Générale* nota 598 del 18 *Brumaire*

¹⁹⁸ Ivi, nota 599 del 18 *Brumaire*

¹⁹⁹ Ivi, nota 624 del 28 *Brumaire*

²⁰⁰ Ivi, nota 627 del 30 *Brumaire* indirizzata al Maire di Longone.

²⁰¹ Ivi, nota 628 del 30 *Brumaire*

Le circostanze penose nelle quali ci troviamo per la malattia contagiosa che regna in Livorno ed i luoghi circonvicini che invece di diminuire continua in una strage non indifferente, vi mettono nel capo, signor Senno, di rendervi utile al bene pubblico colla vostra condiscendenza.

Il Consiglio Superiore di Sanità ha bisogno urgente e pronto del magazzino della tonnara per rinchiudervi le persone che sono ammesse in quarantena ed è per mezzo mio che ve lo domanda e che vi prega di rimettere le chiavi ai Deputati di Sanità di questo porto, concertandovi con essi sulla maniera di restringere gli attrezzi della pesca nei suddetti magazzini o di evacuarli intieramente secondo che crederanno più opportuno e per la pubblica salute e per il vostro vantaggio.

Purtroppo, come succede anche oggi, anche a quel tempo c'era qualcuno che trovava divertente spargere notizie false e preoccupanti nonostante il momento tanto drammatico²⁰²:

Degli animi torbidi, sedotti da altre persone anche più inquiete, si sono fatti un piacere di far correre sordamente la voce che sia morto, nei giorni scorsi, un uomo fra le persone che sono attualmente in rada in quarantena e che quest'accidente sia stato occultato con molta cautela. Si è perfino tentato di far credere che fossero sbarcati degli individui provenienti da Livorno. Queste due vociferazioni sono due solennissime imposture, nulla si trascura per sottrarsi dal male che affligge Livorno; tutti i punti dell'Isola sono attentamente guardati dalle Truppe di Linea e dagli abitanti delle rispettive Comunità; gli ordini i più severi sono dati che le punizioni più esemplari saranno applicate a coloro che nelle loro funzioni sanitarie mancassero non solo al loro dovere ma anche alla più piccola negligenza.

Molti locali vengono adattati, nuovi lazzaretti costruiti, tutto viene fatto in fretta ma con metodo per preservare la salute di ognuno e impedire che la malattia tocchi l'Elba.

Al Generale Drut, Comandante d'Arme a Portoferraio, il Commissario Galeazzini così scrive il 4 dicembre 1804²⁰³:

²⁰² *Ivi*, note 630 e 631 del 4 *Frimaire*

²⁰³ *Ivi*, nota 645 del 13 *Frimaire*

Domani, signor Generale, la Commissione di Sanità metterà in uso il nuovo Lazzaretto e vi farà entrare diversi marinai e passeggeri di due bastimenti che hanno già trascorso i loro primi cinque giorni di quarantena in rada.

Oltre alle Guardie ordinarie che sono state raddoppiate in questa circostanza, la città invierà le Guardie Nazionali scelte fra i proprietari più saggi della città e più esperti che presteranno un servizio molto regolare sotto la sorveglianza dei Deputati di Sanità di questa città. Ma, affinché noi si sia più tranquilli, è necessario, signor Generale, che voi abbiate la compiacenza di ordinare che una sentinella durante la notte e il giorno sia posizionata a destra del Lazzaretto cioè di lato dove è stata fatta piazzare la garitta.

Il tempo passa, le misure adottate non subiscono allentamenti e qualche risultato comincia a vedersi. Alla fine del mese di *Nivôse* Galeazzini, Commissario del Governo Francese nonché Presidente della Commissione di Sanità, crede opportuno scrivere una nota al *Maire* di Capraia²⁰⁴:

Le misure di vigilanza adottate nell'Isola sotto la vostra direzione e la certezza che non esiste in quella alcun germe di male contagioso, hanno indotto questa Commissione ad ammettere a libera pratica i bastimenti che ne provengono. Non posso dispensarmi per altro di risvegliare tutta la vostra attenzione sulla comunicazione con Livorno, atteso che non è prudente di fidarsi alle notizie sparse dallo svanimento totale del morbo contagioso che l'affliggea.

In effetti, la stretta quarantena, la sorveglianza capillare e tutte le misure di contenimento adottate per arginare la malattia erano state effettivamente efficaci dal momento che il 15 *Pluviôse* dell'anno 13, il giorno 4 febbraio 1805, il Commissario può finalmente sentirsi autorizzato ad inviare una rassicurante Circolare²⁰⁵ a tutti i *Maires* dell'Elba:

²⁰⁴ *Ivi*, nota 710 del 29 *Nivôse*

²⁰⁵ *Ivi*, nota 731 del 15 *Pluviôse*

Ho l'onore di farvi parte, signor *Maire*, che secondo le relazioni pervenute ufficialmente al Consiglio di Sanità, la malattia di Livorno è totalmente cessata da più di un mese.

In conseguenza, signor *Maire*, voi potrete dispensare d'ora in avanti i cittadini della vostra Comune a fare la guardia lungo le coste del vostro distretto.

Con le misure di contenimento saggiamente adottate dal Governo la febbre gialla non arrivò mai a toccare l'Elba, la quarantena sofferta dagli elbani era durata poco più di due mesi.

Considerazioni conclusive

Napoleone arrivò all'Elba all'inizio di maggio del 1814.

Perché proprio l'Elba come sede del suo esilio? È molto probabile che la scelta fosse stata spinta, in qualche modo, proprio dallo stesso Bonaparte²⁰⁶.

[...] Cinque mesi prima, nei negoziati che avevano portato alla conclusione del Trattato di Fontainebleau, la scelta dell'isola d'Elba era stata suggerita, con il suo consueto spirito cavalleresco, dallo zar Alessandro. L'imperatore russo aveva voluto, in questo modo, mostrarsi generoso verso il grande avversario caduto, l'antico amico dei giorni dell'incontro di Tilsit, quando insieme avevano immaginato di spartirsi l'Europa e forse il mondo; ma soprattutto non aveva voluto dispiacere il maresciallo Caulaincourt, che da ambasciatore in Russia aveva stretto con lui un rapporto di vera stima e che ora, incaricato da Napoleone dei negoziati, aveva saputo con destrezza insinuare nello zar l'idea di quella piccola isola che non era, a stretto rigor di termini, né Francia né Italia (escluse da subito quali possibili mete dell'esilio imperiale).

Nei dieci mesi di soggiorno elbano, Napoleone si occupò praticamente di tutto, ma non era stato necessario aspettare i giorni dell'esilio per interessarsi di questa terra, l'Elba era sempre stata nei suoi pensieri.

Fin da quando aveva solo lo *status* di Primo Console, Napoleone aveva infatti già pensato a mandare all'Elba i suoi funzionari, i migliori uomini disponibili anche se non espressamente suoi sostenitori, ad amministrare questa terra per lui così interessante e promettente.

Vale la pena ricordare qualche nome: Pierre Joseph Briot, giacobino ostile al Primo Console ma molto competente e dotato di grande senso di responsabilità, Claude-Hugues Lelievre, scienziato di chiara fama e uomo-chiave per ottimizzare il sistema minerario del ferro, Jean Baptiste Galeazzini, amministratore impareggiabile e forse l'unico, vero ammiratore di Napoleone il Grande.

²⁰⁶ Luigi Mascilli Migliorini, *500 giorni: Napoleone dall'Elba a Sant'Elena*, 2016, Ed. Laterza, p.23

Tramite loro, nei tredici anni che hanno preceduto l'arrivo dell'Imperatore all'Elba, il Governo francese realizzò una profonda riforma amministrativa attraverso la creazione di una potente e capillare burocrazia, non diversa da quella vigente in tutti i territori della Repubblica Francese.

Ma, nonostante l'introduzione nell'Isola di un apparato burocratico e tasse fino a quel momento sconosciute agli Elbani, i Francesi, pur cercando di applicare le nuove disposizioni in modo non troppo traumatico anche se rigoroso, dimostrarono quanto fossero di enorme vantaggio dal punto di vista del benessere generale.

L'imposizione di questo nuovo sistema governativo, a conti fatti, può essere visto solo positivamente in virtù degli enormi benefici arrecati alla popolazione e ci permette di concludere che il periodo francese fu denso di provvedimenti innovativi e di fermenti liberali dei quali l'Isola fece ampiamente tesoro.

Dal punto di vista pratico, l'Elba fu esentata dai diritti doganali, l'agricoltura venne incrementata e potenziata. La produzione vitivinicola, già ben avviata, fu spinta al massimo con ottimi risultati, come pure la produzione di sale marino e la pesca, soprattutto quella dei tonni. Fu incentivata l'industria estrattiva con miglioramenti infrastrutturali e si lavorò tenacemente per trasformare il comparto minerario del ferro nel motore trainante dell'isola.

Nel periodo francese venne creato un tessuto giudiziario moderno: un vero Tribunale penale, un altro di Commercio, una Corte Criminale e diverse Giudicature di Pace.

Ospedale, cimiteri decorosi, controllo della salubrità delle merci e dei luoghi, gestione dell'infanzia abbandonata e della povertà, tutto gestito a livello governativo nell'ottica che la salute è un bene pubblico che lo Stato, come Istituzione, deve garantire.

Furono aperte scuole pubbliche primarie gratuite e diverse scuole secondarie, ovviamente in lingua francese dato che l'Elba era direttamente agli ordini di Parigi.

Il sistema postale fu razionalizzato e centralizzato e anche gli scali marittimi sfruttati al meglio.

Fra le tante riforme realizzate in questo periodo la più importante da ricordare è sicuramente l'introduzione del Codice Civile, ordinamento che riordinò le leggi secondo i principi della Costituzione.

Con questo Codice si riconosceva l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, i diritti civili di stampa, di coscienza, di lavoro, il diritto alla proprietà e l'introduzione del divorzio.

Il Codice Civile, immediatamente ribattezzato Codice Napoleonico entrò in vigore il 21 marzo 1804 ed ebbe, per l'Italia, un valore fondamentale perché confluì poi nel Codice Civile Italiano del 1865.

L'Elba, insomma, aveva avuto la possibilità di diventare, fin dal 1802, qualcosa di straordinario.

SOMMARIO

Premessa	7
Introduzione	9
L'esercizio della professione medica	12
Medici e Chirurghi	20
Ufficiali di Santé e Vigilanza Sanitaria	30
Sages-Femmes e Nutrici	39
Infanzia Abbandonata	46
Ospedale	57
Cimiteri	74
Vigilanza sui servizi pubblici	84
Malati indigenti e Assistenza ai poveri	89
Vaccinazione contro il vaiolo	100
Sulla febbre gialla a Livorno	115
Considerazioni conclusive	124

Finito di stampare nel mese di aprile 2021 per conto della Persephone Edizioni dalla
Tipografia Universal Book di Cosenza